

Sposato ma senza figli, ecco il popolo che verrà

CRISTIANA PULCINELLI

Non hanno idea di quanti siano gli abitanti del nostro paese. Sanno però che la popolazione rimarrà stabile o diminuirà nei prossimi anni. Non conoscono il numero di immigrati che ospitiamo. Ma ritengono che siano troppi. Dicono che li preoccupa l'invecchiamento della società. Ma non sono intenzionati a fare figli. L'immaginario dei nostri connazionali sugli andamenti demografici si nutre di stereotipi e di informazioni frammentarie. Tuttavia, dall'indagine «Gli ideali degli italiani sulla popolazione» curata dall'Istituto di Ricerche sulla Popolazione del Cnr, emerge che su alcune aspettative le idee sono chiare ma ba-

rate su falsi presupposti. Quelli presentati ieri a Roma sono i risultati della quarta fase di una ricerca cominciata nel 1983 e aggiornata circa ogni quattro anni. Mille e cinquecento persone (equamente suddivisi in uomini e donne) tra i 20 e i 49 anni d'età hanno risposto a un questionario di 42 domande sull'Italia che vorrebbero.

Matrimonio, figli, carriera, solidarietà. Quali sono le aspettative? Intanto, la maggioranza degli italiani considera positivamente il fatto che la popolazione non crescerà nei prossimi anni, ma pensa (per il 70%) che il calo della natalità sia un fatto negativo (al contrario di quanto accadeva nel 1983 quando fare meno figli veniva consi-

derato un bene). Tuttavia, e qui c'è la prima contraddizione, vogliono pochi figli. Perché? Non perché i figli non abbiano valore, ma, all'opposto, perché ne hanno troppo: meno dell'1% del campione non dà loro importanza (in Olanda, per fare un raffronto, sono il 17% quelli che condividono questo giudizio). Ma accanto a quello della discendenza, altri valori sono cresciuti nella società italiana: la carriera, i soldi, il tempo libero. Allora, si sono detti i ricercatori, si può immaginare che esista un numero di figli compatibile con alcune aspirazioni di vita: per le donne la quantità di figli conciliabile con la carriera è 0,95. Cioè meno di uno. Da notare che gli uomi-

ni, che negli anni passati tendevano a rispondere sopra le righe, ora sono più sinceri: per fare carriera non possono avere più di 1,18 figli. E, nonostante si chieda che lo Stato faciliti la scelta di diventare genitori, i suoi interventi non influirebbero molto sulle decisioni già prese.

E veniamo all'amore. Il matrimonio (con figli) è ancora considerato la forma di vita preferita, scelta dal 60% degli italiani. La convivenza è vista solo in funzione prematrimoniale: una palestra in cui allenarsi per l'obiettivo principale. Tutti sposati, dunque. Ma con chi? Le preferenze nel campo delle decisioni familiari sembrano indirizzate verso un modello paritario. Un ita-

liano su quattro crede che la donna debba essere autonoma e lavorare (anche se uno su tre crede che sia sufficiente che un marito guadagni abbastanza perché la moglie possa restare in casa). Anche il coinvolgimento degli uomini nei lavori domestici imbocca la strada della parità. Tutto questo crolla, ovviamente, quando arrivano i figli. Qui entra in gioco la rete di solidarietà. Chi ci può aiutare nei momenti di difficoltà? Al centro di questa rete ideale c'è sempre la famiglia. Tuttavia, si aggira tra il 6 e il 12% il numero di quelli che ritengono di non avere nessuno cui rivolgersi. E ovviamente si tratta quasi sempre di chi ha più bisogno.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ L'ANTROPOLOGO POLHEMUS SULLA CULTURA GIOVANILE

Teenagers La tribù degli estinti

DALLA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Dice che il concetto di cultura giovanile è morto. Sepolto. Finito. E aggiunge che i giovani di oggi, a differenza dei baby boomers degli anni Cinquanta, sono molto più intelligenti perché non pensano più a se stessi e ai coetanei in termini di massa, ma come persone, individualità e scelte personali. Persone che riescono a sfuggire alle catalogazioni e al «pensiero» debole dei pubblicitari e dell'industria che tutto omologano nel nome del mercato.

Ted Polhemus, antropologo inglese che da anni studia e frequenta i fenomeni giovanili, è a Bologna per la due giorni di convegno dedicata ai «Percorsi della notte». L'argomento che ha scelto per il suo intervento è, appunto, la morte della cultura giovanile. L'antropologo si volta indietro per capire ciò che si muove nella società di oggi. E sentenzia che è ormai impossibile parlare di cultura giovanile perché quel termine si può riferire solamente ai «baby boomers», una generazione che è stata «rinchiusa» in un recinto dal cinema, dalla pubblicità, dalla tv, dalla musica, dal design, dalla moda e, soprattutto, dall'industria. Una generazione, inoltre, che è rimasta prigioniera in se stessa.

«Subito dopo la seconda guerra mondiale - spiega Polhemus - un significativo spostamento demografico avvenne in tutto l'Occidente e nelle società occidentali. Questo fenomeno, che portò a uno straordinario aumento della popolazione, è conosciuto come "baby boom", un'entità demografica che ha avuto enormi ripercussioni sociali e culturali. Siccome la generazione del "baby boom" fu così numerosa, produsse cambiamenti profondi anche nei cicli vitali. Alla fine degli anni Cinquanta, tuttavia, la generazione dei baby boomers stava entrando negli anni cruciali dell'adolescenza. Allo stesso modo, il benessere dell'Occidente voleva dire che questi giovani non solo erano numerosi, ma avevano un potere

di spesa. Per attirare interesse e vendere il più possibile a questi gruppi ricchi e demograficamente significativi, l'industria musicale, i designer, i mezzi di comunicazione, la tv e la pubblicità coniarono un nuovo concetto: i teenagers». Un'entità da sfruttare? «Assolutamente sì. Erano tanti e ricchi e il business era assicurato. Fino a quel momento, nella storia umana, un essere era o bambino o adulto. Da quel momento in avanti, invece, il concetto di teenager ha stabilito una terza categoria umana che a causa del significativo peso demografico e dei vantaggi economici ha teso a oscurare tutte le altre».

Polhemus cita a proposito un episodio dei Flintstones, gli Antenati, nel quale Fred e Barney cercano, in un sabato pomeriggio, una partita di football in tv ma con orrore scoprono che ogni canale offre solamente programmi per teenagers.

«È tutto per loro», si dicono. E quella categoria si trasformò rapidamente nella «cultura giovanile».

«La generazione dei baby boomers ha finito per identificarsi con la gioventù. E quella gioventù - dice Polhemus - ha fatto di tutto per non crescere e per non invecchiare con serenità. Prima degli anni Cinquanta non era conosciuta né riconosciuta alcuna cultura giovanile. Ma da allora in poi è stata perpetuata un'inquietante ricerca: cosa vuole il popolo giovanile? La mia opinione è che la cultura giovanile sia stata la temporanea compressione di uniche circostanze demografiche dovute alla generazione dei baby boomers. E perciò, quella generazione ha sviluppato una definizione di se stessa che esclude qualsiasi fattore di appartenenza che non sia quello dell'età. Reale prima, fittizia poi. Secondo me questo non dovrebbe obbligare le generazioni successive a pensarla allo stesso modo. I baby boomers, con grande ingenuità, dicevano in massa: nessuno appartiene a noi oltre i 35 anni. E così a 36 anni erano già vecchi



Un'immagine di Roberto Cavallini. In basso, Jack Kerouac

Kerouac, Coltrane e Sartre. E si sarebbero potuti trovare assieme a Nixon o a quelli che uccisero i nostri eroi in Easy Riders».

Quando cambiarono le cose, quando si giunse ad un'inversione di rotta? «Finalmente, dagli anni Settanta in poi, il popolo giovanile non vede più se stesso in quel modo. Vede piuttosto chi ha un'identità definita. È nata gente a cui piace lo snowboard, la techno music, la salsa, le vacanze a Cuba, il foot-

ball. Non c'è più una cultura giovanile. Ovviamente, la gioventù esiste ancora, ma in senso strettamente demografico. C'è una generazione che va dai 15 ai 20 anni, ma questo è differente dal dire che tutti partecipano a qualcosa chiamato cultura giovanile».

Secondo Ted Polhemus bisogna cercare di capire se il giovane ha creato un'altra cultura giovanile che sia un universo separato dal resto. «Non è così.

Esiste un'età omogenea, ma non esiste una massa. La generazione attuale non è così stupida come è stata ed è la mia e vede se stessa non come gioventù ma come persona».

Cosa c'è, allora, sotto i riflettori? «Il surfismo dello stile», risponde l'antropologo. Che non è altro che la capacità di veleggiare tra i generi, di far coincidere o collidere mondi lontanissimi. Una specie di mercato arabo delle etnie, di continuo at-

traversamento di stili che si sedimentano, sovrappongono, divergono e si reincontrano in un inedito laboratorio aperto: la pista da ballo. Diventata un territorio di ricerca dove convivono la strada e la plastica e dove nasce la cosiddetta «club culture», la cultura del nottambullismo.

È qui che nascono le tendenze. Ma è altrettanto vero che attorno alla pista da ballo ruotano i consumi. Prodotti da registi cinematografici, pubblicitari, designers e scrittori, stilisti e industria. Il nomadismo notturno si nutre di queste nuove griffe e, secondo gli indagatori del pianeta giovanile, è la discoteca il luogo di assemblaggio delle nuove suggestioni che stanno accompagnando le nuove generazioni verso il tramonto del secolo e del millennio. Forse è vero che oggi sono le scelte individuali a caratterizzare una generazione. Ma siamo così sicuri che quello che ingabbiano i baby boomers - il mercato, l'autoriproduzione, la paura di crescere - sia davvero finito, morto, sepolto? E che la «club culture» sia così lontana e diversa dalla «youth culture»? Guardando anche se molto superficialmente gli adolescenti di oggi, almeno quelli italiani, sembra di scorgere qualche tratto - molto spiccato - di omologazione: il linguaggio, ad esempio. L'abbigliamento. Lo scarso interesse per tutto ciò che non è musica.

Polhemus non vede questo pericolo e ripete che «l'attuale generazione dei giovani ha gusti individuali, vuole crescere, creare. Il giovane di oggi, insomma, non è massificabile».

Il simposio

Sociologi e dj

Oggi e domani, alla sala congressi Atc di Bologna (via Saliceto 3) si terrà il convegno «Percorsi della notte» che metterà a confronto studiosi sulla cultura del nottambullismo. Tra i temi: gli scenari della notte, musica tra espressione e regressione, la dissociazione notturna, l'abito come comunicazione. Interverranno Ted Polhemus, George Lapassade, Maria Teresa Torti, Ian Jenkinson, Richard Benson, del dj Claudio Coccoluto, Erik Fromberg e Roberto Grandi.

Dagli hippies agli hip hop: storia di una ribellione fallita

Dalla Beat Generation alla E Generation. Dagli anni Cinquanta ai Novanta la produzione culturale giovanile, intesa come insieme organico di idee, valori e segni antagonisti, è andata progressivamente diradandosi impoverendosi. O meglio, è esplosa e implorata periodicamente come un cuore dal battito depresso. Negli anni Sessanta i movimenti giovanili hanno dato il massimo: dagli hippies ai mods, dagli psichedelici ai rockers, le istanze e le provocazioni fornite dai «giovani» erano illimitate.



Dagli Usa e dalla Gran Bretagna rimbalzavano idee di libertà e ribellione al sistema, contro proposte operative, valori che, poi, il «sistema» ha fatto suoi (dall'ecologia alla New Age al pacifismo) e visio-

ni del mondo che invece sono state neutralizzate (una per tutte la filosofia psichedelica). Anni speciali, i Sessanta. Ma, a loro modo, anche i Settanta sono stati fecondi. In quel periodo storico meno solamano meno stimolante l'esplosione punk, soprattutto, ha saputo lanciare la grande provocazione estetica, contenuta, ma anche la cultura e la società. Ele controculture giovanili dei Sessanta e dei Settanta avevano nel rifiuto totale del presente un elemento in comune. E era una sfida, un rifiuto, che persino nella sua valenza puramente estetica, conteneva forti elementi etici: l'opposizione irriducibile, insieme al «look» estremo rinviava al mondo un'immagine dura, violenta, efficientista.

A suo modo, anche la cultura hip hop nata negli anni Ottanta, aveva una forte carica di sfida sociale. Non solo perché fiorita in un contesto di forte emarginazione sociale, come quello afro-americano; ma anche per aver creato un «binomio fantastico» fra musica da ballo e denuncia sociale. Che fosse la rivendicazione nera a

una vita fuori dal ghetto alla ricerca dell'autoaffermazione (anche economica) o la rivolta fortemente antagonista espressa dalla «traduzione» italiana della cultura delle posse nata all'interno dei centri sociali. Il cyberpunk, invece, con la sua capacità di guardare in prospettiva, ha drasticamente e proficuamente accelerato il dibattito sul rapporto fra il genere umano e le nuove tecnologie, creando futuribili scenari che tanto futuribili, in fondo, non sono stati. E arriviamo agli anni Novanta, l'era del dominio totale del mercato, gli anni del «nemico» invisibile, della recessione, della transazione virtuale. La risposta è stata allora quella del nomadismo, vecchia idea riadattata. Il nomadismo dei ravers e dei travellers, outsider post-moderni, teorici della toccata e fuga. Il popolo della E Generation (E come ecstasy, la pillola della «distensione») ha mescolato trasgressione e sbalzo con la denuncia, indifferente, della completa disumanizzazione del mondo post-moderno.

In generale, però, lo scenario attuale assomiglia molto al bar di Guerre stellari,

con la differenza che «al bancone» non siedono esseri viventi provenienti dai pianeti più disparati, ma esseri viventi dalle tribù più disparate. Ognuno, a suo modo, perpetua un pezzetto della cultura estetica e di produzione contro-culturale giovanile. Un tributo pagato alla memoria. Perché la cultura giovanile, come una grande stella, proprio morendo ha conosciuto il suo massimo momento di espansione. Le culture giovanili, con il loro variegato carico di significati, sono state tutte, impietosamente, distrutte dal nostro mondo estetizzante e estetizzato. Nel mondo di oggi, dove non viene dato più valore alla memoria storica, il predominio della moda ha divorato qualsiasi istanza, frammentando e polverizzando ogni espressione culturale fin qui prodotta. Ha creato segni dove c'erano significati. Spargendo le sue polveri nel grande supermercato globale, le ha diffuse in ogni angolo della Terra ma, al contempo, le ha distrutte spogliandole di ogni significato.

Stefania Scateni





Venerdì 23 ottobre 1998

6

IL NUOVO GOVERNO

l'Unità

IN PRIMO PIANO

◆ **Grande apertura verso il nuovo esecutivo**
«D'Alema deve avere più coraggio di Prodi
C'è un'occasione storica da non sprecare»

◆ **Sottolineatura sul bipolarismo**
«Non possiamo andare a votare ogni 2 anni
si faccia un maggioritario a doppio turno»

◆ **Sulle 35 ore: «Non vogliamo date precise**
Siamo d'accordo su una cornice con aiuti
alle imprese per la riduzione d'orario»

L'INTERVISTA ■ EMMA MARCEGAGLIA, PRESIDENTE GIOVANI INDUSTRIALI

«Sarà svolta con la riforma elettorale»

MORENA PIVETTI

ROMA Preclusioni? Nessuna. Pregiudizi ideologici? Come sopra. Aspettative? Tante. Speranze? Pure. E un'esortazione sopra a tutte: «Avere coraggio. Più coraggio di quanto ne abbia potuto avere il governo Prodi. Perché il momento è storico: l'occasione non va sprecata. Le riforme si devono fare, quella elettorale è indispensabile e per il lavoro vanno percorsi strade nuove». È questo il rovello di Emma Marcegaglia, vice presidente di Confindustria e presidente dei giovani industriali. In partenza per Londra, dove parteciperà al Forum annuale della Banca europea come rappresentante dell'imprenditoria italiana, Marcegaglia non mostra alcun imbarazzo nell'esprimere un giudizio chiaro e netto sul nuovo governo presieduto da Massimo D'Alema.

«D'Alema è un comunista», si dispera Berlusconi. Come ha reagito lei alla nomina del leader della sinistra a Palazzo Chigi?

«I socialdemocratici sono al governo in tutta Europa, non capisco quale sia il problema. Non è questo che ci sta a cuore. La missione vera di questo governo, e noi pensiamo che abbia tutte le condizioni per perseguirla, è riprendere il cammino delle riforme istituzionali e in particolare della riforma elettorale. In Italia non c'è un vero bipolarismo, solo qualcosa che vagamente gli somiglia, e che comunque ha subito un colpettino dalle modalità di superamento della crisi del governo Prodi. Non possiamo continuare ad andare a votare ogni due anni, con esecutivi che ne durano uno, si sfaldano e si ricreano su maggioranze parlamentari parzialmente diverse da quelle volute dagli elettori. Questo è quel che è successo nel nostro paese dal '94 ad oggi con Berlusconi prima e Dini poi, e ancora con Prodi e D'Alema».

Questo governo è legittimo o ha infranto le regole del gioco, tradendo la volontà degli elettori? Meglio votare?

«No, andare a votare non aveva senso, sarebbe stata un'avventura pericolosa. Ma questi governi che cambiano maggioranza in corso d'opera lasciano perplessi. Una volta vada, che accada a ripetezione non è accettabile: costi cittadini si allontanano dalla politica. Il governo D'Alema può essere un buon governo, costituzionalmente ineccepibile con le regole attuali, ma non è stato scelto dagli elettori. È questo grande centro in movimento desta timori: non si capisce dove vogliono andare a parare, se verso un terzo polo. È fondamentale

quindi non sprecare questa occasione e affrontare le riforme. Le condizioni, insisto, ci sono: ora alla presidenza del Consiglio siede Massimo D'Alema, che si era speso personalmente nella Commissione Bicamerale sostenendo il bipolarismo. È stato nuovamente costituito il ministero per le Riforme e affidato a una personalità del calibro di Giuliano Amato. Noi diciamo: si faccia una bel maggioritario a doppio turno, è la strada migliore.

Ma il Polo è molto restio ad impegnarsi. Per il momento grida al golpe, attacca Scalfaro...

«Mi auguro che il Polo faccia la sua parte. È il modo migliore per evitare che si ripeta il canovaccio di questi giorni. Accade anche a Berlusconi nel '94: collaborare serve anche a loro. Mi pare che Gianfranco Fini abbia compreso qualche apertura, si stia adoperando per riavviare il dialogo».

La sua è una famiglia cattolica. Condivide le preoccupazioni di certe gerarchie ecclesiastiche?

«Francamente lo stato è laico e tale deve rimanere. Mi preoccupano invece i possibili veti incrociati, i compromessi, le battute d'arresto sulla via delle riforme istituzionali e di quelle necessarie alla crescita economica».

D'Alema, cos'è? Un post-comunista? Un liberale? Come giudica la squadra di governo e il nuovo ministro del Lavoro?

«Massimo D'Alema è un riformista. I ministri economici chiave sono stati riconfermati, ci fa piacere. Vedo molto positivamente anche la riconferma di Luigi Berlinguer alla Pubblica Istruzione: con lui stiamo lavorando bene. La riforma della scuola è ancora incompiuta ma l'autonomia già cammina e a Berlinguer va reso il grande merito di essere stato l'unico ad avere una visione di ampio respiro. Antonio Bassolino al Lavoro non ci dispiace, non so se riuscirà a conciliare ministero ed impegno di sindaco. Napoli non è Gazzoldo degli Ippoliti, il mio paese, che ha 2.700 abitanti».

Anche lei si è tolta un peso quando Bertinotti è uscito dalla maggioranza?

«Sì, perché i programmi di Ulivo e Rifondazione in alcuni punti erano antitetici e le posizioni di Bertinotti antistoriche. Era un'alleanza insostenibile. Mi auguro che D'Alema abbia il coraggio di andare avanti, senza ac-

ettare troppi altolà». **Il presidente del Consiglio ha parlato ieri, nel suo discorso, di riduzione dell'orario di lavoro senza bruschi dirisismi. Le sta bene?**

«Dipende da cosa significa. Se la legge, magari anche una legge d'indirizzo, stabilirà che dal 1 gennaio 2001 entrano in vigore le 35 ore per tutti, demandando alle parti sociali il come, no, non va bene. Se, invece, nel quadro di una tendenza alla riduzione dell'orario, il governo offrirà facilitazioni alle imprese per diminuirlo, possiamo starci. Meglio di tutto sarebbe scordarselo».

Firmerete col sindacato un nuovo patto sociale per l'occupazione, come auspica il governo?

«I presupposti per chiudere bene il patto di concertazione ci sono, se il sindacato non si arrocca. Il rallentamento della crescita, che non è ancora recessione ma ci inquieta parecchio, la crisi di alcune economie internazionali, la bassa fiducia degli investitori, la difficoltà dell'Italia a tenere il passo di crescita degli altri paesi, dovrebbero indurre tutti ad unire le forze. Non possiamo permetterci di crescere meno degli altri».

D'Alema ha chiesto che l'occupazione diventi un vincolo e un parametro come il Pil o il deficit sul Pil per i paesi della Ue, che l'Europa metta al centro dei suoi sforzi il

lavoro. È d'accordo?

«Certo, l'Europa non può essere misurata solo col Pil, deve essere più attenta all'occupazione, avere diciamo "un volto umano". Se questo però vuol dire ripresa della spesa pubblica e politiche keynesiane, allora dico no. Il nuovo lavoro va creato con l'apertura dei mercati, attraverso le imprese, liberalizzando e ancora liberalizzando, per esempio i servizi pubblici locali e le professioni. Molti nuovi posti potrebbero arrivare da lì. Ahimè anche in Germania vedo qualche tentazione che non mi piace: la via nuova si chiama solidarietà e libertà, non assistenzialismo e statalismo».

Cosa chiede in più al nuovo governo rispetto al precedente, quale discontinuità?

«A Romano Prodi va riconosciuto il merito storico di aver portato l'Italia nell'euro. Ma i compromessi al ribasso sono stati troppi. A D'Alema chiediamo grande coraggio per le riforme, intorno ha molti, troppi proporzionalisti. Non c'è tempo da perdere».



SEGUE DALLA PRIMA

DICIAMO A COSSIGA...

a questo approdo si giungesse con una dinamica e tempi diversi, più distesi, meno convulsi.

Ma come non vedere quale grande conquista sia per tutto il Paese il fatto che anche in Italia, come nel resto dell'Europa, esiste finalmente una grande forza di sinistra, di ispirazione socialdemocratica, la cui capacità ad assumere la guida del governo non è in alcun modo condizionata da fattori diversi da quelli del consenso elettorale e della capacità di costruire alleanze intorno ad un progetto politico? E' inutile nasconderselo: anche dopo il 21 aprile, non esisteva più il fattore K, con la maiuscola, ma rimaneva - non più proclamato, ma sussurrato - un fattore k, con la minuscola. Ed è certo non secondario, tra i tanti meriti di Romano Prodi, avere reso possibile questo passaggio: prima guidando l'Ulivo, poi governando bene, infine indicando in Massimo D'Alema il suo successore.

Guardiamo adesso al futuro con serenità, ma anche con lucidità. Dobbiamo ragionare anzitutto sulla capacità di tenuta del progetto politico che si è presentato agli elettori sotto il simbolo dell'Ulivo. Una certa retorica ulivista ha forse danneggiato il senso profondo di questo progetto: che non è né il compromesso storico (pensato per tempi ben diversi), né una sorta di grande coalizione (di dimensioni necessariamente ridotte per il carattere immaturo con venature eversive ancorché velleitarie della destra italiana) tra un centro e una sinistra distinti e potenzialmente contrapposti.

Si trattava e si tratta invece di un'indicazione strategica: la cooperazione in un progetto di centro sinistra di forze di ispirazione ideale e culturale diverse, ma unite intorno a valori e proposte programmatiche comuni. E' un progetto sul quale oggi occorre più che mai lavorare. E' inutile nascondersi, infatti, che esso rischia invece di essere messo in difficoltà dal progetto politico dell'UDR, esplicitamente diverso: costruire un centro potenzialmente alternativo alla sinistra. Sarà, credo, anzitutto l'azione di governo a sciogliere questo nodo; ma anche la capacità di mantenere viva nel Paese la capacità di aggregazione fin qui manifestata dall'Ulivo.

A questo progetto deve collaborare una moderna forza di ispirazione socialista, organizzata democraticamente al suo interno e basata sulla partecipazione attiva degli iscritti, secondo il modello dei grandi partiti socialisti europei. I Democratici di Sinistra non sono ancora questa forza, e non solo per le più ridotte dimensioni del consenso elettorale, ma anche per il rischio serio di destrutturazione del partito, probabilmente anche per una insufficiente chiarezza sulla sua identità. Questo credo che sarà il tema al quale dedicherà tutta la sua attenzione il prossimo segretario del Pds.

C'è, infine, tra gli argomenti di riflessione, il rischio del ritorno a vecchie logiche partitiche. Un aspetto positivo di questa fase è l'avvio di una riclassificazione delle forze in campo secondo la logica di un sistema politico di tipo europeo: un bipolarismo basato sui partiti. Ma nei sistemi politici di tipo europeo esistono regole costituzionali e di vita democratica interna ai partiti che da noi sembrano scomparsi. C'è il grande tema della riforma costituzionale ed elettorale, ma c'è anche l'esigenza di non disperdere gli elementi di rinnovamento della politica, che per tanti aspetti hanno segnato gli ultimi anni. Un ritorno ai partiti può significare infatti un ritorno ai vecchi metodi, magari aggravati da alcuni difetti tipici della seconda Repubblica. Si apre quindi una nuova, impegnativa fase: la travagliata e troppo lunga transizione italiana va conclusa, e conclusa bene.

CESARE SALVI

quello di rafforzare coesione sociale in questo paese».

AD'Alema che scherzando le ha raccomandato di giurare fedeltà alla Repubblica e non a D'Antoni, lei ha risposto: «Io dici proprio a me». Si riferiva alla sua ruggine con D'Antoni?

«No, mi riferivo al fatto di aver sempre dimostrato di non essere fazioso. Ho avuto divergenze con D'Antoni, ma se non ne avessi avute non sarei certamente stato un fazioso».

Quale incarico avrà? È vero che lei sarà più viceministro che sottosegretario, considerando che Bassolino dovrà fare anche il sindaco di Napoli?

«Non è opportuno gerarchizzare i rapporti, credo che faremo una buona squadra per un ministero un po' al centro della strategia di questo governo. Non sono state assegnate le deleghe, ma credo che ci sarà una distribuzione equilibrata dell'enorme carico di lavoro che attende i sottosegretari.

La discussione è appena iniziata, alla prossima riunione prenderò le deleghe che mi vorrà dare il ministro».

Oggi lei, ieri Treu. E poi Marini e Donat Cattin nel passato, mentre Viviani è qui nella porta accanto. Tutti nomi Cisl, tutti al ministero del Lavoro. È sospettata la lobby di via Po?

«Veramente della Cgil c'è stato Pizzinato, non lontano passato Brodolini. Se di lobby volessimo parlare, semmai dovremmo definirla culturale; di formazione della classe dirigente cislina che ha cercato sempre di coniugare la rappresentanza degli interessi specifici con i bisogni generali. Del resto nessuno può sostenere che una volta approdati al governo, gli altri della Cisl abbiano piegato il ministero agli interessi cislini; hanno invece dato contributi molto importanti all'evoluzione delle relazioni sindacali e delle tutele per tutti i lavoratori. Ad esempio Tiziano Treu ha realizzato

un decentramento di grande rilievo strategico».

Sindacalista per trent'anni, non è disagio nel dover tenere conto anche dell'interesse dell'impresa?

«Sulle questioni del Welfare, della crescita e dell'occupazione l'opzione strategica non può che essere la concertazione, in cui governo e parti sociali devono ottenere o rinunciare a qualcosa pur di realizzare obiettivi comuni. Si manca l'intesa, ciascuno si assume le proprie responsabilità, il governo quelle legate all'interesse generale».

Confindustria vedrà in lei un avversario, o uno che ha dimenticato di essere sindacalista?

«Non dimentico di essere stato sindacalista, ma il governo ha la funzione di cercare la riposta più adeguata, anche senza il consenso di tutti. Però preferisco soluzioni definite in maniera concertativa».

Eurotassa a Natale per decreto Visco: l'ipotesi è in campo, ne discuterà il governo

Mezza manovra zoppica dal punto di vista tecnico mentre la parte delle entrate, 5.300 miliardi, non è garantita con «certezza». Alcuni importanti tasselli della Finanziaria '99, che comincerà ad essere ridiscussa a Montecitorio dopo la pausa per la crisi di governo, non sono stati pensati bene, afferma il Servizio Bilancio della Camera, che punta le sue critiche soprattutto sulla copertura del rimborso dell'Eurotassa, sulla Carbon Tax, sulla cessione dei crediti Inps e sui costi aggiuntivi derivanti dal credito d'imposta.

Misure in complesso che muovono più di 10.000 miliardi di lire tra maggiori spese e nuove entrate. I rilievi più importanti sono, dunque, sull'articolo 1 del disegno di legge collegato che prevede, appunto, il rimborso del 60% del contributo straordinario per l'Europa. Ma il ministro delle Finanze resta ottimista. Per la restituzione dell'eurotassa rimane in campo la possibilità di un decreto, per consentire il rimborso già insieme alla tredicesima. «Certo è l'ipotesi iniziale, adesso vedremo - ha detto Visco - valuteremo». A livello di consiglio dei ministri, ovviamente, «non ne abbiamo ancora parlato», prosegue

il ministro. Che rileva però come «abbiamo perso tre settimane». Comunque, assicura Visco, il nuovo governo manterrà l'impegno per la restituzione, «è scritto nella finanziaria e nel Dpef».

Vedremo. Due le preoccupazioni del Servizio Bilancio: prima di tutto, «la precedenza temporale dell'approvazione del provvedimento collegato rispetto alla Finanziaria determinerebbe la preventiva approvazione della norma di spesa, inserita nel primo, rispetto alla norma di copertura, presente nella seconda». Inoltre, si legge nelle 99 pagine della bozza, «l'utilizzo di un fondo speciale di conto capitale non appare coerente con la natura corrente della spesa». Non convince il Servizio Bilancio nemmeno la norma che prevede la concessione di un credito d'imposta di un milione per addetto, fino a 60 dipendenti, alle imprese delle aree depresse: «la norma - rilevano gli economisti della Camera - sembra configurare un diritto soggettivo per le imprese operanti nei territori indicati. Appare pertanto necessario che il governo quantifichi le minori entrate derivanti dalla concessione del credito d'imposta, al fine di

determinare la capienza delle risorse destinate alle aree depresse». Non chiare anche le norme sulla carbon tax che dovrebbe coprire il taglio di alcuni oneri sul costo del lavoro per circa 3.000 miliardi. «Il governo deve infatti fornire ragguagli sull'importo massimo del margine gettito» derivante dall'aumento della benzina e del carbone e degli altri olii minerali. Se il resto della manovra viene sostanzialmente promosso, altre critiche giungono sulla norma contro i paradisi fiscali, che non dovrebbe portare già dal '99 gli attesi effetti di incremento di gettito (un miliardo), sull'articolo che prevede il rimborso della tassa sulle concessioni governative per l'iscrizione nel registro delle imprese (2.500 miliardi nel '99) attraverso titoli di stato (servono almeno ipotesi di «massima» sulla stima delle emissioni che il governo farà), sull'«aleatorietà» dei 1.300 miliardi attesi nel triennio dalla cessione degli immobili pubblici e sulla cessione dei crediti Inps. È proprio quest'ultima norma, peraltro il «cuore» di tutta la manovra sulle entrate (5.300 miliardi di lire nel '99 e 5.900 nel 2000 e 2001), a non convincere i tecnici del servizio.

Morese, l'anti-D'Antoni, dalla Cisl balza a via Flavia

Sottosegretario al Lavoro: «La concertazione con le parti sociali sarà la principale risorsa»

RAUL WITTENBERG

ROMA Trent'anni di «servizio» nella Cisl, dall'ufficio studi alla seconda poltrona al vertice della confederazione. Ed ora, dopo la rottura con il leader D'Antoni e la sua «grande Cisl», Raffaele Morese ha compiuto il salto nel governo D'Alema come sottosegretario al Lavoro.

È una sorpresa, o il passaggio al governo covava da tempo, magari in vista di un nuovo assetto al vertice Cisl?

«È stata una mia scelta personale maturata negli ultimi giorni piuttosto che una strategia a tavolino covata da tempo. Ho accolto la proposta del segretario del Ppi Marini di coprire il posto di sottosegretario, perché da un lato così favorivo il ricambio del gruppo dirigente alla Cisl, e dall'altro mettevo a disposizione la mia esperienza in un governo che ha come obiettivo

quello di rafforzare coesione sociale in questo paese».

AD'Alema che scherzando le ha raccomandato di giurare fedeltà alla Repubblica e non a D'Antoni, lei ha risposto: «Io dici proprio a me». Si riferiva alla sua ruggine con D'Antoni?

«No, mi riferivo al fatto di aver sempre dimostrato di non essere fazioso. Ho avuto divergenze con D'Antoni, ma se non ne avessi avute non sarei certamente stato un fazioso».

Quale incarico avrà? È vero che lei sarà più viceministro che sottosegretario, considerando che Bassolino dovrà fare anche il sindaco di Napoli?

«Non è opportuno gerarchizzare i rapporti, credo che faremo una buona squadra per un ministero un po' al centro della strategia di questo governo. Non sono state assegnate le deleghe, ma credo che ci sarà una distribuzione equilibrata dell'enorme carico di lavoro che attende i sottosegretari.

La discussione è appena iniziata, alla prossima riunione prenderò le deleghe che mi vorrà dare il ministro».

Oggi lei, ieri Treu. E poi Marini e Donat Cattin nel passato, mentre Viviani è qui nella porta accanto. Tutti nomi Cisl, tutti al ministero del Lavoro. È sospettata la lobby di via Po?

«Veramente della Cgil c'è stato Pizzinato, non lontano passato Brodolini. Se di lobby volessimo parlare, semmai dovremmo definirla culturale; di formazione della classe dirigente cislina che ha cercato sempre di coniugare la rappresentanza degli interessi specifici con i bisogni generali. Del resto nessuno può sostenere che una volta approdati al governo, gli altri della Cisl abbiano piegato il ministero agli interessi cislini; hanno invece dato contributi molto importanti all'evoluzione delle relazioni sindacali e delle tutele per tutti i lavoratori. Ad esempio Tiziano Treu ha realizzato

un decentramento di grande rilievo strategico».

Sindacalista per trent'anni, non è disagio nel dover tenere conto anche dell'interesse dell'impresa?

«Sulle questioni del Welfare, della crescita e dell'occupazione l'opzione strategica non può che essere la concertazione, in cui governo e parti sociali devono ottenere o rinunciare a qualcosa pur di realizzare obiettivi comuni. Si manca l'intesa, ciascuno si assume le proprie responsabilità, il governo quelle legate all'interesse generale».

Confindustria vedrà in lei un avversario, o uno che ha dimenticato di essere sindacalista?

«Non dimentico di essere stato sindacalista, ma il governo ha la funzione di cercare la riposta più adeguata, anche senza il consenso di tutti. Però preferisco soluzioni definite in maniera concertativa».

Altri quattro segretari lasceranno via Po

Dopo il passaggio di Raffaele Morese al governo, nella Cisl sono previste altre uscite dalla segreteria confederale. Il Consiglio generale del 15 dicembre prossimo, oltre a riconfermare per la terza volta Sergio D'Antoni alla segreteria generale, dovrebbe eleggere nuovi membri della segreteria. In uscita dovrebbero esserci Natale Forlani, Luigi Cocilovo (forse candidato per Strasburgo), Roberto Tittarelli e Giovanni Guerisoli. Dovrebbero invece essere confermati Graziano Trerè e Lia Ghisani. Papabili in segreteria sono Pier Paolo Baretta (Fim), Saverio Pezzotta (Lombardia), Raffaele Bonanni (edili), Antonio Uda (Sardegna), Renzo Bellini (tessili) e Giorgio Santini (Veneto). Sembra quasi certo, inoltre, il superamento della carica di segretario generale aggiunto.



Venerdì 23 ottobre 1998

12

NEL MONDO

l'Unità

Atlante
24 ore

Elezioni Usa, D'Amato a suon di parolacce

Il senatore italoamericano di New York, Alfonso D'Amato, ha lanciato la campagna politica con uso di parolacce: «Testa di c...», «ciccione» sono solo alcuni degli epiteti usati nei confronti dei suoi avversari politici, provocando un vespaio di polemiche e richieste di scuse. Ad un pranzo con il leader ebraico newyorchese, il senatore repubblicano ha usato una parolaccia in yiddish, il dialetto ebraico, per definire l'avversario democratico Charles Schumer, con il quale si disputa il seggio: «putthead», che letteralmente significa «testa di c...». Nella stessa occasione, il «padre» della legge che punisce le società straniere che fanno affari con Libia e Iran, se l'è presa con Jerrold Nadler, deputato democratico alleato di Schumer, definendolo «un grassone».

Germania Viene dall'Est la nuova segretaria Cdu

BONN Wolfgang Schäuble, presidente designato della Cdu, ha indicato ieri il nominativo del nuovo segretario generale per il partito del cancelliere uscente Helmut Kohl: si tratta di Angela Merkel, già ministro per l'Ambiente nel governo Kohl, responsabile cristiano-democratica nel land orientale del Meclemburgo-Pomerania Anteriore. Sarà la prima tedesca dell'Est a ricoprire una carica di tale importanza. Sia lei sia Schäuble dovranno adesso ottenere l'approvazione del congresso Cdu, in programma il 7 novembre: è scontato comunque che saranno entrambi confermati. Merkel, la cui nomina è stata proposta da Schäuble nel corso di una riunione a Bonn del comitato esecutivo cristiano-democratico, sostituirà Peter Hintze. Matthias Wissmann, già ministro dei Trasporti, diverrà responsabile Finanze del partito; i quattro vice presidenti saranno indicati in seguito.

Torna intanto a essere motivo di attrito fra Schröder e i Verdi l'avvenire delle Forze armate in Germania. In via preliminare era stato concordato di affidare a un'apposita commissione lo studio dei tagli da apportare ai ranghi militari, che la formazione ambientalista in origine voleva vedere dimezzati entro il 2002 con eliminazione della leva obbligatoria. La responsabile Verde alla Difesa, Angelika Beer ha dichiarato al quotidiano «Kieler Nachrichten» che ridurre l'attuale numero dei soldati tedeschi da 340 mila a 200 mila è «realistico»; la commissione di riforma, ha aggiunto, porterà senz'altro tagli «significativi». Il neo-ministro della Difesa, Rudolph Scharping ha ribadito che da parte di Schröder c'è un preciso impegno a non toccare in via immediata né il bilancio della Difesa né la consistenza delle Forze Armate.

Thatcher: «Pinochet libero subito»

Cile, il governo vieta le manifestazioni pro o contro l'ex dittatore

TONI FONTANA

ROMA Bufera a Londra. La sortita della signora Thatcher in favore di Pinochet ha suscitato una levata di scudi tra i laburisti. Sia tra i parlamentari che tra gli esponenti del governo si leva un coro di critiche verso la «lady di ferro». Alla Thatcher infatti non si può certo rimproverare di aver usato metafore. Ieri The Times ha pubblicato una lettera dell'ex premier che si concludeva con un invito perentorio rivolto ai giudici: «Al generale Pinochet deve essere permesso di tornare immediatamente in patria». L'argomento principale della Thatcher è che il generale, ospitando tra l'altro i soldati inglesi che combattevano contro gli argentini nel 1982, ha così «contribuito ad accorciare i tempi del conflitto con l'Argentina risparmiando la vita di molti britannici». Detto questo la Thatcher non risparmia una personale lettura della dittatura di Pinochet affermando che «in Cile vi sono state violazioni dei diritti umani e atti di violenza ma da entrambe le parti». Sorvolando sugli anni bui del regime di Pinochet, la Thatcher sostiene che «attraverso i governi successivamente eletti democraticamente, il Cile ha stabilito di regolare i conti con il passato». Così, al termine di questa requisitoria, la «lady di ferro» trae la convinzione che Pinochet debba tornare «immediatamente» a casa.

Nei giorni scorsi si era saputo che l'ex dittatore cileno, nel corso dei suoi frequenti viaggi a Londra,

si era recato più volte a casa Thatcher portando rose e cioccolatini e per sorreggere il tè con la signora. Poi si era appreso che anche pochi giorni prima dell'operazione chirurgica in una clinica londinese il generale cileno si era recato in visita alla sua ammiratrice britannica. I laburisti avevano evitato polemiche, ma ieri, dopo la sortita sul Times, Blair gli uomini del suo partito sono insorti. Ann Clwyd, la parlamentare che presiede la commissione diritti umani del parlamento, si è detta «sorpresa nel sentire come la signora Thatcher, sempre così puntigliosa nel promuovere la legalità, stia ora invece suggerendoci di commettere qualcosa di illecito». Dello stesso avviso il ministro degli Esteri Robin Cook che si è detto «sicuro che lady Thatcher quando ci avrà riflettuto sopra, converrà della grande importanza che hanno le norme costituzionali, in base alla quali la magistratura va lasciata libera da interferenze». Intanto, mentre gli avvocati londinesi di Pinochet sollecitano la revoca del mandato di arresto, si rafforza il fronte dei favorevoli all'estradizione. Il ministro degli Esteri francese Vedrine sostiene che l'arresto «è giusto», mentre il parlamento europeo, con una schiacciata maggioranza (184 sì contro 12 no e 14 astensioni) si schiera per la «tempestiva estradizione» dell'arrestato. A Madrid si è appreso che il giudice Garzon ha ricevuto minacce via Internet, mentre per lunedì è atteso il pronunciamento della Corte suprema sui ricorsi (l'ultimo quello della procura generale di Madrid) contro l'iniziativa del magistrato. In Cile, infine, il governo ha vietato i cortei, ma i sostenitori di Pinochet hanno organizzato manifestazioni e veglie per l'ex dittatore. Il governo potrebbe chiedere ai britannici il rilascio del dittatore per «ragioni umanitarie».

PARLAMENTO EUROPEO
Con 184 voti a favore Strassburgo dice sì all'estradizione del generale

Kosovo, via all'operazione Occhio d'aquila Ora la guerra si sposta anche su Internet

BELGRADO Dal terreno la guerra fra serbi e albanesi del Kosovo si è trasferita su Internet. Pirati informatici nazionalisti serbi hanno attaccato i siti web degli albanesi kosovari e in generale considerati anti-serbi. Gli hacker si sono fatti conoscere con una rivendicazione giunta al quotidiano di Belgrado «Blic». Un uomo che ha dichiarato di parlare a nome del gruppo «Mano Nera» ha attribuito a questo la paternità dell'incursione compiuta nel sito informatico albanese <http://www.kosova.com>, smantellato alcuni giorni fa e sostituito dalla scritta «Lunga vita alla grande Serbia» e dal logo di «Crna Ruka», mano nera in serbo, il nome che si erano dati all'inizio del secolo alcuni ufficiali serbi che tentarono un colpo di Stato. «Continueremo a cancellare tutte le web albanesi da Internet», ha affermato il telefonista, e ha an-

nunciato che saranno presi di mira anche i siti della Nato e del governo serbo, per punirlo della legge varata martedì per sottoporre la stampa indipendente a rigidi controlli dell'autorità. Lo stesso portavoce ha precisato che «Mano Nera» è formato da cinque esperti di informatica, operanti da Belgrado e Nis, in Serbia, e dalla Macedonia: «Siamo contro le armi e abbiamo trovato un altro modo di fare la guerra».

Quanto alla guerra vera, essa è continuata alla frontiera con l'Albania. Quattro albanesi del Kosovo che vi si erano rifugiati e stavano cercando di rientrare nella loro regione sono stati uccisi al confine da uomini del posto di controllo di frontiera serbo. Il governo francese, «in accordo con i suoi partner del gruppo di contatto», ha messo in guardia però serbi e separatisti dell'Esercito di liberazione del Kosovo

contro qualsiasi azione di intralcio alla missione dell'Osce nella regione mentre proprio ieri veniva dato il via libera formale del Consiglio degli ambasciatori della Nato all'operazione «Occhio d'Aquila», la missione di sorveglianza dai cieli del Kosovo che dovrà garantire il rispetto degli impegni assunti da Belgrado e l'attività di circa 2000 «verificatori» dell'Osce. Al «monitoraggio» della regione parteciperà, oltre ad una ventina di aerei non armati delle forze alleate, anche un apparecchio russo: l'associazione di Mosca rappresenta una «prima assoluta ed implica l'adozione di procedure particolari, vista l'anatura confidenziale dell'intelligence raccolta dal cielo. Un altro avvertimento è arrivato dal segretario generale della Nato, Solana, che ricorda che Belgrado non si è ancora uniformata alle condizioni previste.



La lapide che ricorda le vittime del regime dittatoriale cileno nel cimitero di Santiago

Daut / Reuters

IL CASO

Falkland, la Lady di ferro rischia l'estradizione



Margaret Thatcher

BUENOS AIRES Attenta Margaret Thatcher, prima o poi potresti fare la fine di Pinochet. Il sorprendente avvertimento viene da Buenos Aires, dove la magistratura argentina ha in gestione da un anno una denuncia riguardante la responsabilità dell'ex-premier britannico nell'affondamento dell'incrociatore General Belgrano durante la mai dichiarata guerra delle Falkland-Malvine del 1982. Se la richiesta andasse avanti, un tribunale della capitale argentina potrebbe chiedere alla polizia la cattura della «lady di ferro» durante, ad esempio, un viaggio in Argentina o magari in un paese terzo, proprio come accaduto all'ex-dittatore cileno. L'accusa sarebbe di «crimini contro l'umanità» per l'affondamento, av-

venuto il 2 maggio, dell'unità della marina argentina che causò la morte di 368 marinai e ufficiali. L'orrore in Argentina fu enorme perché il General Belgrano al momento di essere attaccato da un sommergibile nucleare era in ripiegamento, e soprattutto fuori dalla «zona di esclusione» decretata da Londra attorno alle Falkland-Malvine. La vicenda, che suscitò all'epoca aspre polemiche anche in Gran Bretagna, è una ferita ancora aperta a Buenos Aires, tanto da spingere tempo fa il presidente Carlos Menem a paragonarla all'olocausto contro gli ebrei ed a chiamare in causa direttamente la signora Thatcher. «Se il genocidio degli ebrei è un crimine di guerra - disse Menem parlando dell'ex-capitano delle SS Erich

Priebke che rischiava l'estradizione in Italia - lo stesso si può dire dell'affondamento del General Belgrano e l'Argentina dovrebbe chiedere l'estradizione della Thatcher». Lo scorso anno un cittadino argentino, Alejandro Montiel, presentò una denuncia per «omicidio aggravato» nei confronti della Thatcher, e la corte suprema ha ordinato ad un tribunale federale di esaminare il caso. Eugenio Zaffaroni, esperto in diritto internazionale ed esponente di varie organizzazioni umanitarie, non ha escluso l'ipotesi di un'azione contro l'ex premier. «Sarebbe possibile se riuscissimo per esempio a dimostrare - ha detto - che durante l'affondamento venne violata la convenzione di Ginevra».

Bill Gates batte un colpo E spunta una proposta segreta

WASHINGTON Bill Gates tira fuori un E-Mail del «nemico» Netscape e prova a ribaltare le accuse di aver soffocato la concorrenza con pratiche illegali. «Nessuno sa di questo messaggio... ci piacerebbe lavorare con voi... potreste rilevare una partecipazione in Netscape, con la possibilità di ampliarla più tardi». Al processo intentato dal governo Usa per abuso di posizione dominante, la Microsoft ha tirato fuori questa E-mail spedita alle 3,01 di notte del 29 dicembre 1994 da James Clark, cofondatore ed ex amministratore delegato dei presunti «nemici» di Netscape. Il messaggio di posta elettronica ha creato grande imbarazzo a James Barksdale, amministratore delegato di Netscape, che se lo è visto sventolare sotto il naso in tribunale dagli avvocati di Bill Gates. «Non sapevo dell'esistenza di questo messaggio», ha risposto Barksdale, anche ieri sotto il torchio

PROCESSO MICROSOFT
La Netscape agli avversari: volete rilevare una nostra quota di partecipazione?

da Clark in un momento di debolezza. La compagnia era a corto di soldi, i nuovi prodotti non partivano e lui aveva investito molti di miliardi in Netscape». Per gli avvocati dell'antitrust e per Netscape, che finora hanno puntato su presunte minacce di Microsoft nel corso di un incontro del giugno 1995, l'offerta segreta del «debole» Clark è un brutto colpo. L'accusa sostiene che i vertici di Micro-

soft incontrarono i colleghi di Netscape il 21 giugno '95. Un colloquio che sarebbe partito da un generico invito di Gates e compagni alla «collaborazione», per poi degenerare in minacce esplicite di «distruzione» di fronte alla freddezza manifestata da Netscape. Microsoft ribatte invece che le offerte di collaborazione erano «amichevoli e perfettamente legittime». Ora, il fatto che 6 mesi prima di quell'incontro da Netscape sia arrivata l'offerta di vendita potrebbe ribaltare gli equilibri processuali. E Microsoft ha buon gioco a presentarsi come vittima della vendetta giudiziaria di Netscape. Il giorno delle date è importante anche sotto un altro profilo. Microsoft sostiene che il proprio «Explorer» cominciò a guadagnare mercato a danno del Navigator di Netscape solo nell'autunno '97, «grazie a migliorie tecniche». A giugno non poteva minacciare nessuno...

AFGHANISTAN

«Gli indù siano riconoscibili con abiti particolari»

KABUL La milizia dei Taleban ha imposto ai non-musulmani di Kandahar - la città dell'Afghanistan meridionale dove ha il suo quartier generale - di indossare abiti che li rendano riconoscibili. Indù residenti a Kandahar hanno detto che la nuova regola risale a circa due mesi fa. In base ad un nuovo «codice di comportamento», gli indù devono indossare qualcosa di giallo per essere riconosciuti dalla «polizia religiosa» che pattuglia costantemente le strade per assicurarsi che gli uomini portino la barba - come obbligatorio nella rigida versione dell'Islam predicata dai Taleban - e che le donne siano velate. Nessun obbligo particolare è stato imposto invece ai sikh, che portano il turbante, barba e capelli lunghi e un bracciale d'argento che sono considerati sufficienti come segni di distinzione.

SIBERIA

Soldato uccide per sfamarsi e poi si suicida

MOSCA Un militare di leva affamato ha ucciso la sentinella della mensa ufficiali della sua caserma in Siberia, si è sfamato e poi si è ucciso. Il ragazzo, Roman Seriodkin, 18 anni, di leva solo da poche settimane, era di servizio nei pressi di Ulan-Ude, nella repubblica autonoma di Buriazia dove i militari, come in altre parti della Russia, sono ridotti alla fame, secondo quanto riferisce periodicamente la stampa russa. Nella notte Seriodkin è andato alla mensa ufficiale per cercare cibo, ma è stato fermato dalla sentinella, scrive l'agenzia Itar-Tass. Ucciso il commilitone, è andato al magazzino dei generi alimentari, ha rotto la serratura e si è sfamato. Ha scritto infine un biglietto il contenuto non è stato reso noto - e si è ucciso. Gli ufficiali cercano di capire se all'origine del gesto disperato ci sia solo la fame o altre cause.

L'Unità di base dei Democratici di Sinistra «Tufello-Po La Torre» si stringe forte al compagno Cesare Trocchi e alla sua famiglia per la scomparsa dell'adorata

VALENTINA

Roma, 23 ottobre 1998

Giulio Cardinali a nome suo e della TV Unione circoscrizionale dei Ds abbraccia forte il compagno Giulio Cesare Trocchi e la sua famiglia per l'improvvisa scomparsa della nipote

VALENTINA

Roma, 23 ottobre 1998

Le Unità di base «Montesacro-Dieci Martiri», «Filippelli-Sacco Pastore», «Nuovo Salario-Pesenti» si stringono a Giulio e ai familiari tutti in questo momento di grande dolore.

VALENTINA

Roma, 23 ottobre 1998

Marco, Fortunato, Francesco, Gerardo, Vincenzo e Walter abbracciano forte Giulio e la sua famiglia in questo momento così difficile per la perdita di

VALENTINA

Roma, 23 ottobre 1998

23-10-91 **23-10-98**

A sette anni dalla scomparsa del compagno

ALTERO MARZI
Valeria e Roberto lo ricordano con grande affetto oggi e sempre. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 23 ottobre 1998

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE BORZONE

e nel 6° della moglie e compagno

ITALIA MUSUMECI

della sezione Pds Bianchini Olivari, i figli, la nuora, il genero e i nipoti li ricordano con rimpianto ed affetto a tutti coloro che li conoscevano e gli volevano bene. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 23 ottobre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se si vuole per un film, un libro, un CD musicale, un DVD, un album di figurine, da oggi per via c'è il nuovo servizio clienti TV multimedia.

06.52.18.993

TV

L'occasione è unica

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Clandestini, 38mila verranno messi in regola di cui 6000 albanesi, tunisini, marocchini**
Nessun limite ai ricongiungimenti familiari

◆ **Sportelli unificati e procedure più snelle**
Gli interessati dovranno dimostrare di essere arrivati prima del 27 marzo scorso

◆ **An ha definito illegale il provvedimento del precedente esecutivo: «Una pessima conclusione, sarà anche un pessimo inizio?»**

Immigrati, primo scoglio per il governo

Entro una settimana la sanatoria. Jervolino: decreto Prodi passo essenziale

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Rosa Russo Jervolino, appena insediata, ci tiene a mettere in chiaro le priorità. E il decreto sui flussi migratori firmato da Romano Prodi, come uno dei suoi ultimi atti da premier, è una di queste. Anzi, è «un passo essenziale». La neoministra gli Interni aggiunge: «La nuova legge sull'immigrazione, la numero 40, ha finalmente stabilito un canale di ingresso regolare in Italia e il governo cercherà di attuarla. Il decreto, poi, è una sicurezza per gli italiani e per gli immigrati che non devono più fare viaggi della speranza». Dunque, ormai è solo questione di giorni, forse una settimana, poi il decreto e le relative circolari di attuazione, saranno pubblicati. I tempi stringono, d'altra parte: entro il 15 dicembre i clandestini dovranno presentare la domanda per ottenere il permesso di soggiorno. Purché abbiano un lavoro e purché siano entrati in Italia prima del 27 marzo scorso (data in cui è entrata in vigore la legge sull'immigrazione). I permessi saranno a «numero chiuso», non più di 38mila, con una corsia preferenziale per marocchini, tunisini e albanesi (la quota è fissata a seimila). Nessun limite di numero è previsto per i ricongiungimenti familiari. L'obiettivo è quello di combattere il lavoro nero. Una delle novità contenute nelle circolari, sulle quali si inizierà a lavorare da oggi, riguarda le procedure di presentazione delle domande: unificazione degli sportelli e snellimento delle procedure burocratico-amministrative.

Ma sul documento An ha già annunciato battaglia. «È illegittimo», azzardano Maurizio Gasparri, Roberto Menia, Paolo Araroli e Gustavo Selva. «Nei giorni scorsi a causa della crisi di governo l'esame del provvedimento fu sospeso e quindi - aggiungono - Prodi non poteva firmare il decreto ministeriale perché privo del necessario parere del Parlamento». Poi passano al merito: «Il decreto non fa che incoraggiare il traffico di clandestini e lo sfruttamento dei minori. Tutti i fenomeni contro i quali a parole tutti si schierano ma che nei fatti la politica dell'arrendevolezza finisce per alimentare ulteriormente».

Dal Viminale arrivano le precisazioni, tanto per spazzare via il campo da ogni dubbio: «La polemica è del tutto infondata perché il decreto è un atto amministrativo del governo e secondo la legge sull'immigrazione vanno sentite le commissioni parlamentari competenti per un parere non vincolante». Parere che la Prima

ECCO COME FUNZIONERÀ LA PROGRAMMAZIONE DEI FLUSSI



Sandro Marinelli

Che cosa prevede la bozza di decreto di programmazione dei flussi di ingresso? Ecco di seguito i punti principali:

1 Fino al 31 dicembre è consentito il rilascio del permesso di soggiorno per lavoro subordinato, stagionale o autonomo, a cittadini stranieri residenti all'estero e a quelli presenti in Italia prima del 27 marzo 1998, per un massimo di 38mila persone

2 All'interno di questa cifra una «via preferenziale» è riservata a 3.000 cittadini albanesi chiamati nominativamente, di cui «1.500 lavoratori che hanno accettato di rimpatriare dopo

essere stati in Italia», 1.500 marocchini e 1.500 tunisini sempre chiamati nominativamente

3 Fino al 30 novembre potranno richiedere il permesso di soggiorno, sempre per motivi di lavoro, coloro che prima del 27 marzo del 1998 erano presenti in Italia purché presentino la documentazione attestante la presenza effettiva, un contratto di lavoro subordinato «con sottoscrizione autenticata a condizioni non inferiori a quelle stabilite dai contratti collettivi di lavoro applicabili sottoposto alla sola condizione sospensiva della concessione del permesso di soggiorno, verificato dalla

Direzione provinciale del lavoro e idonea documentazione circa la sistemazione alloggiativa» e la documentazione relativa all'alloggio

4 Possibilità fino al 30 novembre (e questa è la novità) di richiedere il permesso di soggiorno per i lavoratori autonomi già presenti in Italia prima del 27 marzo

5 Possibilità di richiedere il permesso di soggiorno anche per il ricongiungimento familiare con il cittadino straniero già in possesso del permesso di soggiorno. Per ottenere il permesso è necessario, in ogni caso, esibire il passaporto o un documento analogo.



A sinistra, immigrati di colore. Qui accanto, i disperati che cercano di sbarcare in Italia

commissione al Senato ha espresso favorevolmente pressoché all'unanimità. Alla Camera invece, An si è opposta. Quando è scaduto anche il secondo termine previsto per il pronunciamento, il 15 ottobre, il governo è andato avanti e il presidente del Consiglio Prodi, l'ha firmato. Poi, una precisazione dal Viminale: «Il decreto di attuazione al documento programmatico sull'immigrazione è stato approvato da entrambe le commissioni parlamentari».

Polemiche a parte, sta per scattare il primo «turno» di regolarizzazione. Tra i documenti da presentare c'è anche la prova della

presenza in Italia antecedente al 27 marzo. Come fare, visto che si tratta di clandestini? «Ci si potrà avvalere ad esempio di permessi di soggiorno scaduti o di certificati di ricovero in ospedale e così via. Inoltre ci si dovrà munire di una dichiarazione di impegno ad assumere del datore di lavoro, una volta ottenuto il permesso di soggiorno» spiegano al Ministero. Per evitare che qualcuno tenti di speculare sulla disperazione dei clandestini, la Direzione provinciale del lavoro effettuerà controlli e verifiche severissimi sui contratti.

Le domande che invaderanno gli uffici stranieri saranno di gran lunga superiori al tetto stabilito dal decreto ma, quelle in eccedenza - e in regola con i requisiti richiesti - saranno prese in esame con il prossimo decreto di programmazione dei flussi per il 1999 che dovrebbe essere pronto già alla fine dell'anno.

LECCO Ancora disperati buttati in mare da skafisti senza scrupoli. Ma questa volta c'è chi non ha resistito alle acque gelide del Canale d'Otranto ed è morto annegato dopo aver appena avuto il tempo di fissare negli occhi l'immagine del sogno italiano. Ieri sera un profugo curdo gettato in mare al largo di Otranto dai traghettatori albanesi è morto nell'ospedale di Casarano per un principio di annegamento. Il calvario dell'uomo (dall'apparente età di trent'anni) è iniziato quando sotto la minaccia di una pistola è stato costretto a buttarsi in mare a 200 metri dalla costa insieme a 25 altri profughi, dallo skafista che li aveva trasportati sul suo gommoni: prima di abbandonarli, l'uomo li ha anche rapinati. Così 23 curdi e 3 sudanesi, tra i quali cinque bambini, hanno rischiato di annegare mentre tentavano di raggiungere a nuoto la riva.

A dare l'allarme è stato un pescatore che ha avvertito i carabinieri. I militari sono riusciti a trarre in salvo tutti i profughi. Due di loro erano già privi di sensi. I più gravi sono stati accompagnati in

ospedale. Le operazioni di salvataggio si sono svolte al largo della località Alimini. I carabinieri hanno ripescato in mare tutti i clandestini. Tra loro, oltre ai bambini, vi erano anche sei donne: sono tutti in buone condizioni di salute. Dopo i controlli medici, i profughi in buone condizioni sono stati accompagnati nel centro di accoglienza di Otranto dove sono stati rificollati e riforniti di vestiti asciutti.

I carabinieri sono intervenuti appena in tempo per salvare la vita ai profughi che stavano per annegare, ma non per bloccare gli skafisti che dopo avere buttato in mare i clandestini hanno ripreso il largo. I militari hanno solo visto il gommoni con due persone a bordo che si allontanava, ma non hanno potuto fare niente per fermarlo. I profughi soccor-

TORINO

Il marocchino aggredito: «Addio Italia, voglio andarmene»

TORINO «Voglio andarmene dall'Italia». A 48 ore di distanza dalla selvaggia aggressione subita, Lahcen Biadi si stoga con i cronisti dal letto d'ospedale. Sei anni di permanenza nel nostro Paese, un anno di lavori saltuari a Torino, hanno avuto come comune denominatore l'irrepressibile condotta. E allora perché, si chiede, qualcuno ha infierito su di lui con furia omicida. Gli investigatori finora non hanno risposte. Sei gli aggressori, tutti giovani, silenziosi e determinati nello scendere da tre scooter e fare terra bruciata a colpi di bottiglie molotov. Poi, armati di spranghe, lo hanno colpito scientificamente, lasciandolo sanguinante e pesto davanti ad una fermata di autobus, in corso Giulio Cesare, in Barriera di Milano. Oltre all'identità degli aggressori, rimane aperto un altro punto interrogativo: la comparsa di bombe molotov. Una variabile inquietante, che ricalca quella dei gruppi neofascisti, naziskin e similari non nuovi a raid violenti contro gli immigrati di colore.

BOLOGNA

Albanese denuncia due agenti per estorsione

BOLOGNA Per la terza volta nel giro di una settimana, la questura di Bologna si trova nell'occhio del ciclone. Dopo i due poliziotti arrestati per droga, in due diffide che un albanese incensurato e in regola con il permesso di soggiorno, F.B., 31 anni, muratore, ha denunciato un paio di agenti che gli avrebbero estorto 600.000 lire. La coppia - su un'auto d'ordinanza ma senza divisa, e senza mostrare il tesserino - lo avrebbe fermato per un normale controllo, salvo poi farlo salire sulla vettura, «sequestrarlo» per circa un chilometro e rendergli il portafoglio non senza averne prima estratto 600.000 lire. «Stai attento, perché noi controlliamo sempre questo posto», gli avrebbero detto prima di andarsene. E stando ai racconti dei colleghi dell'albanese, non sarebbe nemmeno la prima volta che ciò accade. La delicata indagine è affidata al pm Giovannini, lo stesso che condusse l'inchiesta sui poliziotti-killer della Uno bianca.

Otranto: ventisei profughi buttati in mare, un morto

LA FEROCIA DEGLI SCAFISTI
Sul gommoni anche 6 donne e 5 bambini, rapinati e minacciati con le armi

si hanno raccontato di avere pagato ciascuno dai 3.500 ai 4.000 dollari per il viaggio: sono partiti dall'Iraq e, attraverso la Turchia, hanno raggiunto l'Albania. A Valona si sono imbarcati malgrado le pessime condizioni del mare che da alcuni giorni hanno scoraggiato la maggior parte dei viaggi clandestini. Prima di partire hanno versato ai traghettatori circa 500.000 lire a testa. Ma non è bastato, e durante la traversata sono stati depredati dei pochi soldi che avevano e che sarebbero serviti loro per proseguire il viaggio verso il nord.

Nella mattinata, intanto, durante un servizio di contrasto all'immigrazione clandestina una pattuglia della Guardia di Finanza della Compagnia di Otranto aveva fermato 33 persone originarie del Kosovo che si erano rifugiate all'interno di una pineta di Capo d'Otranto. Il gruppo era da poco sbarcato da un gommoni ed era riuscito a raggiungere la terraferma nonostante le avverse condizioni del mare. I 33 clandestini sono stati accompagnati al centro di accoglienza.

VINCENZO ZITELLO
AFORISMI
d'arpa

VINCENZO ZITELLO
AFORISMI
d'arpa

SU COMPACT DISC
DURA

18 BREVI COMPOSIZIONI
LONTANO DAI LUOGHI COMUNI

CONSORZIO PISANO TRASPORTI - C.P.T.

Informazione amministrativa

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1996 e 1997: (in milioni di lire)

1) Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

Denominazione	COSTI	
	anno 1997	anno 1996
Esistenze iniziali di esercizio	1.640	1.498
Personale:		
Retribuzioni	24.326	24.997
Contributi sociali	12.405	13.019
Accantonamento al TFR	2.030	2.456
TOTALE:	40.401	41.970
Oneri per prestazione a terzi		
Lavori, manutenzioni e riparaz.	1.078	1.032
Prestazione di servizi	6.141	5.180
TOTALE:	7.219	6.212
Acquisto materie prime e mater.	8.349	8.388
Altri costi, oneri e spese	6.244	10.423
Ammortamenti	5.706	6.652
Interessi su capitale di dotaz.	951	(-)
Interessi su mutui	(-)	(-)
Altri oneri finanziari	83	3
Utile d'esercizio	(-)	(-)
TOTALE:	21.333	25.466
TOTALE GENERALE	68.953	73.648
	RICAVI	
Denominazione	anno 1997	
Fatturato per vendita beni e servizi	20.581	
Contributi in conto esercizio	32.078	
Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	9.744	
Costi capitalizzati	1.018	
Rimanenze finali di esercizio	1.592	
Contributi Enti a ripiano perdita	3.940	
TOTALE:	68.953	

2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO	
	anno 1997	anno 1996
Immobilitazioni tecniche	107.926	101.716
Immobilitazioni immateriali	442	(-)
Ratei e riscontri attivi	317	35
Scorte di esercizio	1.592	1.640
Crediti commerciali	3.804	4.588
Crediti verso Enti proprietari	4.205	16.376
Altri crediti	45.476	1.653
Liquidità	6.669	2.931
Perdita d'esercizio	3.940	(-)
TOTALE:	174.371	128.939
	PASSIVO	
Denominazione	anno 1997	anno 1996
Capitale di dotazione	42.252	42.252
Fondo di riserva	13.702	(-)
Saldi attivi rivalutaz. monetaria	(-)	(-)
Fondo rinnovo e fondo sviluppo	(-)	(-)
Fondo di ammortamento	41.979	36.516
Altri fondi	1.523	17.210
Fondo Trattamento fine rapporto di lavoro	18.260	20.198
Mutui e prestiti obbligazionari	(-)	(-)
Debiti verso ente proprietario	38.727	1.215
Debiti commerciali	8.494	5.255
Altri debiti	9.434	6.285
TOTALE:	174.371	128.939

Il Presidente
della Commissione Amministrativa
GIULIANO PIZZANELLI

Il Presidente
dell'Assemblea Consorziale
CARLO CACCIAMANO



OMAGGIO A PRODI
Un governo che operava bene nell'interesse dell'Italia, che ha consentito al paese, superando scetticismi diffusi, l'ingresso della lira nell'Euro e condotto in porto l'opera di risanamento dei conti pubblici

“DIALOGO CON POLO E LEGA
Con Berlusconi non è mancata in passato l'occasione di lavorare insieme per il bene della democrazia... La Lega ha dichiarato di voler abbandonare la bandiera della secessione. Apprezzo il mutamento di rotta e spero che sia una scelta durevole e definitiva

LE RIFORME
Occorre ritessere il dialogo sulle riforme. Nostra responsabilità è condurre la transizione italiana verso un approdo certo, stabile, condiviso. L'obiettivo è riscrivere insieme le regole

L'INVITO A BERTINOTTI
Questo governo non sarà distante dai lavoratori, e non solo per la storia personale di chi parla, ma per il programma che si è dato e gli impegni che si è assunto. Vi chiediamo di valutare le sue scelte a partire dai provvedimenti per l'occupazione, per il Mezzogiorno e per la giustizia sociale

LE CITAZIONI
Aldo Moro (1977): Non è mancata in questi anni una reciproca influenza tra le forze politiche... non vorrei nemmeno rifare l'elencazione di quello che di nostro è rimasto nella piattaforma politica con la quale il Partito comunista affronta questo momento, così come non mi rifiuto di riconoscere che alcune sensibilità in noi sono state acute proprio in questo dialogo con una grande forza popolare, collocata dall'altra parte e tuttavia capace di parlargli e di dare risposte.

Giacomo Leopardi (1828): Mi viene un poco da ridere di questo furore di calcoli e di arzigogoli politici e legislativi: e umilmente mi domando se la felicità dei popoli si può dare senza la felicità degli individui

IN
PRIMO
PIANO

«Un governo per i lavoratori, i giovani e le donne»

D'Alema critica Bertinotti e invita il Polo a collaborare per le riforme

BRUNO MISERENDINO

ROMA «So che gli occhi di molti sono puntati sulla mia persona... è giusto, naturale, che vi sia in alcuni un certo turbamento intorno a questo avvenimento...». Voce un po' arrocchiata, ma non emozionata, Massimo D'Alema conclude il suo primo discorso da premier intorno alle 13,15, ribadendo un doppio concetto che fa da filo conduttore alle 27 pagine di testo: questo governo non è «un giro di valzer» del trasformismo italiano, è un esecutivo figlio di una situazione complessa, nato in un momento di necessità, ma nel pieno rispetto delle regole. Un governo che conferma l'indispensabilità del rapporto tra centro e sinistra ma che segna anche la fine di una grande anomalia italiana.

Si, l'esecutivo guidato da un uomo della sinistra, che proviene dal Pci, «è il segno si è voltata pagina, che la storia è cambiata in modo irreversibile». Non consideretela una «svolta brusca», dice D'Alema: è il frutto di anni di evoluzione politica. Sbaglia chi (anche una parte del mondo cattolico), «vuole schiacciarsi sul passato» senza ricordare «i passaggi dolorosi della sinistra», l'89, il rapporto ormai solido e irreversibile col socialismo europeo. Cita Leopardi e soprattutto Aldo Moro, D'Alema, e spiega così la sua personale condizione: «So di dover affrontare, per fortuna non da solo, una sfida difficile... ma mi aiuta sapere che se mi trovo a questo punto, ciò è frutto di una convergenza democratica tra forze che si riconoscono, e non da oggi, negli stessi valori di libertà, tolleranza democrazia».

Messaggio in linea, nei toni, con quel che D'Alema ha voluto dire, per tutto il suo primo discorso da presidente del consiglio, ad avversari e interlocutori: «Giudicateci con serenità ed equilibrio». Nell'interesse del paese. Al Polo il neo-premier rinnova un invito: scriviamo insieme regole e riforme indispensabili per completare la transizione al bipolarismo. Alla Lega chiede un rapporto costruttivo per attuare davvero il federalismo. A Bertinotti, nel contesto di un discorso pieno di riferimenti ai temi dei diritti, della giustizia, dei giovani, delle donne, D'Alema ricorda che questo governo tutto sarà meno che «distante dai lavoratori». Come dire: il segretario di Rc farebbe male a seguire la linea, «incomprensibile», di queste settimane.

Messaggio raccolto? Chissà. Berlusconi e Fini rinviavano la risposta ad oggi, Bertinotti risponde un po' piccato. In effetti in aula avversari e interlocutori seguono l'ora di discorso in assoluto silenzio, tranne alla fine, quando D'Alema parla di Cossiga e dell'Udr e dai banchi del centrodestra si alzano proteste. Ma più che altro Polo e Bertinotti sembrano spiazzati dal modo in cui il neopremier affronta i temi caldi sul tappeto. Berlusconi e Fini gridano alla truffa, al governo abusivo? «...Non penso che sia così... ma credo che le preoccupazioni sollevate non vadano eluse, perché se si interrompe il dialogo tra le diverse posizioni in campo la politica muore...».

I fatti, ricorda D'Alema, dicono che alla crisi si è arrivati perché l'ottimo lavoro del governo Prodi è stato interrotto dalla scelta di una parte di Rifondazione comunista di ritirare la fiducia. Altro che complicità. Al nome di Prodi (il più citato da D'Alema) scatta l'applauso dell'Ulivo, i deputati del centrosinistra si alzano in piedi, l'ex capo del governo si commuove, anche il neopremier si unisce all'applauso. Ma, dice D'Alema, di fronte a questa situazione le elezioni, («assolutamente legittimo chiederle»), erano una soluzione utile? La Finanziaria non sarebbe

Note a margine

Occhetto: si critico

«Se potessi dare un voto per il premier e un altro per il governo - ha affermato Achille Occhetto nella sua dichiarazione di voto - direi di sì a D'Alema per la novità costituita da una presidenza del Consiglio affidata al segretario del partito da me fondato, e direi di no al governo perché la sua formula politica rompe alla radice quell'ispirazione bipolare ulivista per la quale da tempo mi sento impegnato, sostituisce con una coalizione più vicina al vecchio centro sinistra». Dirò pertanto sì - ha concluso Occhetto - attraverso un voto critico, condizionato e a termine»

stata approvata, non ci sarebbe stato un governo nella pienezza dei poteri in una fase cruciale dell'adesione all'Europa. Bene ha fatto, ribadisce D'Alema, nell'assoluto rispetto delle regole, il capo dello stato a verificare la possibilità di una soluzione politica alla crisi. Sono stati giorni difficili, ma sono stati l'Ulivo («ossia chi aveva vinto le elezioni») a candidare compattamente il segretario del partito di maggioranza relativa in questo tentativo estremo. Certo, dice D'Alema, «noi per primi siamo consapevoli che questo governo non è stato scelto direttamente dagli elettori... che l'esecutivo che oggi chiede la fiducia contiene un tratto di eccezionalità... ma la verità è che la nuova maggioranza nasce da due fratture che in forme diverse hanno investito Polo e centro-sinistra».

Udr e Comunisti italiani, sono frutto di «fatti politici», non di tradimenti, «sono due episodi che testimoniano la fragilità del nostro bipolarismo». «L'ennesimo ricorso a elezioni, in questo sistema di regole, non è la medicina giusta, dice D'Alema. Ecco, quindi, l'invito: questo governo vuole «definire insieme il sistema delle regole» per completare la transizione. A Berlusconi un richiamo personale: «Mi rivolgo a Lei... le chiedo di riflettere sugli interessi generali... questo governo vuole riaprire un dialogo che serve a tutti gli italiani». Silenzio assolu-

to dai banchi di Forza Italia. E silenzio anche dai banchi di altre due formazioni: la Lega di cui D'Alema apprezza «l'abbandono dell'obiettivo secessionista», e che sembra finalmente disponibile a riforme vere per le autonomie, e soprattutto Rifondazione comunista. Qui D'Alema parla per «fatto personale». Altro che equilibri più avanzati. A Bertinotti il premier descrive la sua «acuta amarezza» perché in questi giorni, «di fronte agli attacchi della destra per l'incarico assegnato a un uomo della sinistra», il segretario di Rc non ha «sentito il bisogno di esprimere una sola parola di sostegno e di solidarietà». Governo incredibilmente moderato, molto più di Prodi, come ha detto Bertinotti? Tutt'altro, nelle intenzioni di D'Alema. Gli obiettivi sono gli stessi della seconda fase del governo Prodi: proseguire la via del risanamento, perseguire il patto per lo sviluppo di cui ha parlato Ciampi, raccogliere la sfida di una nuova programmazione, creare «nuova impresa, nuova ricchezza, nuova occupazione». Le ricette dello stalinismo sono bandite, ma flessibilità, riduzione del costo del lavoro per creare opportunità e lavoro, dice D'Alema, non sono la negazione delle regole e dell'intervento della politica e della programmazione.

Tutto questo, spiega D'Alema, nella consapevolezza che l'Europa è pronta per una sfida molto alta: «Il lavoro e non più solo il rigore saranno il vincolo e il parametro per la costruzione dell'Europa». «Non è solo il Pil a indicare il grado di civiltà di un paese, ma il numero degli occupati e la qualità dei servizi sociali...».

Nel complesso la società cui questo governo guarda, dice D'Alema, è una società che valorizza il grande ruolo delle donne, dei giovani, di chi reclama giustizia, diritti, uguali opportunità. È conservatore un governo così?

D'Alema sembra lanciare una sfida non solo a Bertinotti ma a tutti quelli che hanno espresso legittime perplessità per una coalizione inevitabilmente meno omogenea di quella dell'Ulivo. Il neopremier affronta un discorso che accompagnerà il dibattito politico degli anni avvenire: è vero, dice, «dentro la nuova maggioranza convivono ispirazioni e culture diverse che guardano in modo legittimo a un possibile approdo differente per il nostro bipolarismo».

Ossia chi crede nell'Ulivo pensa che «l'incontro tra la sinistra riformatrice e le culture di centro siano una prospettiva di medio e lungo periodo... fondata su valori comuni in grado di produrre una sintesi più alta». E c'è chi, come Cossiga, «è convinto che la coalizione di centrosinistra contenga in sé entrambi i termini del futuro bipolarismo». Ossia centro e sinistra democratica diverranno alternativi. È chiaro, D'Alema crede di più nella prima ipotesi, ma, dice, «il tempo ci aiuterà a sciogliere questo nodo, chi ha più fila da tessere, tesserà...». Conclusione: ammetteremo questo non vuol dire colpire il bipolarismo.



Massimo D'Alema, dopo il discorso alla Camera

Monteforte/Bianchi/Ansa

Il lungo applauso dell'aula per Prodi

Il premier al microfono ringrazia il Professore e scatta il battimani

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Se i sentimenti l'hanno vinta sui programmi e sulla politica può anche accadere che la maggiore quantità di applausi vada al presidente del Consiglio che lascia proprio mentre quello nuovo, leggendo il suo discorso programmatico, gli dedica un passaggio accorato di riconoscenza mista all'apprezzamento del lavoro svolto. Ha cominciato a parlare da poco Massimo D'Alema, mezzogiorno è scoccato da qualche minuto, e a sostenere la voce un po' roca per la stanchezza e l'emozione non basta un ricorso ripetuto al bicchiere dell'acqua rinnovato, alla bisogna, dai commessi.

Davanti a sé il neopresidente ha una Camera che registra il pioniere nei banchi del governo ed in quelli dei partiti che lo sostengono e qualche polemica assenza in quelli dell'opposizione. Ha cominciato a parlare da poco ed ecco risuonare il nome di Romano Prodi che è entrato sorridente poco prima dell'inizio, tra gli ultimi, e si è tranquillamente andato a sedere, come un consumato parlamentare, tra i popolari. Il ringraziamento di D'Alema al leader dell'Ulivo che ha spianato la strada al primo governo guidato da un ex comunista è convinto, emozionato, riconoscente. Scatta l'applauso. Più di un minuto con Prodi che lo riceve in piedi, commosso, e il suo successore che, dopo un attimo di indecisione, rompe con il protocollo e applaude anche lui. Sarà, alla fine, l'applauso più lungo. E forse, nel giorno di un'ideale staffetta, è giusto che sia andato proprio all'uomo che con il suo governo «ha consentito al Paese, superan-



SEDUTI E IN PIEDI...
Le sedie non bastano Ayala cede la sua a Melandri e Ronchi e Balbo

do scetticismi diffusi, l'ingresso della lira nell'Euro ed il risanamento dei conti pubblici».

Un'ora esatta è durato il discorso di D'Alema. Chi si aspettava un centrodestra sul piede di guerra ha dovuto aspettare un bel po' prima che Violante fosse costretto a rientrare le intemperanze di un drappello di deputati di destra più battagliero di altri. Niente di eclatante. Forse anche perché le «aperture» al dialogo hanno

spiazzato l'avversario che pure è stato compagno di strada (e potrebbe tornare ad esserlo) nell'avventura delle riforme. Per il resto qualche applauso nei punti salienti, dall'impegno per il lavoro a quello per i giovani, da quello per uno stato sociale più giusto a quello per una società più giusta a quello per una donna. Un sorriso generale quando anche a D'Alema scappa il «berlusconiano» mi consenta.

Ascolta l'aula. Deputati, pubblico, una quantità incredibile di giornalisti stipati in tribuna come sardine. Sui banchi del governo, gomito a gomito, uomini che solo qualche mese fa sarebbe sembrato impensabile vedere insieme. Giuliano Amato e Oliviero Diliberto ascoltano attentamente. Il più «gettonato» è Lamberto Dini che riceve un numero considere-

IL CAMBIO DEI POSTI
Accanto a Cossutta non c'è più Bertinotti e neanche Diliberto

vole di messaggi. Ma Rosy Bindi gli tiene testa. Luciano Violante poco prima di dare la parola a D'Alema aveva invitato a dopo i complimenti e le congratulazioni. Qualcuno, evidentemente, non ha resistito. Si sgomitano un po' nella compagine governativa. I posti (a sedere) sono pochi. Non ce n'è per tutti. Da vero gentiluomo il sottosegretario Ayala cede il suo a Giovanna Melandri. Dopo poco anche Edo Ronchi farà lo stesso con Laura Balbo che per un bel

pezzo del discorso è rimasta in piedi, un po' defilata. Intorno alle due file di sedie «ufficiali», seduti lì dov'è stato possibile ministri e sottosegretari. Spicca la giacca rossa di Rosa Russo Jervolino, Antonio Bassolino ascolta assorto. Il suo non sarà un compito facile. E dal suo ministero che ci si attende la svolta decisiva per la vita della nazione. Carlo Scognamiglio fa registrare l'unica assenza di governo.

Lì, a sinistra dell'emiciclo, nello stesso scranno dove solo fino a qualche giorno fa sedeva Massimo D'Alema, ma due posti più in là, ha trovato posto Walter Veltroni. La delegazione di Rifondazione comunista sovrasta quella dei Comunisti italiani di Cossutta che ha mantenuto lo stesso posto di prima. Solo che al suo fianco non c'è più Fausto Bertinotti. E neanche Oliviero Diliberto che, però, non scruta dall'alto ma è seduto al governo. Tra il pubblico, un po' in disparte, ad ascoltare il discorso di D'Alema c'è anche la sua mamma. N. Poco più in là c'è lo staff dell'ormai ex segretario. I collaboratori «politici», da Fabrizio Rondolino a Gianni Cuperlo. Ma anche gli uomini della scorta; gli autisti Alberto, Roberto, Alceo e Domenico, il segretario. Presenze importanti nella tribuna riservata agli ex parlamentari. Ci sono Gerardo Bianco e Giorgio Napolitano che mettendo a disposizione il suo mandato di ministro dell'Interno ha facilitato non poco il difficile lavoro del premier incaricato D'Alema. Il discorso fila via. Un'ora esatta. L'ultimo quarto con la voce un po' più roca ed un altro strappo al protocollo con quella mano in tasca che fa sembrare «normale» al Paese tutto quanto sta accadendo in quest'aula.

Tony Blair: con Massimo come con Romano

■ Tony Blair «ha investito molto nel rapporto con Prodi e spera di avere lo stesso tipo di rapporto con D'Alema». Lo ha detto ieri Alastair Campbell, portavoce del primo ministro britannico. Durante una conferenza stampa, il portavoce ha anticipato che Blair ha in programma entro oggi una telefonata con D'Alema in vista dell'imminente vertice europeo in Austria. Stando al portavoce, Blair prevede «un rapporto positivo» con D'Alema tenendo conto che il neopresidente del consiglio italiano rappresenta «un partito fratello» del Labour Party. Un'altra apertura di credito verso il nuovo premier italiano viene dalla Germania. L'Italia, con il nuovo governo D'Alema, sarà in grado di proseguire nei successi finora conseguiti in tema di politica economica: lo ha affermato il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg che, parlando a un convegno a Berlino, ha sottolineato «l'alto grado di continuità» del nuovo esecutivo che ha mantenuto in carica i responsabili della politica economica del Paese. «Vedo un alto grado di continuità». Ho fiducia che il nuovo esecutivo continuerà ad avere successo nella strada della politica economica».

«Il nuovo governo italiano ha aggiunto - prende ora in mano la manovra finanziaria elaborata dal precedente esecutivo». «Tuttavia - ha aggiunto - nulla è cambiato in tema di gestione delle finanze pubbliche».



all'esame delle Commissioni competenti. Viviamo, cari colleghi, in un mondo di uomini e donne dove cresce l'esigenza dei singoli di sentirsi persone; crescono le aspettative di vita anche in quelle parti del mondo finora escluse dal benessere materiale. Intendiamo guardare ai grandi processi di mondializzazione con la maturità di una grande nazione avanzata che ha conquistato la piena legittimità a svolgere un ruolo globale sulla scena internazionale. Deriva innanzitutto da qui la scelta del Governo di onorare gli impegni di carattere internazionale assunti dal paese e di offrire un contributo attivo alle diverse organizzazioni internazionali di cui facciamo parte e che sono impegnate, come nel caso dell'Alleanza atlantica e delle Nazioni Unite, per quanto attiene al carattere democratico e rappresentativo del Consiglio di sicurezza, in una loro trasformazione: mi riferisco alla proposta di una riforma in senso democratico e rappresentativo dello stesso Consiglio di sicurezza dell'ONU.

L'esistenza di un mondo sempre più integrato sul piano economico, dei capitali, della comunicazione non deve allarmare la politica ma spingerla su un terreno più avanzato per una sua legittimazione. L'economia mondiale di mercato esiste; l'azione concertata dei Governi può e deve ricercare una sua regolamentazione capace di garantire un nuovo ordine economico e di impedire l'emergere di nuovi protezionismi. Questo significa rafforzare gli organismi del cosiddetto Governo mondiale, giungendo in prospettiva ad un indirizzo politico delle istituzioni internazionali che si occupano del controllo della crescita e dello sviluppo economico.

La grande sfida è impegnare la parte più ricca del pianeta.

+



IL DISCORSO DI MASSIMO D'ALEMA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Roma 22 ottobre 1998

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei Ministri. Non ho ritenuto durante la crisi di incontrare i rappresentanti delle forze sociali, anche perché era necessario fare presto (ab-

MARCO TARADASH, Abbiamo visto i risultati!

dell'economia un'azione decisa e determinata di politica economica e sociale. Questa seconda fase dell'azione di Governo è necessaria per il paese. Oggi quella sfida è una delle ragioni costitutive di questo Governo: ridurre la pressione fiscale e contribuire, mantenere l'impegno già assunto per la restituzione dell'eurotassa, indirizzare un quadro di provvedimenti urgenti ai segmenti più deboli della popolazione, contenere le imposte sulla prima casa, accelerare le procedure per la realizzazione di nuove infrastrutture, anche con il coinvolgimento di capitale privato, varare Sviluppo Italia (l'azione di sviluppo, al servizio dello sviluppo del Mezzogiorno), procedere rapidamente al riordino degli incentivi e degli ammortizzatori sociali favorendo l'emersione del lavoro nero e sommerso ed al completamento di un sistema di previdenza complementare e di sicurezza sui luoghi di lavoro. Il Governo si fa così garante dei due assi della strategia necessaria per l'avvenire del paese: in primo luogo la concertazione tra le forze sociali, come unico metodo possibile nel passato per la gestione dell'emergenza economico-finanziaria ed oggi per il passaggio dalla fase del risanamento alle nuove prospettive di sviluppo, di accumulazione, di liberalizzazione dei mercati.



pagina nuova. Vi chiediamo di valutare serenamente l'opera del Governo, le sue scelte, i suoi programmi, a partire dai provvedimenti per l'occupazione, per il Mezzogiorno, per la giustizia sociale. Questo non sarà, colleghi di rifondazione, un Governo distante dai lavoratori e non solo per la storia personale di chi parla, ma per il programma che il Governo si è dato, per gli obiettivi che ha scelto di perseguire, per le priorità che si impegna a rispettare.

Abbiamo la responsabilità di proseguire il lavoro avviato. Primo imperativo nell'azione del Governo sarà dunque non interrompere l'opera di risanamento dei conti pubblici e rafforzare quella strategia economica e finanziaria tracciata da Romano Prodi che ci ha consentito di entrare in Europa, un risultato raggiunto grazie al senso di responsabilità della grande maggioranza degli italiani: i lavoratori, le forze sociali e dell'imprese, le donne, i giovani. È stato grazie a loro se ce l'abbiamo fatta e se abbiamo anche recuperato un certo orgoglio dell'essere italiani. Non era facile. L'Italia degli anni '90 è stata una sorpresa per molti, ha trovato in sé la forza per cambiare passo, anche grazie all'apporto di una nuova classe dirigente espressione di quel rinnovamento della politica stimolato dall'avvento del magistrato, dall'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti di province e di regioni e dal rafforzarsi del bipolarismo. È cresciuta anche così una diversa cultura di governo. Il paese ha conosciuto altre compatibilità, nuovi criteri di serietà, doti essenziali se si vuole competere in una partita che non si gioca più al riparo di rassicuranti confini nazionali, ma investe l'Europa ed il mondo. Ecco perché sentiamo di avere costruito negli anni una pagina importante della storia d'Italia, qualcosa di condiviso che non appartiene solo ad una maggioranza o ad una parte, ma è frutto del concorso di forze diverse seppure divise da una dialettica aspra. È questa la prima ragione che porta il Governo ad assumere integralmente la legge finanziaria per il 1999, presentata da Prodi, insieme con il complesso dei provvedimenti ad essa collegati. La finanziaria serve per completare il cammino dell'euro e segnare anche una novità: si fonda su un impianto che, in coerenza con le linee del DPEF, individua nel pieno rispetto del patto di stabilità la necessità di affiancare alle tendenze spontanee



+

STASERA IN TV

A «Paperissima»
la gag sul disabile:
Guidi la presenta

■ Va in onda stasera (Canale 5, ore 21) l'ormai famosa «gag» dell'handicappato annunciato da Paperissima. Argomento delicato, e infatti sarà lo stesso ex ministro Guidi, disabile anch'egli, a presentare il video amatoriale nel quale si vede un ragazzo spagnolo che, salendo le scale per suonare, inciampa e perde la sua gamba finta. E in mezzo allo sconcerto di pubblico e organizzatori, è il ragazzo a sorridere all'episodio. «Sbaglia chi pensa che i disabili non sanno ironizzare sui propri difetti», dice Antonio Guidi.

«CRONACA NERA»

BARBARESCHI, GIORNALISTA DI UN ALTRO PIANETA

MICHELE ANSELMI

Ma che razza di redazione è quella che confeziona «La Provincia», il quotidiano parmigiano inventato per fare da sfondo alle avventure professionali e sentimentali della coppia Luca Barbareschi-Luzia Lante della Rovere? Giunsa al suo terzo episodio, la nuova serie di Raidue - battezzata «Cronaca nera» - sfoderava l'alta opera di una bella «bird watcher» lesbica che sparava alle coppie nei boschi. Fin qui niente da dire, s'è visto di peggio sul versante della fiction televisiva, anche se verrebbe da chiedere

al regista Calderone un occhio - più cinematografico nell'orchestrazione della suspense e dell'indagine. Ma la serietà ha i suoi ritmi e i suoi codici, e del resto non è che «Il maresciallo Rocca» sia tanto meglio. Semmai colpisce l'idea del giornalismo restituito da «Cronaca nera»: un mestiere che il cinema, negli anni, ha mitizzato e sbeffeggiato, trasformando i cronisti («gazzettieri», come li apostrofa Carmelo Bene) ora in eroi radrizzatori ora in professionisti della bugia legittimata. Alla prima categoria appartengono i cronisti d'assalto Redford-Hof-

fman di «Tutti gli uomini del presidente», alla seconda il luciferino vicedirettore Volontè di «Sbatti il mostro in prima pagina»; ma poi ci sono i giornalisti normali, che non rischiano la pelle ogni giorno e cercano semplicemente di farsi leggere. Naturalmente nessuno chiede alla tv di restituire il lavoro in redazione: a chi interesserebbe l'estenuante lavoro di «taglia e cuci» che c'è dietro un articolo? Ma l'atletico Walter e l'appetitosa Federica di «Cronaca nera» sembrano piovere da un altro mondo, e con loro il redattore-capo che Sergio Fiorentini disegna

con un occhio al glorioso «Lou Grant». In questa redazione, dove nessuno scrive, si litiga per una notizia di dieci righe, si stampano prime pagine con la foto del direttore vanesio, si fanno partire le rotative anzitempo perché il vecchio cronista moribondo vuole ascoltare per l'ultima volta «le macchine» al telefono prima di esalare l'ultimo respiro. Al pari dell'ospedale o del commissariato, il quotidiano è una comice ideale per raccontare storie giallo-rosa da prima serata, mischiando fatti privati e casi pubblici. Ma perché non provare a essere un po' più verosimili?

IL FESTIVAL

Da Leda Battisti a Max Gazzè
ecco i magnifici quattordici
in gara a «Sanremo Famosi»

■ La direzione artistica del quarantunesimo Festival di Sanremo, composta da Luis Bacalov, Sergio Bardotti, Sandra Bemporad, Pasquale Minieri e Mario Pezzolla ha scelto, al termine dell'audizione dei trenta cantanti preselezionati fra i 231 candidati, gli artisti che parteciperanno il prossimo 11 novembre a «Sanremo Famosi», la vetrina di presentazione dei giovani cantanti che si esibiranno poi al Festival della canzone in febbraio. Sono: Allegra, Arianna, Leda Battisti, Boris, Alex Britti, Francesca Chiara, Dr. Livingstone, Max Gazzè, Filippa Giordano, Daniele Groff, Irene La Medica e Soerba. A questi dodici cantanti, per completare l'elenco dei quattordici partecipanti a «Sanremo Famosi», si aggiungono, come da regolamento, due artisti selezionati, lo scorso sabato 17 ottobre a Sanremo, dalla direzione artistica tra i finalisti della Canzone di Sanremo: Elena Cataneo e Quintorigo.

I «nuovi» Rem Rock e ballate da notti bianche

«Up», il primo album dopo la crisi
Musica crepuscolare per Stipe e soci

ALBA SOLARO

ROMA Quando, verso la fine del 1997, terminato anche l'ultimo concerto del tour mondiale, e tornati a casa dalle Hawaii, il batterista Bill Berry annunciò pubblicamente che lasciava i Rem e la carriera musicale per non morire di rock'n'roll (era reduce da un ictus che lo aveva portato a un soffio dalla morte), la band di Athens, Georgia, si sentì improvvisamente finita. Annientata. «Ma solo per tre minuti».

Tre minuti, spiegava il cantante, Michael Stipe, e la prima grande crisi di una delle rock band più influenti degli ultimi dieci anni era già superata. Perché l'amore per la musica è più forte anche di un amico che divorzia. E oggi eccoli qui, i Rem, con le foto che li ritraggono in tre, perché nessun nuovo batterista ha preso stabilmente il posto di Bill Berry, e con un nuovo album, *Up*, pronto e finito, nei negozi di tutto il mondo da questa mattina, e destinato a passare come il disco della «reinvenzione» dei Rem. Dove reinvenzione non sta per «cambiamento», ma per la necessità di ricompattare un progetto musicale attorno ad un'anima comune; i Rem, anche se da *Out of time* in poi si sono abituati a vendere dieci milioni di copie per ogni album nuovo, non sono comunque i Rolling Stones. Come rockstar loro si sentono più vicini a Neil Young che a Jagger & soci, ed è al musicista canadese che hanno regalato, appena qualche giorno fa nella Silicon Valley, un concerto di beneficenza per i bambini handicappati; un evento straordinario, visto che i Rem non fa-

ranno tournée fino alla fine del '99. Però in Italia li vedremo: l'11 novembre registreranno un concerto dal vivo per «Night Express», su Italia 1, che andrà in onda il 19 novembre, e la sera dopo saranno fra gli ospiti d'onore degli Mtv Europe Awards, a Milano.

Sei mesi di lavoro frenetico, un nuovo co-produttore, Pat McCarthy, ospiti alla batteria Barrett Martin (degli Screaming Trees) e Joey Waronker (già al fianco di Beck), una quantità magmatica di materiale sonoro lavorato da senza difficoltà («ero bloccato, non riuscivo più a scrivere», spiegava Michael Stipe in un'intervista a *Liberation* - la parlatenza di Bill aveva totalmente modificato il nostro equilibrio interno), hanno dato vita a un disco dolce e crepuscolare.

Un disco «di quelli da ascoltare a tarda sera - suggerisce Peter Buck - nella tranquillità della propria stanza»; un disco che flirta con strane sonorità elettroniche «lo-fi», come quelle che si potevano ascoltare in certi gruppi di elettronica new wave degli anni Ottanta, ottenute da vecchie batterie elettroniche e sintetizzatori desueti (dalla collezione privata dello stesso Buck). Con archi e cori, ballate, alcune davvero intense - da *Hope* a *The Apologist* -, canzoni che hanno già il sapore di «classici» dei Rem, come l'inquietuata *Walk*

Note sparse

Eric Clapton in tournée

Sulla scena da più di 30 anni, considerato un maestro della chitarra blues, tanto da essere soprannominato «Slowhand» (mano lenta), Eric Clapton arriva in tournée con le canzoni del suo ultimo album, «Pilgrim» (200 mila copie vendute solo in Italia): questo sera è in concerto al Palamagistini di Casalecchio di Reno (Bologna) e domani sera al Filadelfia di Asago (Milano).



I Rem sono rimasti in tre dopo il disimpegno del batterista Bill Berry.

Unafraid, o la morbida *Diminished*, omaggi ai Beach Boys (*At my most beautiful*), brani dove la rarefatta miscela folk-rock di un tempo si tinge di nero e anche delle tinte forti del glam rock (come in *Lotus*). Quasi che a Stipe sia venuta voglia di provare a giocare con la teatralità del rock anni Settanta dopo aver fatto da produttore al film di Todd Haynes, *Velvet Goldmine* (presentato a Cannes, sugli schermi italiani a dicembre): un tufo nel mondo di Ziggy Stardust, Bowie e Marc Bolan, fra maschera, lustrini, zatteroni e chitarre elettriche. E un'esperienza «complicata ma eccitante» per Stipe, sul cui fascino c'è poco da aggiun-

gere, e sul cui spessore di artista a 360 gradi ci sarebbe molto da riflettere: perché Stipe scrive, canta, produce film indipendenti, videoclip, ha appena pubblicato un volume di fotografie su Patti Smith, e un libro di «haiku», piccole poesie quotidiane di ispirazione zen.

Ma non è il glam, e non è la poliedricità di Stipe, la chiave di *Up*, un album che comincia a ri-

velarsi dopo diversi ascolti. La chiave forse sta in un piccolo, apparentemente secondario dettaglio: è questa la prima volta che i Rem mettono i loro testi nella copertina di un disco. Stipe, che resta comunque legato al suo linguaggio criptico, pieno di immagini simboliche, e che qui si esercita soprattutto su «come religione, spiritualità, scienza e tecnologia si incontrano e si scontrano», tira fuori un'insolita voglia di dire qualcosa. Di aprire un varco fra le parole e i suoni, e lasciarsi dietro un messaggio. E allora, forse, non è un caso che le ultime parole di questo disco siano: «Io, io sono libero. Libero».

Quella volta che sulla mia Panda li portai a spasso per Roma

DANIELA AMENTA

Non capita tanto spesso di poter vedere da vicino la propria «ossessione». Perché i Rem, per me, questo erano. Una specie di malattia, la colonna sonora di un pezzo di vita, il gruppo da portare sull'isola deserta. Fu una folgorazione, un colpo di fulmine il loro primo singolo, *Radio Free Europe*. Poi, nel tempo, il flirt divenne passione alimentare da dischi trattati come reliquie, da una mania di collezionismo al limite del feticismo.

Il 25 marzo del '91, in un albergo di Roma, erano fissate le interviste con la band. *Out of time*, l'album che aveva segnato il passaggio dal culto alla consacrazione mondiale, era appena uscito. La canzone *Losing my religion*, poche settimane dopo, sarebbe entrata ai primi posti delle classifiche americane, inglesi e perfino giapponesi. Io mi comportai da «supporter» e in quell'hotel ci andai il giorno prima. Mi presentai alla reception e chiesi del cantante, «mister Michael Stipe, please». Il portiere non fece una piega. Anzi, me lo indicò sdraiato su una poltrona di damasco. Non sembrò turbato «mister Stipe». Annoiato, piuttosto, perché avrebbe voluto fare un giro per la

città ma non sapeva proprio da che parte cominciare. Mi offrì immediatamente in qualità di esperto cicero e lui accettò, contento come un bambino. Chiamo gli altri del gruppo, Peter Buck, Mick Mills e Bill Berry, e spiegò che aveva trovato la «guida giusta».

Era una giornata nitida, azzurrissima. Loro, abituati alle limousine della casa discografica, salirono sulla mia Panda sganasciandosi dalle risate. «Una macchina buffa, da fumetto», dicevano mentre io, confusissimo, cercavo di evitare incidenti. Ragazzi, mi stavo scarrozzando a Rem per Roma. Roba da infarto. «Ecco, questa è piazza del Popolo. Fu costruita dal Valadier», spiegava compita mentre loro mi tempestavano di domande. «Quanti anni ha quella palazzo? Quanti anni ha quella fontana?». Parlavano un americano strettamente le parole. Mi raccontarono che ad Athens, la cittadina della Georgia dove abitavano, la costruzione più antica risaliva al 1890 e che l'autorità locale aveva deciso di demolirla per costruire un centro commerciale. Loro, però, avevano tenuto un concerto gratuito, raccolto migliaia di firme e impedito «il disastro». Dissero così, «disastro», e mi

spiegarono che grazie a una petizione erano riusciti a far coprire i gradini del palazzetto con una lastra di vetro. «Dovreste fare anche voi così, in Italia. Dovreste tutelare la vostra storia, tutta questa bellezza».

La capitale scorreva come un film oltre i finestrini della macchina da fumetto: il Lungotevere, l'Ara Pacis («sotto vetro, bene»), il mausoleo da Augusto, Castel Sant'Angelo, il Palazzaccio. Mi sembrava di vedere Roma per la prima volta mentre i Rem strillavano di stupore ad ogni angolo. Loro, i divi, emozionatissimi. E senza fiato quando arrivammo a San Pietro. All'interno, davanti alla Pietà («sotto vetro, bene»), si commossero. Michael Stipe aveva studiato storia dell'arte e la statua l'aveva vista solo sui libri. Per un'ora non parlavo che del mistero di quella Madre bianchissima e dolente che regge sul grembo il proprio figlio morto sulla croce. Mi dimenticai tutto quello che avrei voluto chiedergli: dei dischi, dei concerti, degli aneddoti. Tutto sparito, inghiottito dal barocco di piazza Navona, dai vicoli del Ghetto e di Trastevere. Camminammo a lungo. Un anno dopo, a Natale, mi arrivò una cartolina da Athens, Georgia. Era la foto di un palazzetto con tre gradini sotto vetro.

L'INTERVENTO

«SDOGANATE» SANDRA LA MIA ATTRICE NERA

di ROBERTA TORRE

Questa è la storia di Joseph Oluwakemi, una ragazza nigeriana che si fa chiamare Sandra, da quindici anni in Italia; per fare l'attrice era tornata in Nigeria dove voleva regolarizzare la sua posizione, ma nonostante il passaporto e il visto regolarmente rilasciato dall'ambasciata italiana di Lagos sta per essere respinta nel suo paese d'origine. Ma è anche la storia del mio film «Sud Side Story», un film sugli extracomunitari nel nostro paese che, attraverso il racconto di un bianco e una nera che si innamorano (un «Giulietta e Romeo» del Duemila), narra l'impossibilità di un incontro tra culture diverse.

Solo che oggi è divenuta soprattutto, con Sandra «parcheggiata» da sabato in una stanzetta dell'aeroporto di Fiumicino, in quella zona di limbo chiamata area di transito, la storia di un'integrazione che in Italia non riesce ad avvenire. A poco a poco questo film è diventato un'occasione per molti extracomunitari di regolarizzarsi, pur essendo nato con altre intenzioni. Ad esempio raccontare la storia di chi non è affatto regolare. E il paradosso è proprio questo: che nel momento in cui si vuole regolarizzarli e si cerca di far vivere loro una realtà diversa da quella alla quale sono abituati, la legge, la burocrazia, la realtà li rivogliono ad ogni costo clandestini.

Ora Sandra tornerà per sempre in Nigeria. L'avevo convinta noi, attraverso un rapporto di amicizia e di fiducia, a tornare temporaneamente nel suo paese per regolarizzare la sua posizione, e oggi si ritrova costretta a rimanere clandestina. Un passaporto in regola, un visto, un lavoro, il benessere del Ministero degli Esteri pare non valgono nulla. Benché abbia vissuto per quindici anni da clandestina in Italia, ora che potrebbe restarci con tutti i diritti e tutte le «carte» in regola deve andare via. La coincidenza fra realtà e finzione fa sì che l'impossibilità dell'integrazione diventi la finzione un modo per vivere meglio la realtà.

Oltre al dispiacere verso di lei per non essere riusciti a darle questa occasione, oggi ci troviamo costretti ad interrompere le riprese di «Sud Side Story» fin quando non si troverà una soluzione per tutti gli extracomunitari che devono partecipare al film e che per lo più non sono ancora in regola. È inutile fare finta di essere politicamente corretti quando ci troviamo di fronte a questi episodi. Mi rivolgo al Ministero degli Interni e alle autorità competenti perché possano intervenire per risolvere questa situazione che mostra con l'evidenza dei fatti quanto sia impossibile in Italia oggi parlare di integrazione. O resta possibile soltanto l'illegalità?

PROGETTI

Martinelli («Porzus») fa un film sul Vajont

ROMA Renzo Martinelli, regista del discusso *Porzus*, ha deciso di portare sullo schermo la tragedia del Vajont nella quale, il 9 ottobre 1963, morirono oltre 2.000 persone. Nessun tipo di fonte è stata trascurata - libri, giornali dell'epoca, testimonianze dirette - e il regista ha anche incontrato l'attore Marco Paolini, che lo scorso anno ha riportato alla ribalta la vicenda in uno spettacolo-denuncia. «Sto pensando a un film di impegno sociale, un po' alla Francesco Rosi, anche se ovviamente con un linguaggio cinematografico più adeguato ai tempi. Racconterò gli atti di protervia e «banditismo politico» che precedettero la tragedia, mettendo l'accento sul cinismo con cui negli anni Sessanta certa gente è passata sulla testa di tutti, facendo del Vajont un disastro annunciato».

OGGI PRIMA
AL MIGNON
di Roma

Un amore immortale che vola sugli oceani
e attraversa cinque secoli e tre continenti

GRETA SCACCHI
SAMUEL L. JACKSON
COLM FEENE
CARLO CECCHI

**IL VIOLINO
ROSSO**

UN FILM DI FRANÇOIS GIARD



l'Unità

RIO DE JANEIRO

Edmundo derubato dal fratello: uno stereo e 2 palloni il bottino

Il fratello minore di Edmundo è stato arrestato ieri notte a Rio de Janeiro con l'accusa di avere rubato alcuni oggetti nell'abitazione dell'attaccante viola e di avere espulso alcuni colpi di pistola all'indirizzo delle guardie che tentavano di bloccarlo. Il furto e la sparatoria sono avvenuti alle ore 3,15 del mattino (ora locale) nell'elegante condominio «Mansões», quartiere di Barra da Tijuca, zona ovest di Rio de Janeiro. Il fratello di Edmundo, 24 anni, è entrato nell'appartamento autorizzato dalla direzione e non è uscito portando via due palloni da calcio e un impianto stereo.

RAIDUE

Carlo Freccero: «Lo share è basso, oscurate il basket»

«Consigliere Gamaleri, lei che è uno dei massimi dirigenti Rai, per favore mi leva il basket delle 19.30, che col 5% di share mi rovina la domenica di Raidue?». Si è rivolto così, ieri, con il sorriso sulle labbra e il tono semiserio, il direttore di Raidue Carlo Freccero al consigliere d'amministrazione Giampiero Gamaleri durante una conferenza stampa. Lo stupore divertito dei giornalisti presenti ha fatto il paio con quello di Gamaleri, che ha sorvolato sulla risposta. «In quell'orario è il punto di vista di Freccero - il basket deprime lo share e vanifica gli sforzi per un buon palinsesto domenicale».

Inter-Juve senza veleni

Iuliano il difensore che atterrò Ronaldo: «Acqua passata»



Ronaldo Dal Zennaro/Ansa

TORINO La Juventus, ammalata, che scala l'Everest. Che prova a fingere di essere sempre la stessa, che si sforza di autoconvincersi che il passato non è un problema: né in chiave Campionato, con le vecchie polemiche legate all'Inter, né in Coppa laddove vincere sta diventando un'impresa. Eppure l'umore, almeno in apparenza, vuole essere quello dei tempi migliori. Lo si capisce con le parole di Iuliano prima e quelle di Lippi dopo. Iuliano che ieri, ha aperto le porte alla solita vigilia anticipata di una sfida chiamata derby d'Italia. Una battaglia che non è mai stata solo di campo, già. «Poco alla

volta ci stiamo riprendendo tutti. Stiamo crescendo, la difesa sta per ricomporsi, non ci sono problemi», racconta il bianconero mentre guarda per terra, ostentando il timore di cadere in provocazione. Ma basta il nome di Ronaldo per far rimbombare quell'apparente stato di quiete contro il muro della sottile irascibilità: «Dargli la mano dopo le vecchie questioni? Io stringo la mano a tutti. Se c'era quel famoso rigore non lo so, non me lo chiedete. Ora bisognerà far finta di nulla e chi vincerà questa partita avrà molta voce in capitolo: se non per tutto l'anno, almeno per una settimana».

Flo Griffith morta

per crisi epilettica

WASHINGTON stata una crisi epilettica ad uccidere Florence Griffith, detentrica del record del mondo dei 100 e 200 metri, morta il 21 settembre scorso in California all'età di 38 anni. E quanto è emerso dai risultati dell'autopsia resi noti ieri. Un portavoce della polizia di Santa Ana, in California, ha detto che la ex atleta quel giorno aveva ingerito due medicinali, il «Tylenol» e il «Bendryl», ma ha precisato che gli esami tossicologici non hanno registrato «niente di anormale». Florence Griffith, secondo quanto è stato annunciato oggi dai medici che hanno eseguito l'autopsia, è deceduta per soffocamento a causa di una crisi epilettica che l'ha colta nel sonno mentre si trovava nella sua casa di Mission Viejo. A causa della sua eccezionale muscolatura, era stata più volte al centro di voci incontrollate su un suo presunto uso di anabolizzanti e di steroidi. La Griffith aveva vinto tre medaglie d'oro alle Olimpiadi di Seul del 1988, stabilendo il primato del mondo sui 100 e sui 200 metri che nessuno è ancora riuscito a battere.

In breve

Coppa delle Coppe in salita per la Lazio

Solo 0-0 col Partizan all'Olimpico

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Zero a zero e una serata di rimpianti, per tutti i campioni infortunati e per qualche buon giocatore ceduto che ieri poteva tornare utile. Davanti ad un Partizan tutt'altro che trascendentale, la Lazio, con gli uomini contati, gioca frenata, quasi in attesa di un gol che cada dall'alto. Le occasioni le capitano o pure ma sempre nei piedi sbagliati. Non si può chiedere al sinistro di Gattardi la precisione di Salas o a Venturin la potenza di Vieri. E anche chi, come Nedved e Conceição, con il gol ha una certa familiarità ieri avevano contro, oltre alla fortuna, anche un ottimo portiere.

Dal Partizan, primo in classifica nel campionato serbo a punteggi pieno, s'aspettavano fuoco e fiamme. In campo, soprattutto in avvio i bianconeri non fanno vedere nulla di speciale. Ci pensano cinquanta tifosi a scuotere un Olimpico più vuoto che pieno con fumogeni e petardi che oscurano la notte. La luce torna con il Genio, Mancini si sottrae dagli obblighi del copione che lo vuole unica punta (non gioca più in quel ruolo da quasi tre anni) e si veste da «assistman».

Al 20' la sponda migliore è per Venturin che entra in area e conclude di destro, Damjanec devia in angolo. Il portiere del Partizan s'oppona anche a due punizioni di Mihajlovic da trenta metri. Dall'altra parte Marchegiani non lo imita: al 32' Obradovic scatta su un lancio, la difesa è male piazzata, esce il numero uno biancoceleste per respingere di testa ma sbuccia la palla che schizza verso la porta rimasta vuota. L'attaccante serbo la rincorre ma non ci chiude la traiettoria nello specchio. La Lazio ci mette un bel po' prima di riprendersi dallo spavento e il Partizan ne approfitta bloccando la partita con una serie infinita di passaggi che tengono lontana la squadra di Eriksson. Trobok è il regista della ragnatela ma tutti i serbi sono ben disposti al possesso e al controllo della sfera.

Da un errore di Almeyda a centrocampo nasce l'affondo di Ke-

zman, dribbling a rientrare e sinistro potente fuori di poco. Anche Venturin, con un destro dal limite, dà poco più tardi l'illusione del gol. Qualche minuto prima Nedved, il più attivo nel doppio incarico di centrocampista-punta, aveva trovato il tempo per un sinistro in scivolata ribattuto dal portiere. Partita più elettrica nella ripresa anche grazie al Partizan che smette di giocare sotto ritmo. Il primo intervento dei secondi 45' è sempre di Damjanec che anticipa Mancini su un cross velenoso di Favalli. Evidentemente il tecnico Tumbkovic ha dato l'ordine di velocizzare il gioco, cambiando passo i due laterali Tomić e Ivic e la Lazio sembra soffrire. C'è bisogno di un lancio millimetrico di Mihajlovic con conseguente aggancio e tiro (su Damjanec) di Mancini per ridare pericolosità alla manovra. È solo un lampo. Il Partizan riprende con insistenza, arriva al tiro (debole) con Ilic e guadagna qualche metro nei confronti del centrocampo laziale tanto folto quanto caotico. Alla mezz'ora la coppia Nedved e Mancini si scambia i ruoli, il ceco propone e l'ex doria conclude con un pallonetto dolce che tocca la traversa e rimbalza al di qua della linea. Una finezza d'alta scuola e d'altri tempi. L'ultima emozione da un tiro di Conceicao ribattuto sulla linea. Finisce senza reti, a Belgrado (o dove si giocherà) ci sarà da soffrire. Ma la Lazio avrebbe dovuto soffrire anche a S. Siro con l'Inter...

LAZIO	PARTIZAN	0
LAZIO: Marchegiani 5,5, Pancaro 6, Couto 6, Mihajlovic 6, Favalli 6,5, Conceicao 5, Venturin 6, Almeyda 5,5, Nedved 6,5, Kezman 5 (24' st. Marcolin 5), Mancini 6,5, (22 Ballotta, 2 Negro, 3 Lombardi, 26 Baroni)	PARTIZAN: Damjanec 7,5, Savic 6, Rasovic 6, Stojanovski 6, Krstajic 6, Ivic 6 (31' st. Pazin sv), Trobok 6,5, Ilic 6, Tomić 6,5, Kezman 6, Obradovic 5, Bdal 18' st. Iliev 6) (12 Ljubanovic, 4 Duljaj, 6 Gerasimovski, 7 Tesovic, 13 Svetlicic)	
ARBITRO: Temmink (Olanda) 7	NOTE: Angoli: 5-0 per la Lazio. Recuperi: 2-4. Armoniti: Savic, Ilic, Mihajlovic e Marcolin per gioco falso. Spettatori: 30 mila.	

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Senza Tomba. Si parte senza l'atlo che ha illuminato lo sci nazionale per anni. Che ha vinto, che ha fatto parlare di sé anche fuori dalle piste. Che ha trascinato il gruppo degli azzurri, favorendo il moltiplicarsi di sponsor e tifo, travolgendo ogni aspettativa, rinascono, spesso, dopo insuccessi che sembravano decretare il definitivo declino. Si incomincia la stagione sciistica, domenica a Soelden (domani tocca alle donne), orfani di Albertone, con lo scopo evidente di resistere agli altri, di arginare soprattutto l'ondata di Hermann Maier e dello squadrone austriaco. Obiettivo basso, sì, ma di questi tempi... Uomini validi ce ne sono, certo, ma difficilmente potranno uguagliare le imprese di Tomba.

Tra le donne no, lì c'è ancora Deborah che vola alto, che si lascia dietro le avversarie più temibili, che ancora fa da volano al gruppo, da trascinatrice. Non rappresenta solo ciò che resta del binomio che ha fatto sognare i tifosi azzurri, toccando vertici mai raggiunti in questo sport. Lei è il numero uno nazionale, il ruolo di reginetta se lo è cucito addosso con le innumerevoli vittorie, con i titoli, con le medaglie. In ultimo, con il fidanzamento con Alessandro Benetton, suggellando con l'amore, il sogno di gloria delle ragazze di sempre. Ma adesso, le spetta l'onere più pesante, quello di rappresentare, da sola, tutto lo sci azzurro. Non solo quello femminile. Parte, sabato (sciolti i dubbi sulla sua partecipazione alla gara della località austriaca) coi riflettori puntati addosso.

Gli uomini si affidano ai discesisti (Ghedina, in testa al gruppetto azzurro). Nello slalom, le speranze si fermano a Matteo Nana. Nonostante questo, Gustavo Thoeni, il campione travolgente di una volta, ora ct della nazionale, non è pessimista del tutto. «Sapevamo che Alberto avrebbe lasciato, prima o poi. Non siamo stati certo colti



Rudi Brandstaetter/Ansa

«Dobbiamo riuscire a vincere qualche discesa. Poi punto a dei podi...»



Gustavo Thoeni, leggenda dello sport italiano e sopra la campionessa azzurra Deborah Compagnoni

di sorpresa. Ci mancherà certo, ma adesso dobbiamo pensare alla prima gara. Lì, capiremo meglio qual è la situazione». **Gli avversari da battere sono sempre gli stessi, giorno dopo giorno, non è così?** «Certo, gli austriaci, Hermann Maier. Credo che la situazione nel complesso non sia cambiata. Un'attenzione particolare va data anche ai norvegesi, che stanno crescendo». **Quasi sono gli uomini a cui le affida le sue speranze?** «Ci sono ragazzi che possono competere ad alti livelli. Penso alla squadra dei discesisti, penso

a Ghedina. Ma anche a Cattaneo. Poi c'è Nana, Rocca. Poi c'è qualche vecchietto tra virgolette, come Holzner». **Insomma, vuoi dire che la squadra azzurra non è proprio a terra... quale risultato si aspetta, di quale risultato si accontenterebbe?** «Qualche discesa dobbiamo vincerla. Per forza. Poi mi aspetto qualche podio nelle altre gare. Questa è la situazione che mi aspetto. Ma, ripeto, aspettiamo la prima gara. Lì, capiremo...». **L'uscita di Tomba crea preoccupazione anche alle ditte che producono i materiali per la nazione.** «Pochi giorni fa hanno denunciato il calo dei praticanti...»

Il calendario Il 14 dicembre a Sestriere

Si comincia domani a Soelden, in Austria, con il gigante donne. Domenica, toccherà agli uomini. Si riprenderà il 19 novembre a Park City (Usa); gigante e slalom (u. e d.). La settimana dopo a Lake Louise (Canada): 2 discese e Super G (donne); e ad Aspen (Usa) Super G e slalom. Il 2 dicembre, a Mammoth Mountain (Usa) il super G e slalom d.; a Whistler Mountain (Can) discesa e super G m. In Val d'Isère (Fra), il 10, d. e u. in super G e gig. e discesa e super G. Il 14, a Sestriere lo slalom u.; poi il 17, a Veysonnaz (Svi), con 2 discese, slalom e combinata d.; in Val Gardena la disc. u. (il 19) in Alta Badia il gig. u. (il 20). A Semmering (Aut), il 27 e in Italia, a Bormio (il 29) con la disc. u. A capodanno, a Maribor super G, gig. e slalom d., il 5 gennaio a Kranjska Gora (gig. e slalom u.), il 7 a Flachau (super G u.) e a Berchtesgaden (Aut. gig. e slalom u.), il 9 a Schladming (Aut) gig. e slalom u.; il 12 ad Adelboden (Svi) gig. u.; il 13 a St. Anton (Aut.) disc., super G, slalom, combinata f; il 16 a Wengen (Svi) disc., slalom, combinata u; il 22 a Kitzbuehl (Aut) 2 disc., slalom, combinata; il 22 a Cortina, disc., super G e gig. f.

Deborah, ora diventa lei la numero uno

Oro olimpico in Super G nel '92 ad Albertville; nel '94 a Lillehammer nel '98 a Nagano in gigante. Argentina nel '98 a Nagano in slalom. Oro nei mondiali '96 a Sierra Nevada in gigante; nel '97 a Sestriere in gigante e in slalom. In Coppa del mondo un titolo di gigante nel '97 e sedici vittorie di tappa: questo è il palmares di Deborah Compagnoni, è lei, adesso, la massima rappresentante dello scialpino. Dopo l'abbandono di Tomba, è lei, l'atleta di punta della squadra azzurra, quella che difenderà i colori della nazionale. Deborah ha ventotto anni, ha toccato il vertice dello sport nel '96, è considerata da grande rispetto anche dalle avversarie, è fidanzata con Alessandro Benetton. L'indubbio talento e la sua naturale simpatia, l'hanno eletta a simbolo dello sport e a modello di riferimento per i giovani di tutta Italia. Accanto a lei troviamo atleta di tutto rispetto: c'è la velocista Isolde Kostner (iridata nel Super G); c'è Sabina Panzanini (gigantista); c'è Lara Magoni (slalom); c'è Moira Gallizio: tra gli azzurri, le donne hanno più carte degli uomini. Domani, a Soelden, tocca a loro.

«C'è un insieme di cose...». **Senta Thoeni, c'è qualche giovane promettente, qualche campione in erba, qualcuno su cui investire per i prossimi anni?** «C'è una buona squadra giovanile, penso agli juniores, la squadra che si è affermata in Coppa Europa. Vedo dei talenti in crescita...». **Qualchenome?** «Eh... no, no. Aspettiamo. È ancora presto». **Senta, ma lei mancherà Tomba?** «Ci mancherà, sì mancherà. Campioni così non nascono tutti i giorni...».

Epo, altissimo il «tasso» della truffa

Falsificati o contraffatti i codici dei medici. Giro miliardario

MICHELE RUGGIERO

TORINO «All'inizio dell'inchiesta non sospettavo minimamente uno scenario di questa gravità». Parola di Raffaele Guariniello. La stagione di «farmaco pulito» è appena sbocciata, ma il magistrato ora ha nelle mani le carte che testimoniano la truffa dell'Epo. Guariniello, che proprio ieri l'altro ha sentito gli amministratori delegati delle aziende produttrici della biotecnologia, vuole vederle chiaro sul rispetto delle normative previste dal Cuf (comitato unico farmaci, nominato dal Ministero della Sanità) per la prescrizione del farmaco,

il cui mercato è pari a circa 1.300.000 confezioni all'anno; cifre da capogiro per l'erario. Ieri il piemense torinese ha dedicato l'intera giornata ad analizzare la copia documentazione, recente risultato di perquisizioni effettuate in alcune aziende distributrici di eritropoietina e somatotropina (ormone della crescita). E tra gli ultimi «arrivi» anche una paio di scatoloni zeppi di fotocopie di ricette, indirizzi e tabulati di spesa relativi alla vendita di epo. Dentro, la spiegazione dei meccanismi truffaldini. Il mittente è l'Assessorato regionale alla Sanità del Piemonte, incalzato dai carabinieri del Nas e sollecitato a far luce su tutta una serie di incongruenze

nei controlli delle ricette. Dunque, l'allarme è scattato. Dalle indagini dei funzionari piemontesi affiora una realtà sconcertante, la punta dell'iceberg: la disponibilità di numerosi medici non abilitati a prescrivere l'Epo, e con ricette spesso ripetibili, quando non addirittura con codice falsificato o contraffatto del sanitario. L'eritropoietina dev'essere tassativamente richiesta da specialisti o internisti d'ospedale. In Piemonte, nel '97, sono state prescritte 13.265 ricette per un ammontare di 7 miliardi e 277 milioni di lire. Un trend di vendita e di spesa confermato nel primo semestre di quest'anno, durante il quale sono state contabilizzate

6.887 ricette per un totale di 4 miliardi e oltre 200 milioni di lire. Dati si omogenei, cui non corrisponde però un comportamento deontologicamente corretto rispetto al provvedimento del Cuf. Intanto a Roma si è registrata un'altra impennata nelle indagini da parte del Nas che su mandato della Procura di Ferrara hanno ispezionato gli uffici della Fidal, la federazione di atletica leggera. Gli uomini dell'Arma hanno setacciato archivi e schedari, sequestrando le ricevute dei pagamenti effettuati dalla federazione sportiva al Centro biochimico dell'Università estense diretto dal professor Conconi.

Ex pesista azzurro: «Sapevamo che quella roba era doping»

SAVONA Un pesista azzurro, il savonese V.P., si è rivolto a un consigliere circoscrizionale per denunciare l'uso generalizzato di sostanze dopanti negli ambienti sportivi locali sin dagli anni settanta. «Ma sarebbe ingiusto scaricare la responsabilità su allenatori e medici - ha detto - Sapevamo quello che facevamo. Io per una medaglia d'oro sarei stato disposto a morire». Il consigliere Franco Costantino, rappresentante della lista Alpazur, ha chiesto al Comune di Savona e al Coni di aprire un'inchiesta sul doping nelle palestre savonesi. Ha raccontato V.P.: «Sono stato na-

zionale di pesi dal 1976 al 1984. Ho assunto anabolizzanti in modo mirato dai 14 ai 20 anni. Lo stesso facevano i miei colleghi. Nessuno ci obbligava: eravamo tutti consapevoli, a partire dagli allenatori, che per emergere a livello nazionale il doping fosse indispensabile. I controlli a quel tempo non esistevano». «Alcuni miei colleghi - ha raccontato l'atleta - assumevano anabolizzanti con la cura «piramidale»: un giorno due dosi, poi quattro, eccetera. In particolare, noi usavamo il testosterone, perché consentiva di aumentare le masse muscolari e ci permetteva di sop-

portare carichi di lavoro sempre più alti. Ogni giorno dovevamo alzare 40-50 tonnellate di pesi». Ma c'è chi è ancora convinto che il doping sia stato «strumentalizzato» ad arte. È l'opinione di Francesco Ricci Bitti, presidente della Federtennis, che proprio ieri a Milano ha dichiarato che «lo scandalo del doping è stato certamente strumentalizzato in funzione del cambiamento nel Coni». Ricci Bitti ha poi aggiunto: «Chi vive nello sport - ha affermato il presidente Fit - sa che non c'è soluzione definitiva a questo problema. Io guardo alla prevenzione».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

L'Unità
Il discorso
di D'Alema
alla Camera
dei Deputati
nelle pagine centrali



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - VENERDÌ 23 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 247
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema lancia il governo delle riforme

Appello alle opposizioni per il dialogo, dure critiche a Bertinotti: «Questo sarà un esecutivo vicino ai lavoratori»
Il Polo diviso, Berlusconi sceglie l'ostruzionismo: un ex comunista a Palazzo Chigi è un'operazione spregiudicata

LA SFIDA DELL'ITALIA BIPOLARE

GIUSEPPE CALDAROLA

Ha colpito la citazione di Aldo Moro fatta da D'Alema nel suo primo discorso da presidente del Consiglio: «Alcune sensibilità in noi sono state acute in questo dialogo con una grande forza popolare collocata dall'altra parte». Ricordiamo i tempi in cui Moro, prima di venir catturato e assassinato, sviluppò il suo pensiero. Due grandi forze si contrapponevano nel paese, il Pci e la Dc, due formidabili macchine politiche dotate di consenso, cultura e ricche di storia. Al punto in cui era arrivata la crisi italiana il prolungarsi della contrapposizione avrebbe potuto portare ad una situazione di blocco politico e anche di asfissia democratica. Moro propose il dialogo e qualcosa di più. Si incamminò lungo la strada - che arrivò fino alle soglie della grande operazione politica, stroncata dalle Br, dell'incontro con il Pci di Berlinguer - in cui si poteva addirittura immaginare che la via del dialogo avrebbe potuto portare ad una «reciproca influenza» fra chi s'era negli anni lungamente combattuto da trincee politiche e ideologiche che sembravano invalicabili. Moro fu ucciso, la storia d'Italia conobbe altri percorsi. Partendo da questa riflessione di Moro, D'Alema ha voluto riproporre al Polo e alla Lega di «ritessere il dialogo sulle riforme» con un'ambizione in più, resa esplicita dal pericolo che il nuovo premier vede imminente: «Se si interrompe il dialogo, la politica si impoverisce e non si costruiscono regole nuove».

SEGUE A PAGINA 8

UNA TERAPIA D'URTO SUL LAVORO

MASSIMO PACI

L'imminente vertice europeo di Klagenfurt vedrà certamente il tema dell'occupazione al centro dei colloqui tra i capi di governo europei, la grande maggioranza dei quali è oggi espressione di coalizioni di sinistra o di centrosinistra. Si annuncia una forte accelerazione, se non una svolta, dell'impegno europeo in questo campo. Del resto, già il precedente vertice di Lussemburgo aveva sanzionato un fondamentale mutamento di indirizzo: ci si era resi conto, già allora, che non si poteva più affidare l'obiettivo della crescita dell'occupazione in Europa ai soli effetti indiretti del processo di integrazione economico-finanziaria, ma occorreva avviare una politica sociale e del lavoro comune. Nel programma del governo D'Alema, d'altra parte, c'è la richiesta esplicita all'Unione Europea di attribuire al lavoro la stessa centralità che per anni è stata attribuita alla stabilità monetaria e al risanamento finanziario. L'idea che circola è quella di riprendere, esplicitamente o implicitamente, il Piano Delors e, in esso contenuta, di indirizzare verso l'aumento dell'occupazione ogni risorsa che si liberi nei bilanci dell'Unione Europea e della Banca Centrale Europea, (e in questo quadro anche la proposta di Prodi di utilizzare le riserve in eccesso delle banche centrali nazionali resta tuttora allo studio). Dunque, per una ripresa dell'occupazione, si punta giustamente e anzitutto su una politica economica in

SEGUE A PAGINA 2

ROMA La situazione politica è complessa, ma non è frutto di un «tradimento» e «non è stata violata nessuna regola»: parte da qui, D'Alema, per richiamare la centralità delle riforme nel suo discorso da presidente del Consiglio alla Camera dove oggi si voterà la fiducia al suo governo. La situazione italiana è stata determinata da fatti politici che evidenziano la «fragilità del bipolarismo» in Italia, ma «dalla strada del maggioritario indietro non si torna». Ecco dunque l'urgenza di un confronto e per arrivare a una nuova legge elettorale. E il centrosinistra? Per D'Alema non è un «fatto transitorio». Critiche a Bertinotti al quale assicura che «questo governo non sarà distante dai lavoratori». Duro Berlusconi: «Operazione spregiudicata», e lancia l'ostruzionismo, ma il Polo è diviso.



ISERVIZI

DA PAGINA 3 A PAGINA 11

L'INTERVENTO

DICIAMO A COSSIGA: L'ULIVO NON SI CANCELLA

CESARE SALVI

Non so se si possa dire che solo ieri in Italia è davvero caduto il muro di Berlino. So però certo che è appassionante la vicenda storica - unica in Occidente - di un partito comunista che evolve, diviene moderno, socialista e riformista, ed assume la guida del governo. Tante storie personali, diverse ma unite da comuni aspirazioni e da un comune impegno civile e sociale, confluiscono oggi nel compimento di un entusiasmante percorso collettivo.

Non credo di violare il riserbo se rendo noto che in una recente riunione D'Alema ha esordito dicendo che non dobbiamo considerare oggi un giorno di festa. Avremmo voluto che

SEGUE A PAGINA 6

Santer chiama Prodi a guidare l'Europa

Sì di Fossa. L'ex premier, amareggiato, non ha deciso sul suo futuro

ROMA L'azione di Romano Prodi da presidente del Consiglio «è stata estremamente efficace e per questo ritengo che sia una grande personalità politica di livello europeo che può senz'altro stare alla pari di tutti gli altri candidati, che sono molti, per le funzioni importanti a livello comunitario». Così Jacques Santer, presidente della Commissione europea, ha reso omaggio all'ex presidente del Consiglio italiano, indicandolo come suo possibile successore quando alla fine del '99 terminerà il mandato. Positivo il giudizio del presidente di Confindustria Fossa: «Spero che quella del presidente della Commissione europea, Jacques Santer, sia una buona indicazione per far sì che, una volta tanto, anche l'Italia abbia un rappresentante alla testa dell'Europa».

LE INTERVISTE



Balbo: pari opportunità per donne e uomini

A PAGINA 8



Marcegaglia al Polo: dovete dire sì al dialogo

A PAGINA 6

Malpensa fa festa e Rutelli non è invitato

■ Oggi pomeriggio - anticipata rispetto a domenica, quando comincerà a funzionare l'inaugurazione di Malpensa. Ci saranno il sindaco Albertini, il cardinale Martini, il presidente della Regione Roberto Formigoni, l'ex ministro dei Trasporti Burlando. Mancherà il sindaco di Roma Francesco Rutelli, non invitato. Lo «sgarbo» è sicuramente riconducibile al rifiuto di Rutelli di trasferire il «Milano Roma» da Fiumicino a Ciampino.

DALL'8

A PAGINA 17

Medio Oriente, accordo sulla sicurezza

L'intervento di Clinton fa superare lo scoglio maggiore fra Israele e Anp

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Per carità

Il confronto tra Massimo Cacciari e Gianni Baget Bozzo, l'altra sera ospiti di Gad Lerner, riproponeva l'eterna dialettica tra uomini di fede e miscredenti. L'uomo di fede era, naturalmente, Cacciari. Quanto a don Baget Bozzo, si vede subito che il trascendente non lo riguarda: più che secolarizzato, pare annualizzato o addirittura quotidianizzato, nel senso che raramente abbiamo conosciuto persone altrettanto in balia degli avvenimenti anche minuti della cronaca politica. Di pretesco gli resta solo il colorito roseo, utile a dissimulare i costanti accessi d'ira. Nel caso in questione, Baget era palesemente sopraffatto da un'urgenza emotiva: dire in televisione che Prodi è un cretino, lui e la sua fottuta bicicletta. Lo ha fatto a più riprese, cercando perfino di imbastire attorno a questo suo rudimentale istinto la trama di un ragionamento. Ma si capiva benissimo che il ragionamento, alla fine, lo impacciava. A completamento del suo bisogno, avrebbe piuttosto voluto tirare palline di carta agli astanti che palesemente detestava, ricambiato. Lerner, incurante del male che la polemica politica procura a quest'uomo squassato dalla faziosità, gli ha spesso dato la parola. E non è stato, nemmeno questo, un gesto caritatevole.

WASHINGTON Clinton voleva chiudere la trattativa di Wye Plantation, non voleva andare oltre la mattinata di oggi. E in nottata l'annuncio dell'intesa sullo scoglio maggiore che divideva Israele e Anp: il compromesso sul modo in cui verranno cancellate dagli organismi dell'Anp e dell'Olp le clausole contro lo stato ebraico dalla Carta palestinese. Per tutta la serata i portavoce continuavano a dire che l'accordo era a portata di mano e che «siamo sempre più vicini». Il portavoce del Dipartimento di Stato, Rubin, ammoniva che «restano ostacoli che non siamo riusciti a risolvere». Alla fine, l'accordo sulla sicurezza. Sarà la Cia, l'intelligence Usa, a garantire l'applicazione delle misure di sicurezza, un altro dei grossi scogli che tratteneva Israele dalla concessione dei territori.

IL SALVAGENTE
Oggi il regalo ve lo facciamo noi
IL GIORNALE È IN EDICOLA
a sole MILLE LIRE

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

La Nike brucia i capi imperfetti

Niente carità, 500 quintali di merce «fallata» nell'inceneritore

REGGIO EMILIA Camion in fila indiana che trasportano 25.000 capi di abbigliamento con marchio Nike all'inceneritore comunale per la distruzione. Migliaia di scarpe, magliette, tute - per oltre 500 quintali - che finiscono in fumo per svuotare il magazzino della filiale italiana Nike alla vigilia di un trasferimento di sede. Un episodio inquietante, per gli interrogativi che suscita sui meccanismi che regolano la società dei consumi e il comportamento delle multinazionali. Perché non regalare tutto quel ben di dio, magari alla Caritas, che a Reggio Emilia ha la propria sede a trecento metri di distanza dalla Nike Italia? «Si trattava di merce fallata - è la replica di Massimo Giunco, responsabile delle relazioni esterne dell'azienda - Non possiamo fare una carità pelosa con capi avvariati».

DEL MONTE

Aboca informa:
LE PROPRIETA' BALSAMICHE DELLA GRINDELIA
La Grindelia robusta, inserita da molto tempo nelle Farmacopee Ufficiali di varie Nazioni, è stata riscoperta dal Settore Ricerche Aboca per la sua spiccata attività balsamica utile nelle problematiche legate ai ricorrenti e diffusissimi «disturbi invernali». Aboca, l'azienda agraria che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91) ha sviluppato tutta la filiera produttiva della Grindelia: dalla coltivazione biologica, all'estrazione e caratterizzazione degli estratti. La Grindelia è uno degli esempi positivi che consigliano alla moderna ricerca di confrontare gli antichi usi delle piante medicinali con le più moderne acquisizioni. Gli estratti di Grindelia vengono proposti da Aboca in associazione al Miele e ad altri estratti naturali per coprire ogni specifica esigenza legata ai disturbi della stagione fredda e dell'inquinamento dell'aria. I Melliti Grindus Adulti, Grindus Bambini e le compresse masticabili Grindoral, nonché gli altri prodotti della linea alla Grindelia, sono da richiedere nelle migliori Erboristerie e Farmacie.



Il Mediterraneo ha un faro a Sestri

Un seminario esamina 60 progetti dedicati alla multiculturalità

VICHI DE MARCHI

Il Muro di Berlino? Distrutto nel centro della Germania si è spostato a Sud, lambisce le acque del Mediterraneo, divide paesi ricchi e paesi poveri, democrazie avanzate e regimi dalla tentazione autoritaria. Il parallelo evocativo e poetico non esce dalla penna di un letterato ma sta scritto nel documento programmatico sull'immigrazione fatto dal precedente governo, lo scorso giugno. Se la Germania divisa pagava il tributo alla contrapposizione tra due blocchi, l'Italia diventa, oggi, il nuovo paese di frontiera, cerniera tra l'Europa e il Sud. Il nuovo de-

stino italiano incorpora, tuttavia, una necessità. Se vuole costruire l'Europa si deve portare appresso anche l'altro pezzo di Mediterraneo. Parte da questa premessa l'iniziativa lanciata dal ministero della Pubblica Istruzione che punta a rendere la multiculturalità, intesa come rapporto tra culture, un pezzo della costruzione pluralistica del piccolo cittadino ancora sui banchi di scuola. Il primo appuntamento è a Sestri Levante. Da ieri (sino a sabato), nella città ligure è in corso il seminario «Il mare che unisce. Scuola, Europa e Mediterraneo», promosso dal ministero in collaborazione con gli enti locali e con la neonata Fondazione di Sestri che si richiama al

mare nostrum.

Ma più che di un seminario si tratta dello scambio di esperienze tra gruppi, aziende, scuole, università, enti locali che hanno messo il Mediterraneo al centro di un proprio progetto. Una sorta di network che unisce idealmente oltre sessanta realtà. Inutile cercare un filo tematico comune. Ogni idea è ben accetta a patto che unisca una sponda e l'altra del mare. Ed ecco il progetto delle tre isole - Sardegna, Corsica, Baleari - divise solo da confini di storia e di acqua. O la biblioteca itinerante (fa parte del progetto Socrates dell'Ue) dove oltre ai libri ci sono i giornali, una

mega edicola per ragazzi mediterranei. C'è la rete delle giornaliste che pubblica una rivista trimestrale e bilingue. Si chiama *Scirocco* e, a parte il nome, non vive di suggestioni marinare ma dei diritti delle donne. Religioni, arte, letteratura, antropologia, architettura. Tutto è ben accetto. Come il «Progetto Petra» che legge il paesaggio attraverso la pietra, elemento universale di continuità e di relazione tra le culture. C'è l'Unimed, l'associazione che riunisce le università di diciassette paesi e il premio Andersen che apre una «sezione apposita» per le fiabe. A patto che siano del Mediterraneo.



La statua del prigioniero dace scoperta nel Foro di Traiano

I. Pais

«Un lama diede scacco al Sudamerica»

Nel saggio del fisiologo Jared Diamond la spiegazione alle disuguaglianze dell'umanità. Superiorità naturali, culturali e anche immunologiche nelle cause della supremazia occidentale

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO C'è una domanda all'inizio del tentativo di Jared Diamond di spiegare perché il mondo oggi è così com'è. Gliela pose 25 anni fa Yali, un uomo politico della Nuova Guinea. «Com'è mai gli chiese voi bianchi avete tutto questo carico (beni materiali, n.d.r.) e lo portate qui in Nuova Guinea, mentre noi neri ne abbiamo così poco?». A Yali la risposta di Diamond è giunta con il saggio «Armi, acciaio e malattie» (Einaudi, pagine 366, lire 38.000) e per formularla lo studioso americano (è docente di fisiologia all'Università della California a Los Angeles e con questo libro ha vinto il Premio Pulitzer 1998 per la saggiistica) è dovuto risalire a 13.000 anni fa, alla fine dell'ultima glaciazione, quando tutta l'umanità era sostanzialmente omogenea, costituita da cacciatori-raccoglitori.

Ma da quella sorta di Big Bang dell'umanità si sono originate disuguaglianze enormi di sviluppo tra i popoli che hanno dato vita a conquiste, stermini, nascite e crolli di imperi. Ricchezza e potere si sono distribuiti in modo tutt'altro che uniforme, e la domanda è perché l'umanità abbia conosciuto tassi di sviluppo così diversi nei vari continenti. Diamond rifiuta ogni spiegazione di tipo razzista, che faccia riferimento a differenze innate. Richiesto di riassumere in una sola frase il senso del suo lavoro, ha scritto: «I destini dei popoli sono stati così diversi a causa delle differenze ambientali, non biologiche, tra i popoli medesimi».

Professor Diamond, la domanda è perché Atahualpa, l'ultimo imperatore Inca, non abbia mandato a Madrid il 16 novembre 1532 un suo «conquistador» per fare prigioniero Carlo V, anziché farsi mettere in catene da Francisco Pizarro che guidava un «esercito»



Gregory Bull/Ap

di 106 fantie 62 cavalieri.

«Potrei rispondere che l'Europa fu salvata dal bue e dall'asinello. Mi spiego. Il Vecchio Continente e l'Asia ospitavano 13 specie di mammiferi domestici di grossa taglia che furono la principale fonte di proteine, lana e pelli, il più importante mezzo di trasporto, un indispensabile veicolo di guerra e strumenti della produzione agricola. Nelle Americhe cen'era invece uno solo, il lama-alpaca, e per di più confinato in una stretta area sulle Ande e sulla costa del Perù: un mammifero che non fu mai né montato dall'uomo né aggogato a un aratro o attaccato a un carro. Questa differenza enorme fu dovuta in gran parte all'estinzione di massa avvenuta nel Pleistocene di quasi tutti i grandi mammiferi americani, che furono sterminati dai cacciatori. E fu una delle con-

cause della debolezza di Atahualpa di fronte a Pizarro».

E altre debolezze?

«Le cause prossime della sconfitta degli Incas sono facilmente elencabili: gli spagnoli avevano una superiorità militare e tecnologica, politica, culturale. E anche sanitaria: i bianchi erano portatori di malattie infettive che si rivelarono micidiali. Il vaiolo, il morbillo e l'influenza, sono mutazioni di virus ancestrali che colpivano il bestiame, contro cui le società europee avevano sviluppato efficaci anticorpi da almeno 10.000 anni. Questi virus sono risultati decisivi per la conquista delle Americhe, ma anche dell'Australia, del Sudafrica e della Polinesia».

Nel libro lei analizza altre cause originarie delle disuguaglianze di sviluppo.

«Le popolazioni delle Americhe

ebbero difficoltà analoghe con la domesticazione delle piante: la forte dipendenza dal mais, pianta povera di proteine, l'aratura a mano, l'assenza di concime animale come fertilizzante, fecero sì che la loro agricoltura desse una resa minore di proteine e calorie per ora di lavoro. Ma un altro potente fattore di ritardo fu la disposizione assiale dei due continenti. In Eurasia l'asse principale va da est a ovest, il che permette all'uomo di muoversi e incontrare ambienti non troppo diversi tra loro. Le Americhe sono invece orientate secondo un asse nord-sud, strozzato all'altezza di Panama e costellato da barriere ecologiche e naturali come le foreste dell'istmo e il deserto messicano. Tra i tre centri principali - Mesoamerica, Stati Uniti Orientali, Ande-Amazzonia - non ci furono

contatti per quel che riguarda animali domestici, agricoltura, organizzazione politica».

A che cosa sta lavorando ora?

«Il mio prossimo lavoro lo dedicherò a indagare come e perché queste civiltà sono alla fine crollate. Perché la civiltà greca non è alla guida del mondo d'oggi o perché Iran e Iraq, i due Stati che occupano una delle aree che vide la nascita della civiltà, non sono più alla guida del progresso tecnologico? La causa principale del crollo di una civiltà è l'individuo nella distruzione progressiva delle risorse su cui si fondava. E voglio verificare se la causa di quei crolli è valida ancora oggi, se cioè la società moderna, proseguendo nell'uso irrazionale ed eccessivo delle risorse ambientali, non stia correndo rapidamente verso un analogo rischio di estinzione».

Ritrovato nei Fori un guerriero dace

NATALIA LOMBARDO

ROMA La figura colossale di un prigioniero dace è il primo segno della monumentalità del Foro di Traiano. L'altro ieri la statua, alta un metro e settanta nonostante sia senza piedi né testa, è stata estratta dalla terra, appena cinque metri al di sotto del piano stradale. Si trovava sotto la cantina seicentesca del convento di Sant'Urbano, riportata alla luce dagli scavi nell'area dei Fori Imperiali una volta smantellati i giardinetti di Muñoz. Una parte del pannello di marmo era spuntata una settimana fa. Che si tratti di uno di quei guerrieri sconfitti dall'imperatore nelle due grandi campagne di Dacia condotte fino al I secolo d. C., lo si capisce «dal pannello, dalle "brache" che indossa, una sorta di pantaloni chiusi al polpaccio, dalla cinta e dalla posizione delle mani», spiega l'archeologa Silvana Rizzo, coordinatrice scientifica degli scavi nel Foro di Traiano, di Cesare e della Pace, durante la visita improvvisata ieri dall'assessore alla Cultura, Gianni Borgna. E, curiosa casualità, anche il neo ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, che stava rientrando nella sua casa alla Salita del Grillo, ha potuto salutare il guerriero.

Ora la statua è «posteggiata» fra i gatti nell'area sotto i Mercati Traianei. Il marmo bianco di Luni è ben conservato, anche se è ancora ricoperto dalla terra dei secoli. Una volta pulito e studiato, il guerriero sarà collocato nel Museo dei Fori all'interno dei Mercati

Traianei. Accanto alla statua sono emersi un'epigrafe del II secolo d. C., un frammento di marmo giallo antico decorato con foglie di vite e una parte di pilastro. «L'importanza del ritrovamento, oltre alla statua in sé», ha detto il sovrintendente archeologico comunale, Eugenio La Rocca, «sta nella certezza che l'area non è mai stata scavata, nemmeno negli anni Trenta. Tutto è rimasto nella stessa posizione di caduta avvenuta fra l'XI e il XII secolo. Allora il marmo delle decorazioni crollate sul pavimento del Foro veniva trasformato in calce. Ma a un certo punto la distruzione si è fermata e su quel luogo sono nati degli "horti": nella terra, quindi, si sono conservate le statue». L'iconografia del dace prigioniero, il «nemico rispettato» ma rappresentato con le mani legate, fra il II e il III secolo d. C. divenne una moda. «Nel Foro di Traiano le statue di daci erano almeno sessanta, poste a più di quindici metri di altezza, sopra il porticato», spiega Roberto Meneghini, direttore scientifico degli scavi nel Foro. Intanto le ricerche nell'area archeologica continuano, nel novembre del '99 sarà riaperta. «Lo studio topografico è a buon punto» prosegue Silvana Rizzo, «in tutti e tre i Fori siamo arrivati al pavimento imperiale, in quello della Pace sono venuti fuori i tre scalini di accesso alla piazza. Significa che gli scavi sono utili, nonostante le polemiche». E fra un mese sarà tolta la recinzione che divide il Foro Romano da quelli Imperiali: attraverso la Via Sacra si potrà camminare fra i ruderi, dal Palatino al Quirinale.

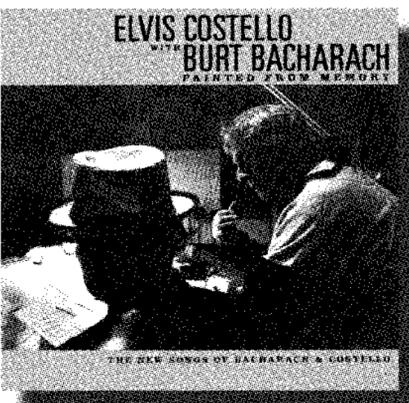
ELVIS COSTELLO

WITH

BURT BACHARACH

PAINTED FROM MEMORY

La straordinaria collaborazione tra due dei più geniali compositori di questo secolo per uno dei dischi capolavoro del 1998.

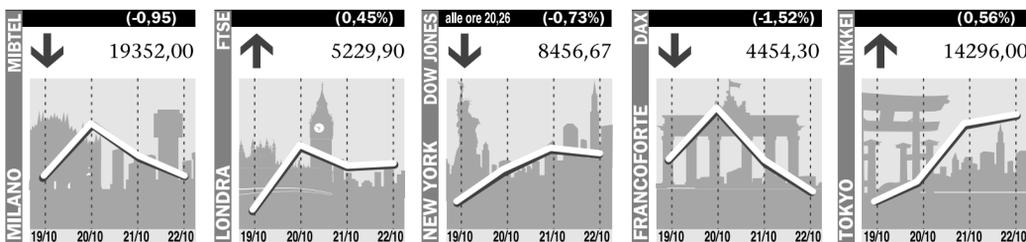












BANCHE E FINANZA
Unicredit debutta oggi in Piazza Affari

FRANCO BRIZZO
Debutterà in Borsa oggi il nuovo gruppo bancario Unicredit Italiano, nato dall'aggregazione fra Credito Italiano e Unicredit. Unicredit prenderà il posto del Credit nel paniere Mib30, ma il suo peso in questo indice verrà ricalcolato solo dal 2 novembre quando sarà recepita anche la fusione San Paolo-Imi. Ecco il nuovo «club» azionario di Unicredit. Unicredit parte con un capitale di 2.340 miliardi. Fondazione Cassa di risparmio di Verona 19,257% Fondazione Cassa di risparmio di Torino 15,130% Fondazione Cassamarca 3,805% Gruppo Ras-Allianz 3,067%, Gruppo Italmobiliare (Pesenti) 1,838%, Commercial Union 1,251%, MaxMara 1,234%.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.169	0,00
MIBTEL	19.352	-0,95
MIB30	28.664	-1,21

LE VALUTE

DOLLARO USA	1634,32	+10,02
ECU	1947,46	-1,37
MARCO TEDESCO	989,30	+0,07
FRANCO FRANCESE	295,06	+0,03
LIRA STERLINA	2760,04	-9,88
FIORINO OLANDESE	877,25	+0,10
FRANCO BELGA	47,95	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,18	+0,02
LIRA IRLANDESE	2466,35	0,00
DRACMA GRECA	5,78	+0,01
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1055,76	+1,70
YEN GIAPPONESE	13,77	-0,26
FRANCO SVIZZERO	1209,26	+3,83
SCHELLINO AUSTRIACO	140,61	0,00
CORONA NORVEGISE	220,14	+0,42
CORONA SVEDESE	209,84	+0,27
DOLLARO AUSTRA.	1022,59	+2,20

FONDI COMUNI

Azionari italiani	-0,39
Azionari internazionali	+0,43
Bilanciati italiani	-0,15
Bilanciati internazionali	+0,21
Obblig. misti italiani	+0,02
Obblig. misti intern.	+0,09

Malpensa 2000 al taglio del nastro

Cerimonia di inaugurazione oggi dopo l'ultimo via libera

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Air One vince la battaglia più importante contro il decreto Burlando-bis, ma non la guerra. La sua navetta Milano-Roma resterà a Linate. Non così tutti gli altri voli. Lo ha deciso ieri la terza sezione del Tar del Lazio presieduta da Patrizio Giulia, accogliendo in parte il ricorso della compagnia di Carlo Toto. Gli stessi giudici hanno invece respinto la richiesta di sospensione presentata dal Codacons tesa a subordinare l'apertura di Malpensa all'attivazione di un efficace servizio di collegamento. Per i magistrati, in materia di infrastrutture è competente l'amministrazione, che ha già esaminato la questione.

È così caduto anche l'ultimo pesante ostacolo legale all'avvio di Malpensa 2000. Benedetto tra l'altro, giusto ieri, dal presidente della commissione europea Jacques Santer: «L'accordo è fatto e io l'appoggio». Questo pomeriggio, dunque, ci sarà la cerimonia inaugurale con Gabriele Albertini nelle vesti di ospite (il Comune di Milano è il maggior azionista Sea), il presidente della Regione Roberto Formigoni, l'ex ministro Claudio Burlando e il cardinale Carlo Maria Martini. Domenica infine il «via» operativo dell'Hub. Unico «neo» la protesta degli ambientalisti davanti al nuovo Terminal per chiedere la valutazione di impatto ambientale. Dovrebbe invece rientrare lo sciopero indetto dagli aeroportuali del Sulis, proprio per domenica, a Linate e Malpensa. Secondo la commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero, è stato proclamato «violando la disciplina vigente del trasporto aereo»: devono passare almeno dieci giorni tra un'astensione dal lavoro (effettuata il 13 scorso) e la proclamazione di quella successiva». Tanto più se «nel-

l'ambito della stessa vertenza», ovvero i collegamenti con Malpensa 2000.

Tuttavia polemiche e annunci bellicosi continuano a fioccare. All'assemblea dell'Anci i sindaci delle città del Sud sede di aeroporto hanno deciso varie iniziative giudiziarie, se del caso anche in sede Ue, contro la «posizione dominante» di Alitalia e per salvaguardare i collegamenti da per Linate (l'80% dei movimenti passeggeri del Sud, dicono, è diretta a Milano città). È quanto hanno chiesto con lettera al neoministro dei Trasporti Tiziano Treu, anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando (vuole un «collegamento stabile dell'isola al resto del Paese con la

realizzazione di un sistema aeroportuale e portuale internazionale mediterraneo») e l'assessore campano Cosimo Izzo, secondo il quale abbandonare Linate è una «ulteriore disconnessione di un sistema aeroportuale e portuale internazionale mediterraneo») e l'assessore campano Cosimo Izzo, secondo il quale abbandonare Linate è una «ulteriore disconnessione di un sistema aeroportuale e portuale internazionale mediterraneo») e l'assessore campano Cosimo Izzo, secondo il quale abbandonare Linate è una «ulteriore disconnessione di un sistema aeroportuale e portuale internazionale mediterraneo».

Per parte sua Alitalia marcia dritta nel suo programma di trasferimenti. Ieri l'amministratore delegato Domenico Cempella, presentando bilanci e prospettive, ha detto di aspettarsi, già senza Malpensa, un consuntivo «in linea con i conti del '97», e ha annunciato il perfezionamento dell'accordo con Klm entro novembre. In questo quadro, ha aggiunto Cempella, «Malpensa rappresenta il compimento di un progetto di sviluppo e occupazione». Cheché ne dicano le regioni meridionali, che al contrario «per effetto Malpensa hanno avuto un significativo incremento di attività».

IL REPORTAGE

Ma il grande Moloch dei voli dorme ancora...



L'interno del nuovo aeroporto della Malpensa. Farinacci/Ansa

DALL'INVIATO
PIER FRANCESCO BELLINI

MALPENSA (Milano) Il grande Moloch dorme il sonno dei giusti: pochissimi voli «sperimentali», tanta agitazione, un via vai frenetico di operai impegnati negli ultimi ritocchi. Il «D day» di Malpensa 2000 è arrivato. Oggi pomeriggio ci sarà la cerimonia ufficiale di inaugurazione, con tanto di fuochi d'artificio, discorsi, nastri e torte da tagliare. Di venerdì. E per di più con inizio alle 17 e qualche minuto. La scaramanzia è servita. Qualcuno, nello staff della Sea, tocca ferro.

Ma se Malpensa è quasi pronta, non altrettanto si può dire di tutto quello che sta intorno all'aeroporto: il viaggiatore che arriva in treno a Milano centrale rischia di perdersi: poche indicazioni, piccole piccole, su pannelli nascosti fra la pubblicità di un profumo e l'insegna di una farmacia, segnalano l'area di partenza dei bus navetta. Fra attesa e trasferta su di un'autostrada intasata all'inverso, si verificano, occorrono quasi due ore per arrivare alla meta. Si esce dalle tre corsie della Milano-Laghi che sta facendo buio. La prima tappa, d'obbligo,

è alla vecchia Malpensa, il Terminal numero due destinato ad andare in pensione nei prossimi giorni. Il silenzio regna sovrano: poche chiamate per le partenze dei voli nazionali; bar chiusi; controlli ridotti all'osso. «Vede - spiegano all'ufficio informazioni - qui ormai non c'è più niente. Si sta smobilitando». Tra il vecchio e il nuovo terminal, fra la Malpensa che era e quella che sarà, funziona un secondo servizio di navette: mezzi nuovi di zecca, con le poltroncine in velluto e aria condizionata. «Guardi un po' qui - racconta sconsolato l'autista - non sono riuscito a farlo arrivare integro neppure al giorno dell'inaugurazione...». Con un pennarello indelebile, nel bel mezzo del sedile, Giovanna ha infatti ritenuto importante raccontare il suo amore per Gianni. Mano a mano che ci si avvicina alla nuova aerostazione cresce l'animazione. La strada, inaugurata in mattinata, è in realtà una via di mezzo fra un cantiere e una carrettiera: buche in via di chiusura; operai che spuntano fuori da ogni dove; enormi aree di terreno sbancato di fresco; illuminazione che funziona a metà servizio. Pare - e il paragone non risulti irraggiungibile - un'autostrada in fase di cantiere. Spunta all'improvviso, il Terminal numero 1, in mezzo alla foschia. Oggi - dicono le previsioni - ci sarà nebbia. Ma senza nebbia, che aeroporto di Milano sarebbe? Come un Na-

tale senza panettone e via di seguito.

È grande da far paura, spero in mezzo ad un mare di cemento, a prati che non conoscono ancora il colore dell'erba e a strade stile Los Angeles che per il momento non portano da nessuna parte. «Vede - si sforza di spiegare con una gentilezza commovente l'autista della navetta - una volta finiti i lavori si salirà di lì, e poi si scenderà di là e si proseguirà per quella rampa...». Quanto basta al cronista, smarrito a bordo di un pullman nella bruma lombarda, a metà strada fra Varese e Busto Arsizio, per dichiararsi vinto: «Non verro mai in auto».

L'ingresso nella prima aerostazione italiana del 2000 è un'avventura, fra guardie che cercano di capire se c'è il pass all'occhietto della giacca, indicazioni che spediscono dritti nei sotterranei, ascensori stellari sui quali si potrebbe spendere una giornata senza capire dove ci si trovi. All'ufficio informazioni sono disorientati. Cartina alla mano e tanta pazienza, un'addetta in uniforme cerca di giustificarsi: «Vede, non ci capisco ancora molto...». In un corridoio del primo seminterrato, fra negozi che un giorno, forse, ospiteranno delle merci in vendita e un idraulico intento a spiegare perché l'aria condizionata non funziona, ci si imbatte persino in un gruppo di giapponesi. Tutti in fila. Il loro è stato uno dei voli «sperimentali» della giornata. Chissà se, entro sera, hanno trovato la via d'uscita o se sono ancora in cammino nelle infinite strade del Moloch.

«Non ce la facciamo. Non ce la facciamo...», insistono un paio di ragazzotti intenti ad allestire un magazzino al piano d'accesso. «Non ce la facciamo; non ce la possiamo fare...», si lamentano gli addetti al montaggio delle grandi «americane» di luci che forniranno gli effetti speciali per la cerimonia inaugurale. L'unica cosa certa è che le enormi pubblicità di una famosa casa di moda sono già tutte in bella vista, al loro posto: ultimi ricordi di quella che una volta era la Milano da bere. Ce la faranno, gli operai - che affannosamente asfaltano il semianello che porta all'aeroporto; e ce la faranno anche le donne delle pulizie, che si affannano con olio di gomito a ripulire il pavimento scuro dalle macchie di vernice bianca. Chissà invece se riusciranno nell'impresa al limite dell'impossibile gli orologiai: tutti i mega cronometri della sala partenze segnano infatti un'ora diversa. Sarà uno degli ultimi ritocchi, al pari della messa in opera delle centinaia di bandierine bianche e verdi che sono state ammassate in un angolo.

L'impianto di amplificazione annuncia l'arrivo di un volo da Los Angeles. Dalla grande vetrata ci si affaccia sulla pista, illuminata a giorno in mezzo alla foschia. Gli ultimi aerei attraccano al vecchio gate di Malpensa. Oggi è un altro giorno. Nasce Malpensa 2000. All'ufficio stampa cercano di capire come convincere il nuovo ministro Treu a partecipare, via televisione, all'inaugurazione. Fuori è buio pesto. L'autista della navetta avverte: «Sull'autostrada ci sono 20 chilometri di coda, da Busto Arsizio a Milano. Ci vorranno un paio di ore». Per scrivere in tempo, meglio rientrare nel ventre del grande Moloch.

COME ARRIVARE A MALPENSA

BUS Milano: Linee Shuttle: Linate, via Gobba (M2); Linate, via Bisceglie (M1) Centrale Fs; Cadorna/Castello

TRENI FS: Milano Centrale-Gallarate: 16 treni dalle 7.30 alle 23.00

Gallarate-Milano Centrale: 17 treni dalle 5.54 alle 22.30

FERROVIE NORD: Milano Cadorna-Busto Arsizio: 28 treni dalle 5.48 alle 19.50

Busto Arsizio-Cadorna: 28 treni dalle 6.23 alle 21.04

Le Ferrovie Nord curano anche i collegamenti Como-Busto Arsizio e Novara-Busto Arsizio

ELICOTTERO: È previsto un servizio di elitransporto tra Milano e il Terminal 1 di Malpensa

TAXI: Accordo con la Regione: Tariffa media tra Milano e il nuovo aeroporto della Malpensa che oscillerà attorno alle 90.000 lire.

Cempella
«Per Alitalia è arrivata l'ora del rilancio»

ROMA Incurante delle polemiche, l'amministratore delegato di Alitalia Domenico Cempella sorride: finalmente Malpensa apre nei tempi previsti. E anche se lo scalo sarà pienamente operativo solo in futuro, «cioè non penalizzerà il bilancio». Anzi, la compagnia approfitta del «battesimo» per avviare la campagna di rilancio. 31 miliardi di pubblicità per promuovere una rete operativa internazionale sempre più integrata con Klm, più spostata verso Nord e Sud America, più capiente (l'offerta aumenta del 20% quanto a passeggeri). E si guarda avanti: i 4.000 miliardi di investimento in flotta vengono confermati, a novembre verrà perfezionato l'accordo con Klm e poi si comincerà a guardare verso un partner asiatico. E le polemiche su Malpensa? «Le compagnie estere hanno un po' superalimiti».

Dai sindaci del Sud un coro di proteste

«Per il Mezzogiorno Milano sarà più distante, e anche l'Europa»

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

TORINO Sono furiosi i sindaci delle città del Sud. Tutti, da Basolinio a Enzo Bianco, dal sindaco di Bari a quelli della Calabria, della Sicilia e della Sardegna, se la prendono con la soluzione adottata per Malpensa 2000 e spiegano che il risultato sarà uno soltanto: allontanare le città del Mezzogiorno dalla capitale del Nord. Milano ora sarà più distante, dicono, e con Milano l'Europa. Qual è il problema? Con la nascita di Malpensa 2000 solo un 30 per cento dei voli resteranno nell'aeroporto cittadino di Linate. Ma di questi, nessuno collegherà Milano con le città del Sud, Alitalia ha deciso così. Il sindaco di Catania Enzo Bianco, in una pausa del convegno dell'Anci, in corso a Torino, ha dato voce alla protesta dei suoi colleghi delle capitali

del Mezzogiorno. La richiesta è semplice: se Alitalia non vuole gestire voli sulle rotte che collegano il Sud d'Italia a Linate, si dia spazio alla libera concorrenza e subentrino altre compagnie aeree disposte a garantire il servizio. Diversamente sono pronti a dar battaglia senza risparmiare colpi. «Faremo ricorso al Tar - dice Bianco - all'Unione europea, all'Antitrust, pur di spezzare il monopolio di Alitalia che per noi è solo un danno».

Conti alla mano, spiegano quanto costa un volo con la compagnia nazionale e quanto si spende invece, su rotte analoghe, con i privati. Esempio: un volo di andata e ritorno, Lamezia-Milano con Alitalia costa 752mila lire, alle quali, con atterraggio a Malpensa, si dovranno aggiungere altre 110mila lire di taxi per il tragitto di sola andata dall'aeroporto al centro cittadi-

no. Se invece si vola con Air One, da Crotona a Milano si spendono 490mila lire, ma ci si impiega il doppio del tempo perché c'è uno scalo obbligatorio a Roma. I sindaci siciliani spiegano che per i loro concittadini, spesso è più conveniente andare a Malta e imbarcarsi da lì, pur di sfuggire al salasso delle tariffe Alitalia. Insomma, Malpensa 2000 è la goccia che fa traboccare il vaso, ma resta comunque il problema dei prezzi troppo elevati che innalzano un muro virtuale fra il Nord e il Sud d'Italia. Ora riprenderanno con il ministro Tiziano Treu la trattativa interrotta con Burlando. «Gli chiederemo di sedersi a un tavolo con tutti i sindaci delle città del Sud che hanno aeroporti civili, ma anche con le associazioni degli industriali e con le Regioni». Chiariscono che il loro bersaglio non è la faticosa nascita di Malpensa 2000. Il nemico è

Alitalia e la sua politica di monopolio. Bianco precisa: «A Catania, fatto 100 il numero dei passeggeri diretti a Linate, almeno l'80 per cento si ferma a Milano. Dunque non hanno senso che vengano dirottati a Malpensa, a 40 chilometri di distanza. È un problema che riguarda solo questa fase transitoria, in cui ancora mancano servizi ferroviari di navetta, per raggiungere rapidamente e a prezzi accettabili la città? Niente da fare. I sindaci insistono, vogliono Linate e soprattutto vogliono voli a prezzi calmierati dalla libera concorrenza. Spiegano che su questo si gioca una partita che non intendono perdere, che riguarda imprenditori, studenti iscritti alle grandi università milanesi, operatori turistici. Insomma, un problema di trasporti intrecciato con l'economia del Mezzogiorno sul quale non sono disposti a cedere.



Il capo della Cia, insolito negoziatore

George Tenet ha compiuto quattro missioni in Medio Oriente. A tu per tu con Arafat

WASHINGTON Giunto all'ottavo giorno, al negoziato per il Medio Oriente alla Wye Plantation (Maryland), spunta un protagonista insolito: il direttore della Cia George Tenet. Proprio al capo dell'agenzia di spionaggio è affidata la responsabilità di garantire la soluzione di uno dei nodi più aggrovigliati della mediazione, quella del terrorismo palestinese ai danni di Israele. La Cia è coinvolta da anni nel processo di pace per il medioriente. Tuttavia è sicuramente insolita la decisione presa dal presidente Bill Clinton di assegnare un ruolo politico così visibile ad una agenzia abituata a muoversi nella segretezza e nell'ombra.

I funzionari della Cia in Israele svolgono da tempo un lavoro incentrato su scambi di informazioni tra i servizi di intelligence dello stato ebraico e dei palestinesi. Giocano inoltre, un ruolo importante nel valutare se i palestinesi stiano effettivamente rispettando il loro impegno a bloccare l'attività dei terroristi nei

loro territori. Tenet si è già recato in Medio Oriente almeno quattro volte negli ultimi mesi ed ha avuto un lungo colloquio con Yasser Arafat, presidente dell'Autorità palestinese, in occasione della sua ultima visita a Washington.

Nel dicembre scorso il responsabile della Cia a Tel Aviv cercò di mediare un accordo tra i colleghi israeliani e palestinesi sul problema della sorveglianza dei potenziali terroristi. Ma il premier israeliano Benjamin Netanyahu respinse l'accordo. E, solo il mese scorso Tenet era tornato in Israele per portare avanti i negoziati sul problema. Fu in quella occasione che i convenuti presero la decisione: il nodo avrebbe potuto essere risolto solo a livello più alto, con colloqui diretti tra Arafat e Netanyahu. Durante i negoziati a Wye, la partecipazione di Tenet è stata assidua, ha agito allo scoperto rendendo la sua posizione altamente visibile. Questo nuovo

ruolo della Cia, pur non del tutto inaspettato, né del tutto nuovo, ha provocato un acceso dibattito e uno strascico polemico all'interno della agenzia. Veterani e nuove leve si sono trovati in disaccordo: «Molti rappresentanti della vecchia guardia ritengono che l'agenzia di spionaggio, non dovrebbe occuparsi di questo tipo di problemi - conferma Vince Cannistraro, ex-capo del dipartimento controterrorismo della Cia - ma le leve più giovani sono convinte che questo è il futuro della nostra agenzia: meno spionaggio e più lotta al terrorismo».

L'ex-capo della Cia Robert Gates, sostiene comunque che svolgere questo tipo di ruolo non è una novità per l'agenzia. Nel 1990, Gate tenne personalmente riunioni con i dirigenti di India e Pakistan, all'epoca sull'orlo di un nuovo conflitto, per convincerli che una guerra non avrebbe fatto l'interesse di nessuno dei due paesi.



Israele-Anp, accordo nella notte

L'ultimatum e le garanzie di Clinton portano a siglare l'intesa sullo scoglio maggiore. Sì al compromesso sulla cancellazione delle clausole contro lo stato ebraico

WASHINGTON «Un accordo è possibile in nottata», diceva il palestinese Khaled Salam, mentre il portavoce del Dipartimento di Stato, James Rubin, non si è sbilanciava e parlava di scogli ancora grossi. Ma alla fine, in piena notte, l'accordo è arrivato: un compromesso sui modi di cancellazione delle clausole contro lo stato israeliano contenute nella Carta palestinese. Non saranno i 600 membri del Consiglio nazionale palestinese a decidere la cancellazione, ma questa verrà ratificata dal Consiglio centrale dell'Olp e poi nuovamente riconfermata dal Comitato esecutivo dell'Organizzazione.

Intanto, poco prima Netanyahu e Arafat avevano risolto uno dei problemi più spinosi del vertice: quello dei meccanismi per garantire la sicurezza d'Israele.

Clinton era tornato a Wye Plantation, determinato a chiudere la partita. Il presidente americano voleva stringere il negoziato a porte chiuse tra Netanyahu e Arafat, che si trascina da otto giorni. Voleva una decisione e la voleva subito. Il direttore della Cia, George Tenet, aveva lavorato tutta la notte di mercoledì per convincere il premier israeliano a disfare le valigie già pronte, scongiurando il fallimento di un'ennesima rottura. Per la prima volta l'intelligence degli Stati Uniti ha svolto un ruolo pubblico, impegnandosi come garante dello spinoso capitolo della sicurezza, impugnato dal governo israeliano per disattendere gli accordi di Oslo sulla seconda fase del ritiro dalla Cisgiordania. Un colloquio serrato che, stando a dichiarazioni rilasciate alla radio di Tel Aviv dalla delegazione di Netanyahu, avrebbe aperto uno spiraglio nella trattativa. «Spero che le parti coglieranno questa opportunità e non faranno passi indietro».

Siamo nel momento in cui occorre approfittare dello slancio

preso dal processo di pace e portarlo avanti - ha detto Bill Clinton partendo ancora una volta per Wye Plantation -. Ora almeno le decisioni più difficili sono sul tavolo. La posta in gioco per Israele, i palestinesi, il Medio Oriente e il mondo è molto alta».

Le decisioni difficili da prendere sono lì, messe a nudo in un tour de force negoziale, che ha cercato di definire i contorni di un principio: terra contro sicurezza. Netanyahu avrebbe accettato il ritiro delle truppe israeliane dal 13 per cento dei territori occupati in Cisgiordania, seconda fase già prevista negli accordi di Oslo, alla quale dovrà seguire un ulteriore ripiegamento (è allestita una nuova cifra, il 14 per cento).

In cambio il premier israeliano

ha ottenuto garanzie sulla sicurezza dello Stato, ma non la testa dei 36 terroristi palestinesi di cui chiede l'estradizione: la Cia si fa garante di un compromesso, i sospetti subiranno un processo, non resteranno in libertà, sei agenti accusati da Israele saranno licenziati.

Non sono le sole spine di un'intesa faticosa. Tra i «dettagli» da mettere a fuoco c'è la modifica della carta palestinese - da cui Netanyahu chiede sia cancellato l'appello alla distruzione d'Israele - considerata una condizione irrinunciabile da Gerusalemme, una questione superflua da Arafat. E c'è la sorte di 3000 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane, oltre all'avvio della terza fase del ritiro.

I dettagli del piano americano - un piano pronto da almeno un an-



no e da altrettanto tempo sottoposto ad una lunga limatura - restano per ore impigliati nella rete di sicurezza, in attesa di un sì definitivo, dato per imminente: la delegazione israeliana vuole tornare in patria prima dello Shabbat, Arafat oggi è atteso a Vienna, dove deve incontrare il presidente di turno dell'Unione europea, l'austriaco Wolfgang Schuessel.

Al colloquio a tre, durato circa un'ora, il leader israeliano e quello palestinese si sono fatti accompagnare solo dai più stretti consiglieri. Poi i colloqui si sono frammentati con gli americani attivi su tre diversi fronti: il presidente Clinton, il segretario di Stato Madeleine Albright, gli specialisti tecnici impegnati nella redazione del testo dell'accordo. Quello che è cer-

to è che il presidente Clinton ha usato tutta la sua autorevolezza per arrivare ad un accordo e - stando a fonti della Casa Bianca - ha chiesto esplicitamente ai due interlocutori di trovarlo ora, lavorando d'intesa anche con re Hussein di Giordania, negli Stati Uniti in questi giorni per sottoporsi ad una terapia anti-cancro.

Il presidente americano ha investito un ampio capitale di tempo e di prestigio nella complessa mediazione. Si è recato per sei volte in otto giorni a Wye. A pochi giorni dalle elezioni per il rinnovo del Congresso e dalla ripresa dell'inchiesta della camera sull'impeachment di Clinton, il presidente è molto interessato a ottenere un successo prestigioso di politica internazionale.

La stretta di mano tra il leader palestinese Arafat e il premier israeliano Netanyahu a Wye River; in alto una donna palestinese a Gaza

un documento in cui si sono impegnati a «non arrecare danno agli interessi dell'Autorità nazionale palestinese». Lo riferiscono fonti locali secondo cui il documento equivale a un impegno da parte loro di rinunciare alla lotta armata. Un portavoce di Hamas, Mahmud a-Zahar, ha detto che a Gaza finora i militanti islamici non sono stati costretti a sottoscrivere documenti del genere. In ogni caso, ha aggiunto a-Zahar, anche se accoglieranno le richieste della polizia palestinese - «si tratterebbe di una scelta personale che non vincolerebbe in alcun modo "Hamas" come organizzazione».

Secondo osservatori, il provvedimento adottato deriva dalle pressioni esercitate alla Wye Plantation dagli Stati Uniti sulla delegazione di Yasser Arafat per vedere un maggiore impegno nella lotta al terrorismo.

Intanto proprio la polizia palestinese ha arrestato 12 militanti della Jihad islamica che stavano preparando manifestazioni in memo-

ria di Fathi Shikaki, un loro leader rimasto ucciso in un attentato il 16 marzo del 1995 a Malta, presumibilmente dai servizi segreti israeliani. Le due iniziative segnalano la forte preoccupazione in un momento decisivo per i negoziati in corso negli Stati Uniti. La parola d'ordine, insomma, è: evitare disordini, in ogni modo.

Mentre si discute febbrilmente a Wye Mills, si inasprisce la protesta dei coloni israeliani della Cisgiordania, contrari a un accordo sul ritiro delle truppe dai loro territori, che aumenterebbe anche l'influenza palestinese sulla regione. Torah alla mano, avvolti nei tipici scialli da preghiera, sono tornati a dimostrare nelle strade della West Bank in difesa di quella che considerano, citando la Bibbia, la loro patria ebraica. E non si è trattato di una manifestazione pacifica. La radio israeliana ha riferito di scontri con la polizia e dell'arresto di 9 coloni.

Intanto sono in molti i ministri del governo di Benjamin Netanyahu che hanno già annunciato che non appoggeranno un accordo siglato con i palestinesi che non soddisfi tutte le richieste avanzate da Israele sulla sicurezza. Anche alla Knesset l'atmosfera è tesa. Ad opporsi a qualsiasi concessione ad Yasser Arafat non sono solo i parlamentari della destra più estremista, ma anche molti del Likud, il partito del premier.

La polizia palestinese convoca gli ultrà di Hamas

Decine di integralisti musulmani - militanti in «Hamas» e nella «Jihad islamica» - sono stati convocati dalla polizia palestinese in varie città della Cisgiordania e costretti a sottoscrivere

Ministri inglesi nella lista nera degli 007

Sul tavolo del premier dossier per impedire la nomina di politici a «rischio»

LONDRA Il destino politico di ministri e sottosegretari di sua maestà nelle mani degli 007 inglesi. L'intera classe politica britannica spiata per evitare l'ingresso nelle stanze dei bottoni di personaggi «pericolosi» per la sicurezza nazionale. Non è fantapolitica, o la trama di un nuovo film ma loconcertante risultato della lunga inchiesta voluta dai deputati inglesi decisi a fare piena luce sullo strapotere degli 007 del regno.

Secondo i dati raccolti dai parlamentari, dettagliate relazioni sugli uomini politici considerati a rischio e in odore di promozione ai vertici dei vari dicasteri sono arrivate puntualmente sui tavoli di Downing Street una volta chiusi i seggi elettorali.

Una sorta di «promemoria» inviato tempestivamente nelle ultime due legislature per met-

tere in guardia il capo del governo inglese vincitore delle elezioni sui nomi dei ministri da depennare preventivamente dal futuro governo per il bene della Gran Bretagna.

A rivelare l'attività squisitamente politica degli 007 è stata una commissione del Parlamento inglese che ieri ha illustrato i risultati della lunga indagine sui servizi di intelligence.

Il vertice dell'M15 (i servizi segreti inglesi) ha raccolto informazioni in nome della sicurezza nazionale per verificare, ad esempio, il collegamento di ciascun politico con i servizi segreti stranieri o con gruppi terroristici. In base alle prove raccolte dalle spie, la direzione generale ha redatto una relazione bocciando una decina di uomini politici e spedendo le segretissime informative agli ultimi due

INCHIESTA INGLESE

Nove i politici bocciati dagli agenti segreti nelle informative inviate a Major e Tony Blair

le informazioni riversavate è una prassi consolidata e, stando ai risultati dell'inchiesta parlamentare, è tutt'ora in vigore. Con rigoroso rispetto del sistema bipolare i dossier messi scrupolosamente insieme sui politici inglesi vengono inviate puntualmente anche al leader politico dell'opposizione.

La commissione d'inchiesta del Parlamento ha allegato agli

premier della Gran Bretagna, il conservatore John Major e il laburista Tony Blair, proprio mentre si apprestavano a completare la lista dei rispettivi ministri. La procedura d'invio delle

Almeno nove uomini politici inglesi sono finiti nella lista nera degli 007 britannici passata nelle mani di Major e Blair. Non si sa se i due premier abbiano tenuto conto della relazione dell'M15, o seal contrario l'hanno ignorata. L'unica cosa certa è che due dei nomi considerati a «rischio» in quanto sovversivi, Jack Straw e Peter Mandelson sono tutt'ora ministri di spico

del governo laburista. Il primo è capo degli Interni, il secondo guida il dicastero del commercio e dell'industria. «I due ministri sono stati sorvegliati speciali dei servizi», ha confermato lo 007 David Shaylor ora agli arresti in Francia per violazione del segreto di Stato. A Jack Straw gli agenti segreti rimproverano i suoi trascorsi studenteschi; a Peter Mandelson la militanza in gioventù in gruppi trotskisti.

Il capo della commissione d'inchiesta non ha dubbi. Ora il parlamento dovrà pretendere chiarezza da studiosi degli 007 e dovrà verificare l'esattezza delle informazioni. «Altrimenti può accadere - ha detto all'armato il conservatore Tom King, presidente della commissione - che la carriera di un politico per bene venga rovinata per sempre senza alcuna ragione».

Armamenti-boom Riprende la corsa

La corsa agli armamenti non accenna a decelerare dopo l'improvvisa caduta seguita alla fine della Guerra Fredda: nel 1997 la spesa mondiale per l'acquisto di armi è cresciuta del 12%, a quasi 46 miliardi di dollari (circa 75.000 miliardi di lire al cambio attuale). Attualmente siamo ancora a circa la metà dei valori registrati alla fine degli anni '80, ma la tendenza è senz'altro in crescita, tanto è vero che la spesa '97 supera di ben il 36% quella del '94. Il fenomeno, analizzato dall'Istituto internazionale per gli studi strategici, è dovuto a un clima di incertezza globale che circonda la sicurezza dei Paesi in tutto il mondo. In particolare, si legge nel rapporto annuale dell'Istituto nel '97 la corsa agli armamenti è stata alimentata dalla grande richiesta dei Paesi mediorientali, che continuano a ricostruire i loro arsenali dopo la Guerra del Golfo. L'anno scorso il

valore delle consegne di armi ai Paesi dell'Asia orientale, è raddoppiato rispetto al 1994 soprattutto in seguito alla consegna di numerosi aerei da combattimento a Taiwan da parte di Francia e Stati Uniti. Il biennio '98-'99, comunque, potrebbe essere caratterizzato da una flessione della spesa a causa dello slittamento e della cancellazione di alcuni ordini, ma la corsa agli armamenti dovrebbe ricominciare già nei primi anni del prossimo millennio. Ma non basta essere armati fino ai denti per scoraggiare i Paesi più bellicosi. Il rapporto, infatti, mette in dubbio la capacità militare e la volontà politica dei Paesi occidentali di portare a compimento, attraverso l'uso della forza, minacce credibili in appoggio a obiettivi diplomatici. Perfino gli Usa hanno esagerato quest'anno con lo spiegamento di forze nel Golfo, nei Balcani e in altre zone a rischio.





Venezia, «colpo» da 4 miliardi Rubato quadro del Canaletto

■ Rubato a Venezia un importante quadro del Canaletto, «Il fonteghetto della farina», appartenente alla collezione privata del conte Giustiniani. I ladri non hanno dovuto faticare più di tanto per portarsi via l'opera, che vale 4 miliardi, insieme ad altri due quadri (un Portolano e la riproduzione di una tela di Michele Marieschi) e a diverse suppellettili: nel palazzo, che non dispone di sistemi d'allarme, non c'era nessuno.

Studenti in guerra ma divisi sulle occupazioni

Incertezza per il nuovo esame e ritardi per la riforma alla base della protesta

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Studenti in agitazione a Milano, il liceo Berchet è stato occupato mercoledì mattina dagli studenti delle seconde e terze liceo. Motivo: troppa incertezza sul prossimo esame di maturità, lo Statuto degli studenti non consegnato, nella scuola manca il medico, è scarsa la rappresentatività nel consiglio d'istituto, e poi non arriva il finanziamento al giornale degli studenti. Una decisione estrema che ha diviso gli studenti. Ma il malessere è diffuso. Non siamo al vento di protesta che ha travolto le scuole francesi, ma sono già in cantiere diverse iniziative di mobili-

tazione e di protesta. I giovani dei centri sociali si sono dati appuntamento il 31 ottobre a Roma, mentre il 1° novembre assemblea del «sindacato» studentesco «Studenti.net», il network che mette in rete 90 associazioni studentesche, per mettere a punto parole d'ordine e 14 punti della loro piattaforma. Spesso come per i licei romani «Seneca» e «Terzo liceo artistico» (Eur), a causa dei disagi creati dai doppi turni o problemi di edilizia scolastica, oppure per il caro trasporti come in Basilicata (problemi risolti grazie ad un positivo rapporto con gli enti locali), ma anche per l'incertezza sul prossimo esame di maturità e per le resistenze alla riforma. Un'occupazione, quella del liceo mila-

nese, che non convince il responsabile studenti della sinistra giovanile, Stefano Fancelli. «Prima di arrivare all'occupazione, bisognava informarsi e trovare nella riforma gli strumenti per affermare il protagonismo degli studenti». «La vera necessità - aggiunge - è che tutto il mondo della scuola acceleri nella pratica quotidiana questo cambiamento. Siamo passati dalla scuola delle circolari a quella delle responsabilità: utilizzando Statuto degli studenti e autonomia, e le altre possibilità offerte dalla legge 133 gli studenti possono vincere le resistenze alla riforma. Attenzione quindi ai professori che dicono di non sapere cosa insegnare e come preparare gli studenti al nuovo esame,

perché non vogliono la riforma e giocano sulla paura degli studenti. Per questo occorre che cambino subito le forme della didattica, e che con apposite conferenze presidi e professori si preparino al nuovo esame». «E i ritardi ci sono» assicura Giorgio Fano, di «Studenti.net»: «I vademecum informativi sul nuovo esame per studenti e professori non sono ancora arrivati in tutte le scuole». Ma dal ministero smentiscono: sono stati inviati in tutti gli istituti superiori. Anche la campagna di formazione per presidi e docenti procede ovunque. E per chi vuole esercitarsi alle nuove prove d'esame sul sito Internet del Ministero, troverà delle simulazioni con le quali cimentarsi.

Notizie
Flash

La Nike distrugge venticinquemila tute

Incenerito vestiario che poteva essere dato in beneficenza

DALLA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

BOLOGNA Camion in fila indiana che trasportano 25.000 capi di abbigliamento con marchio Nike all'inceneritore comunale per la distruzione. Migliaia di scarpe, magliette, tute - oltre 500 quintali - che finiscono in fumo per svuotare il magazzino della filiale italiana Nike alla vigilia di un trasferimento di sede. È avvenuto una settimana fa a Reggio Emilia. Un episodio inquietante, per gli interrogativi che suscita sui meccanismi che regolano la società dei consumi e il comportamento delle multinazionali. Perché non regalare tutto quel ben di dio, è la domanda più spontanea, a qualche associazione che si occupa di beneficenza? Magari alla Caritas, che ha la propria sede a Reggio Emilia a trecento metri di distanza dalla Nike Italia. «Si trattava di merce fallata - è la replica di Massimo Giunco, responsabile delle relazioni esterne della ditta - Non possiamo fare una carità pelosa con capi avariati». Ma restano non pochi dubbi. La vicenda è diventata pubblica a seguito di un'interrogazione di un consigliere comunale di opposizione di Reggio Emilia, Marco Eholi, di Alleanza nazionale. Ha preso carta e penna per denunciare al sindaco il comportamento scorretto di alcuni dipendenti dell'azienda, l'azienda pubblica che ha in gestione l'inceneritore. Alcuni di loro, quando hanno visto scartare la merce Nike destinata al forno inceneritore si sono precipitati a salvare dalle fiamme e a portarsi via qualche paio di scarpe, qual-

che maglietta. Un atto censurabile, che la direzione Agac ha stigmatizzato, con l'intenzione di adottare misure disciplinari. Ma torna la domanda di fondo: se quella merce era "appetibile" per i dipendenti del forno inceneritore, non lo era forse anche per quei tanti disperati, barboni, immigrati extracomunitari, assistiti dalla Caritas? Tanto più che il consigliere Eholi scrive nella sua interpellanza: «Si ha notizia che Nike Italia, avendo appreso di tali episodi, avrebbe provveduto, in seguito, a fallare il materiale da smaltire, onde evitarne l'illecito commercio e accaparramento». «È un'affermazione da querela - reagisce il dott. Giunco - Non è affatto vero. Abbiamo mandato all'inceneritore i capi di campionario o quelli che erano stati resi perché difettosi. Una scarpa di campionario è bucata appositamente all'origine, una scarpa resa perché difettosa è magari scollata, inutilizzabile. La merce distrutta si era accumulata negli ultimi quattro-cinque anni per ragioni fiscali. Ora la legge Ronchi ci consente lo smaltimento; lo abbiamo deciso perché il magazzino, affidato ad una società di servizi esterna, ha un costo elevato». Ma non potevate almeno avvertire qualche associazione benefica, far visionare i capi prima di distruggerli, per verificare quanto era recuperabile? Il portavoce Nike non accetta che sia messo sotto accusa l'operato della multinazionale: «L'osservazione è capziosa. Non siamo degli sprovveduti, quel materiale non era usabile». Ed elenca una serie di iniziative benefiche realizzate negli ultimi tempi: 420 milioni, frutto della partita Napoli-Inter del 19 agosto scorso, donati alle popolazioni alluvionate di Sarno e Nocera; un campo da basket costruito nel carcere minorile di Casal di Marmo a Roma; Ronaldo portato a Foligno per i terremotati.



Steve Grayson/Reuters

LA POLEMICA

La Caritas di Reggio: «Un gesto scandaloso»

LA SOCIETÀ
NEL MIRINO

Due anni fa la protesta contro lo sfruttamento dei bambini nel Terzo Mondo

BOLOGNA Per le associazioni che si occupano di assistenza e diritti dell'uomo a Reggio Emilia quello della Nike è un falò della vergogna. È uno sfregio al buon senso far finire nell'inceneritore 25.000 pezzi fra scarpe, magliette, tute, borse per svuotare un magazzino. «Quell'azienda ha solo il profitto nel suo Dna.

Quello che hanno fatto è un gesto scandaloso», commenta Antonio Ferretti, segretario della Caritas di Reggio Emilia. Una sua collaboratrice racconta in dettaglio quanto avrebbero fatto comodo capi di abbigliamento anche fallati: «Le tute ci sarebbero servite, sta arrivando l'inverno e la povera gente ha freddo. Raccogliamo vec-

chi abiti perfino nei cassonetti dell'immondizia, ma ovviamente non ci hanno avvertito di quanto stavano per mettere in incasso».

È un tiro incrociato sul comportamento della multinazionale, che avrebbe deciso di svuotare il magazzino in vista del trasferimento della sua sede in Italia da Reggio Emilia a Bologna.

«Ormai non mi stupisco più di niente - afferma Mislano Barbieri, della Cooperativa di finanza etica ed associazione Mag 6 - Due anni fa denunciavamo con l'invio di migliaia di cartoline lo sfruttamento minorile nel terzo mondo da parte di Nike, che faceva cucire i propri palloni a bam-

bi anche piccolissimi, pagati poche lire al giorno. Con la campagna denominata "Scarpe giuste" abbiamo portato a conoscenza del grande pubblico gli abusi che la multinazionale statunitense applica con regolarità, compreso il divieto, vigente tutt'oggi, per i sindacati internazionali di visitare le fabbriche Nike per verificare le condizioni a cui sono sottoposti i lavoratori».

ROMA Si è avverata in Cassazione la «vendetta» degli italiani contro la burocrazia e finalmente il «signor Rossi» si è tolto la soddisfazione di veder condannato a quattro mesi di reclusione - dalla sentenza 10.987 della VI sezione penale - un pubblico funzionario perché impediva il disbrigo di una pratica di facile soluzione impuntandosi nel voler applicare i lunghi cavilli dell'ordine di servizio. Si tratta di «ingiustificato formalismo» - rileva la Suprema Corte - non «sevco da tinte di inequivoco ostruzionismo». Questi i fatti: nella Usl calabrese di Scalea si reca una mattina del '93 il signor Ciriaco che, per conto della madre malata di cuore, chiede gli siano consegnati i bolli affinché l'anziana possa ottenere la prevista assistenza sanitaria. Ma l'impiegato Mario glieli nega invocando le lungaggini prescritte da una direttiva che regolamenta i rapporti col pubblico. «Quale pubblico?», ribatte Ciriaco che, guardandosi intorno, si accorge che l'ufficio è vuoto. Nulla da fare: o si rispettano le procedure o niente bolli. Inferocito, Ciriaco passa a vie legali: gli danno ragione il tribunale di Paola e la Corte d'appello di Reggio Calabria. E adesso anche la Cassazione, per la quale il «richiamo all'asserita direttiva di lavoro» è del tutto «irrillevante» dato che - vista l'assenza di pubblico e code - è inutile richiamarsi a norme che regolano gli afflussi delle pratiche. Di fronte a una situazione di gravità i supremi giudici affermano che si sarebbe dovuto provvedere «senza ritardo» invece di «trincerarsi dietro le direttive di servizio». E vano è il «tentativo di giustificare» una condotta «inequivocabilmente dolosa» proprio «per l'assenza di ragionevoli ostacoli all'evasione della richiesta di bolli», motivata dalla urgenza di assicurare assistenza a una paziente con alto rischio di sopravvivenza».

Sequestrati dieci chili d'oro alla «dama bionda» di Gelli

FIRENZE Non hanno avuto bisogno di pale, picconi, badili e metal detector per trovare un'altra consistente parte del tesoro di Licio Gelli. Questa volta non è stato scoperto nelle celebri fioriere di ortensie e gerani di Villa Wanda, ma in una cassetta di sicurezza di un istituto di credito toscano intestata a Gabriela Vasile, la cinquantenne rumena ex moglie di un imprenditore di Prato, amica del Venerabile e ribattezzata sulle cronache come «la dama bionda», benché sia in origine rossa di capelli. Gli investigatori hanno trovato dieci lingotti del peso di un chilo ciascuno. Dieci chili, valore quasi 200 milioni, che vanno ad aggiungersi ai 164 chili rinvenuti il 21 settembre scorso nel giardino della dimora aretina dell'ex capo della P2 arrestato sulla Costa Azzurra dieci giorni prima. Centosessantatré chilogrammi d'oro, tre miliardi di lire al fixing corrente.

Altri sequestri di monete d'oro sarebbero avvenuti in altre città presso noti istituti bancari. La caccia al tesoro di Gelli, detenuto nel carcere romano di Regina Coeli, è proseguita su preciso mandato della procura di Roma, nell'ambito dell'inchiesta sul crac del gruppo Di Nepi, un'inchiesta che vede coinvolti tra gli altri Licio Gelli e il figlio Maurizio. Gli investigatori sono risaliti ai «forzieri» segreti del Venerabile attraverso i documenti sequestrati nell'appartamento del residence «Jardin de la Croisette» di Cannes nel quale Gelli si era rifugiato. Nel residence occupato dal «materassio» di Arezzo sequestrarono tre valigie piene di documenti. In gran parte si trattava di copie di atti processuali che Gelli si era portato dietro per studiare una possibile linea difensiva ed evitare che le diverse inchieste potessero in qualche modo colpire il suo patrimonio spar-

so nelle banche di mezzo mondo. L'altra parte, però, era un «concentrato» di estratti conto, riferimenti a operazioni finanziarie, indicazioni di movimenti bancari. Quelle carte hanno permesso ieri mattina di individuare una cassetta di sicurezza intestata alla rumena Gabriela Baienaru, alias Vasile, alias Guasti, bloccata sulla Costa Azzurra insieme all'ex dignitario della massoneria italiana. Nei cinque mesi di latitanza la donna rumena è stata sempre al fianco del Venerabile e lo ha seguito in tutti i suoi spostamenti fino al residence di Cannes quando è stata bloccata. Gli investigatori fanno capire che anche i documenti contabili sequestrati nella casa di Maurizio Gelli, quando furono trovati circa otto miliardi in valuta estera, hanno dato un contributo alle indagini per individuare il rifugio segreto del Venerabile. G.S.

MESSINA

Caso Romagnoli Indagato un senatore Udr

■ C'è il nome di un senatore della Repubblica, membro dell'Antimafia, nelle carte dell'inchiesta su mafia e appalti che ha portato nei giorni scorsi in carcere l'imprenditore Giulio Romagnoli. Il nome iscritto nel registro degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa è quello del ragioniere Pino Furrarello, 59 anni, ex sindaco di Bronte, ex assessore regionale, ex democristiano della corrente Gullotti, eletto al Senato per il Cdu e ora nell'Udr. Secondo alcuni pentiti sarebbe stato l'uomo sul quale contare per far camminare gli appalti sulle strade «giuste». L'inchiesta che lo vede indagato è quella che riguarda l'appalto del secondo lotto del nuovo ospedale Garibaldi di Catania, ma si intreccia con quella del cosiddetto Tavoliere che riguarda la costruzione per conto dello Iacp di edifici residenziali per universitari.

«Cgil e Fincantieri tolleranti»

Mafia, il pm di Palermo nega la parte civile

PALERMO La Cgil e la Fincantieri non possono costituirsi parte civile nel processo a 20 presunti mafiosi accusati di avere condizionato appalti e gestione dei Cantieri Navali di Palermo perché, all'interno dello stabilimento, «avevano assunto una posizione di tolleranza e sostanziale vicinanza con le cosche mafiose». Lo ha sostenuto la Procura di Palermo rappresentata ieri nell'aula della prima sezione della corte di assise dai pubblici ministeri Vittorio Teresi e Marcello Musso. Le tesi dei due pm sono state aspramente contrastate dal legale di parte civile della Fincantieri Gioacchino Sbacchi, lo stesso che assiste il senatore Giulio Andreotti e l'ex funzionario del Sise Bruno Contrada. La corte, presieduta da Claudio Dell'Acqua, si è riservata di decidere. All'inizio degli anni '90 la Cgil - per la procura - avrebbe omesso di denunciare la presenza condizio-

nante dei boss Galatolo all'interno dello stabilimento, non avrebbe esercitato un'azione di vigilanza antimafiosa propria del sindacato e, in tempi più recenti, non avrebbe assunto una posizione di «sufficiente critica» dei comportamenti omissivi adottati allora, omettendo, ad esempio, di riconoscere come proprio errore la «cacciata» dal sindacato di Gioacchino Basile, ora sottoprotezione che denunciò le infiltrazioni mafiose dentro i Cantieri e che ieri ha dichiarato: «Avevo ragione io, anche se il prezzo che ho dovuto pagare perché si arrivasse alla verità è stato molto alto». Dal canto suo la Fincantieri non avrebbe mai denunciato pressioni mafiose, emerse dalle indagini, né le turbative degli appalti. Per queste ragioni, hanno osservato i due pm, «Cgil e Fincantieri non possono oggi, a parere della Procura, ritenersi legittimate alla costituzione di parte

civile». Parole dure, giudizi formulati sulla base delle carte processuali ma, soprattutto, di nuovi documenti, ancora riservati, provenienti dalla commissione antimafia ed acquisiti nei giorni scorsi. Secondo il pm Musso, «la Fincantieri ha approfittato della pace sociale interna allo stabilimento e del conseguente assoggettamento che i lavoratori subivano dalla mafia». Per l'avv. Sbacchi il pm «ha parlato con un linguaggio politico e non giuridico». «Se ritenete - ha aggiunto, rivolto ai pm - la Fincantieri collusa, perché i suoi dirigenti non compaiono in aula come imputati?». A chiedere la costituzione di parte civile nel processo per le infiltrazioni mafiose nei cantieri navali di Palermo erano state, oltre alla Fiom Cgil, anche la Uilm e la Cisl. La procura si è opposta per tutti e tre i sindacati. La corte deciderà il 31 ottobre.





Venerdì 23 ottobre 1998

4

IL NUOVO GOVERNO

L'Unità

In breve



E nell'aula risuonano parole di sinistra

GIORGIO FRASCA POLARA

PARLAMENTO E DINTORNI

WALTER HA SCELTO DOVE «NON» SEDERE

Prassi vuole che segretario di partito e capogruppo siedano accanto, in aula. Ma ieri, quando è entrato nell'emiciclo, il segretario in pectore dei Ds Veltroni ha lasciato che accanto a Mussi sedessero Mancina e Burlando. Ed ha preso posto tra questi e il deputato dei Castelli romani Settimi. «Ho scelto apposta - si è schermito - di non sedere lì, accanto a Fabio». Per ora.

PALAZZO CHIGI RECENTE SINONIMO

Che con Palazzo Chigi s'intenda la presidenza del Consiglio è sinonimo non antico: risale solo alla primavera del '60 quando con il terzo governo Fanfani la sede del premier e del Consiglio dei ministri fu trasferita dal Viminale do-

ve conviveva con gli Interni. D'altra parte il palazzo che fu prima degli Aldobrandini e poi dei Chigi (un affare tra famiglie papali) entra nella nomenclatura del potere pubblico solo con nel '17. Sfrattata l'ambasciata d'Austria, lo Stato ne fa la sede prima del ministero delle Colonie e poi degli Esteri. Sino alla realizzazione del falansterio della Farnesina.

ANCHE MAMMA FABIOLA ASCOLTA IL PRESIDENTE...

Cera anche la madre di D'Alema, Fabiola, ad ascoltare le dichiarazioni del «suo» presidente del Consiglio. Non nella tribuna per gli ospiti, ma quasi nascosta nell'ultima fila di una delle tribune riservate ai comuni cittadini. Tailleur di lana rossa a quadri neri, ha ascoltato il figlio per un'ora ben celando ogni emozione.

MAI COSÌ TANTI I DIPLOMATICI

Ma, quanto a tribune, la circostanza più significativa è stata l'affollamento nella balconata riservata al corpo diplomatico. Mai visti tanti ambasciatori, consoli, osservatori. Un segnale inequivocabile dell'interesse che nelle cancellerie di mezzo mondo si presta alla nascita di questo governo.

D'ALEMA COPIA: «MI CONSENTA...»

Gli è scappata, e lui per primo ci ha riso sopra. Al capogruppo forzista che lo interrompeva al richiamo che dipenderà anche dall'opposizione se il sistema diventerà davvero bipolare, D'Alema ha replicato: «Onorevole Pisanu mi consenta...», e ha sorriso per aver pronunciato un classico inter-

calare Berlusconi. Ma il Cavaliere non avrebbe aggiunto che «...molto dipenderà anche da capacità e forza dell'opposizione, da cui dipende anche la credibilità di prospettarsi governo di domani».

SARA' CONTENTO ANCHE MORETTI

Soddisfatto, Fabio Mussi lascia il Transatlantico dopo il discorso del presidente del Consiglio. E non rinuncia ad una battuta delle sue: «Sarà contento anche Nanni Moretti: D'Alema ha detto un sacco di cose di sinistra!».

BUTTIGLIONE AMMETTE E LA LOGGIA RIBATTE

Il presidente dell'Udr e mancato ministro della Pubblica Istruzione si ricrede. È andato a congratularsi con D'Alema (che ha ricambiato con un affettuoso

buffetto) e poi ha confidato: «I comunisti non mangiano più i bambini». Però la lingua ha battuto ancora dove il dente duole: «La mia battaglia per l'Istruzione era per dare garanzie al mondo cattolico». Velenosa replica del forzista La Loggia: «Buttiglione ha ragione, i comunisti hanno cambiato dieta: ora mangiano i filosofi».

MADDALENA RESTA VICINO ALLA MINISTRA

Il nido spazio-«nido» accanto ad uno studio ministeriale. Sarà allestito per Maddalena, la figlia nata un mese fa a Giovanna Melandri, neo-ministra dei Beni culturali. Sarà semmai un problema creare un piccolo e discreto ambiente negli enormi spazi del cinquecentesco edificio al Collegio Romano destinato ad ospitare la più piccola inquilina dei Palazzi del Potere.

Il Polo inventa il dibattito-fotocopia

Testo standard per gli interventi. Deputati in rivolta: «Trovata da dementi»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Matti, questi sono matti». E il vecchio Mirko Tremaglia si porta l'indice destro alla fronte, battendo con forza. «Matti, matti...». Fissa le due paginette, poi sbotta: «Insomma, è roba da infermità mentale...». Ecco che, per cambiare settore, passano nelle mani di Tiziana Majolo. Li osserva con lo sguardo torvo: «Magari pensavano di dare un aiuto a degli handicappati», butta lì. E lei, li leggerà? «Come no! In piedi e sull'attenti, cantando l'inno di Forza Italia». Il più grosso imbarazzo, per i deputati del Polo, ieri non era tanto rappresentato dal governo «comunista», quanto da quei due fogli - una lettera del capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisanu,

SCIVOLONE POLITICO Con una lettera ai parlamentari i capigruppo volevano «orientare» i discorsi d'aula

funzionario di Forza Italia) e il testo di un discorsetto di ventuno righe, da riempire col nome del deputato lassù in alto, dove ci sono i puntini di sospensione, «dichiarazione dell'on.» - che i cronisti mostravano in giro con fare malizioso e che i polisti scorrevano sgranando gli occhi. Ecco che ciuccia il sigaro Paolo Annaroli, costituzionalista di An, e gli si legge in faccia la voglia di addentare l'autore della pensata. Allora, onorevole, a chi è venuto in mente? «A un demente...».

Ma che dicono, quei due foglietti? La lettera di Pisanu, indirizzata a tutti i forzisti, spiega che quella allegata è «la bozza di intervento che ogni deputato del Polo deve svolgere in aula». L'altro foglio, appunto, è il testo dell'intervento da svolgere: «An-

nuncio il mio voto sdegnato contro questo governo...».

Va bene che i polisti vogliono parlare tutti, per due minuti a testa, e che qualche vuoto di memoria è sempre possibile, nero su bianco, quello che deve dire, forse è un po' troppo. E infatti nel Transatlantico, più che l'ammucchiata invertebrata di comunisti ministeriali (296 anni complessivi di militanza, ha calcolato - non è uno scherzo - un

funzionario di Forza Italia) a turbare gli animi era il singolare promemoria «pisanuiano». «Santa Maria, ogni giorno è peggio. Ormai a noi Beppe Grillo ci fa una sega...», borbottava Teodoro Buontempo. Per quanto si sforzasse, «er Pecora» proprio non riusciva a trovare le parole adatte per commentare la faccenda. Alla fine, risolveva così: «La lettera se la possono mettere in quel posto...». Una strategia trionfante, insomma.

Già, ma l'idea a chi è venuta? La firma è di Pisanu, ma qualcuno indicava il colpevole in Elio Vito. Lui giurava e negava, «no, e poi no, assolutamente», ma siccome ogni giornalista glielo domandava, sempre più si impennava. In giro, tra i vagan-



Monteforte/Bianchi/Ansa

ti polisti, era tutto un ridacchiare imbarazzato. «Ce la faccio ancora, per due minuti, a parlare da solo», garantiva Mario Landolfi, giovane parlamentare di An. Provava a spiegare Carlo Giannardi, capogruppo del Ccd: «È un canovaccio, una traccia. Ci sono dei deputati del Polo che vengono in aula e non sanno che dire...». Ma è solo un'iniziativa di Forza Italia o anche gli altri partiti del centrodestra ne erano al corrente? «No no», giurava Landolfi. «Sì, se ne discusse anche con qualche parlamentare di An», è sicura la Majolo. Atzava le spalle Gustavo Selva, vicecapogruppo di Fini: «È solo l'elaborazione di due pensieri...». Francesco Storace quando sente la notizia casca dalle nuvole: «State

scherzando, mi prendete in giro?». No, guardi qui... «Beh, vale solo per Forza Italia», respira. Respiro breve. «No - gli notifica Peppino Calderisi -, vale per tutti. Lo hanno deciso Pisanu, Tarella, Gasparri, Vito...». Alé.

Ecco finalmente Pisanu. Allora, questa lettera? «Chi la vuole utilizzare la può utilizzare...». Capisce che tira una brutta aria, intorno all'iniziativa, e prova a metterla sullo scherzo: «Bisogna pur far rivivere in qualche modo le tradizioni del Pci...». Stessa strada prende Filippo Mancuso: «Questa è una tipica manovra comunista...». Fa eco Mario Baccini: «Iniziativa dei comunisti, io parlo a braccio», e s'infila in aula, addentandosi nell'evocazione, dimenticando di Bertolt

Brecht. Sfugge la questione - occhi al cielo, passo veloce per non rispondere - anche Paolo Buonaiuti, che pure di Berlusconi è il portavoce, ma restio all'idea di farsi postino. Ridacchia, in un angolo, Manlio Contento, esecutivo di An: «Intanto, bisogna vedere se c'è qualcuno in grado di leggere, qui...». E il suo collega di partito, Gianni Alemanno: «Non ho parole. Vabbè che anche da noi ci sono i berluscones infiltrati...». Ma proprio non ne sapevate niente? «A me Gasparri quel foglietto non l'ha portato. L'avrà fatto solo con quelli che non lo mandano a fare in culo...». S'inalbera anche Ascierto Filippo, on. e maresciallo del Cc: «Ah, no, no... Io c'ho la dichiarazione mia. E poi voglio dire al governo che, come maresciallo, mi dispiace non poterlo arrestare per truffa». E pure Ascierto, con passomariale, va per i fatti suoi.

Comincia il dibattito. Il primo polista è un cicciotto, Ettore Peretti. «Ad occhio e croce, io penso...». Ad occhio e croce, se n'è fregato della dichiarazione precotta. Evia tutti gli altri. La Musolini, figurarsi, deve dare del «compagno» a Scalfaro, e nello scritto non è previsto. Contento deve evocare i «viados della politica» e nell'elaborazione non sono contemplati. Storace, invece, deve polemizzare col presidente di turno, il mite Lorenzo Acquarone, che lo richiama: «Onorevole Storace, lei è un po' vivace...». E quello: «...e fa pure rima, e non dico con che fa rima Acquarone». Due minuti a testa, ma ognuno li vuole vivere come gloria personale, alla grande. Su un divano se ne sta affondato Giuseppe Basini, senatore-astrofisico di An. Belle figure che rimediate... E lui sospira speranzoso: «Ma alla lunga vincono gli sceni lineari...». L'avrà visto nelle stelle.

IL CASO

La Lega sta a guardare «Apertura interessante»

Mentre Massimo D'Alema illustra le linee programmatiche del suo esecutivo, gli scranni di Montecitorio sono al gran completo, con l'unica eccezione di quelli della Lega Nord, dove solo Roberto Maroni e altri due o tre deputati presidiano i banchi semideserti del Carroccio. «La Lega sappia che sul terreno delle riforme il governo sarà un interlocutore attento e sensibile», dice D'Alema, toccando temi cari a Bossi come decentramento e federalismo - il governo sarà interlocutore attento non solo sul piano delle riforme costituzionali ma anche su quello delle misure amministrative». Ma i deputati lombardi non sono li ad ascoltarlo. È lo stesso Maroni, quindi, a rispondere al nuovo premier: «L'apertura di credito nei confronti della Lega che Massimo D'Alema ha fatto oggi in aula alla Camera è sicuramente una novità interessante - dice l'ex ministro degli Interni - il gelo che ha caratterizzato i nostri rapporti con il governo Prodi è quindi superato. Possiamo dire di essere in un clima più temperato - aggiunge poi - staremo a vedere, soprattutto, come si muoverà questo governo sul terreno delle riforme e della legge elettorale. Ma siamo abituati a non fidarci delle parole. Questa apertura di credito è un fatto politico importante, ma non sufficiente per cambiare il nostro voto negativo al governo».

È intanto nei ranghi del carroccio si parla d'altro. Dei «rinneaggi» veneti e dell'imminente con-

gresso straordinario del movimento di Bossi, che inizierà domani mattina a Brescia. Secondo il senatore Vito Gnuttini, ex ministro dell'industria nel governo Berlusconi, «questo congresso arriva nel momento giusto, Bossi ha avuto l'intuizione giusta nel fissarlo adesso». Un congresso straordinario, la seconda assemblea leghista dell'anno dopo il congresso ordinario del febbraio scorso, che cade in un momento particolare per la Lega, dopo la rottura in Veneto del gruppo che fa capo all'ex segretario nazionale della Lega Veneta Fabrizio Comencini. E soprattutto dopo che Bossi ha annunciato il ritorno della Lega a Roma per una azione politica parlamentare intensa. «Mi aspetto un congresso costruttivo», spiega Gnuttini - io parlerò della necessità di conquistare la posizione di centro, quella attraverso cui avviene il cambiamento, che non può venire né da destra né da sinistra. Ricorderò che la posizione di centro è quella dei ceti medi, dei cosiddetti benpensanti. Fissata la finalità, che è la Padania, fissato lo strumento, cioè stare al centro, occorrerà riflettere su come conquistarlo il centro».



SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti L'U Multimedia tel 06.52.18.993 fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 14.00-17.30

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta S.I., Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000	L. 4.300.000 L. 5.100.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000	

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
 Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanziari-Legali-Concess. - Ass. Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
 A parata: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/5508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Publicità locale: P.I.M. Pinarini, Inzassa, Milano, S.r.l.
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 50/bis - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/70001941
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671891 - Telex: 02/67189150
 00132 ROMA - Via Bona 6 - Tel. 06/35918 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671891/1
 40121 BOLOGNA - Via D'Adda/S. Pietro, 85 - Tel. 051/420255 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578486/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 PPI Industria Poligrafica, Pastore Dagnano (Mi) - S. Stalato dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5^a, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A L'Unità

SCHEDE DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....
 VIA..... N°.....
 CAP..... LOCALITÀ.....
 TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
 PRESIDENTE
Pietro Guerra
 CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
 ■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo che si presenta oggi alle Camere chiede una discussione approfondita e serena sul suo programma ed un voto di fiducia per i suoi obiettivi fondamentali. Lo fa nella piena consapevolezza delle responsabilità che esso ha nei confronti del paese e del suo avvenire democratico; responsabilità che avverto anche personalmente, che mi onorano e mi emozionano. Con questo spirito, ringrazio le forze politiche e i gruppi parlamentari che nei giorni scorsi hanno indicato la mia persona per guidare il nuovo Governo; con animo ugualmente sereno, ritengo di dover ascoltare le ragioni di quanti hanno sostenuto che l'esecutivo che presiede nasce da

un percorso democratico imperfetto, o finanche da una violazione delle corrette procedure costituzionali. Io non penso che sia così: il nuovo Governo nasce nel pieno rispetto

di abbandonare la pericolosa e inaccettabile bandiera della secessione e si ripropone di incalzare il mondo politico sulla base di una richiesta federalista. Io apprezzo questo mutamento di rotta e spero davvero, come ho detto all'onorevole Bossi, che si tratti di una scelta durevole, anzi definitiva. La lega sappia - e sa - che sul terreno delle riforme troverà nel Governo un interlocutore attento e sensibile. Valuteremo le sue proposte e chiederemo di essere giudicati per le scelte che il Governo assume, non soltanto sul piano delle proposte costituzionali, ma sul piano delle misure amministrative che vanno nella direzione del decentramento e del federalismo. Io credo - ed era anche questo il lascito del lavoro della bicamerale - che si possa fare molto per rafforzare il potere delle comunità locali, proseguendo nella direzione del decentramento delle politiche fiscali e di bilancio. Infine, voglio dire una parola a rifondazione comunista. Noi chiediamo di giudicare l'operato del Governo senza pregiudizi. Questa maggioranza non nasce sulla base di una preclusione a sinistra. Questo non è un centro-sinistra che nasce sulla base di una scelta di rottura a sinistra, anzi è avvenuto l'opposto. La scelta di rompere è venuta da parte della maggioranza del partito della rifondazione comunista, una scelta che è apparsa non improvvisata, ma lungamente maturata e che ha generato in molto di noi un sentimento di incomprensione e di amarezza. Un amarezza resa più acuta, omorevole Bertinotti, anche dal punto di vista personale, per il fatto che in questi giorni, di fronte all'attacco pregiudiziale della destra all'incarico assegnato ad un leader della sinistra italiana, lei non abbia sentito in alcun momento il bisogno di esprimere una sola parola di sostegno e di solidarietà. Ora tuttavia si apre una



le proprie responsabilità. Naturalmente, se il Governo o il mondo imprenditoriale, con le forze sindacali, che voglio ringraziare per l'attenzione positiva con cui hanno seguito il confronto, il dialogo con le rappresentanze del territorio a fiducia, tra i primi impegni della nostra agenda ci sarà il tentativo di dare al paese un Governo stabile. Sull'altro versante, il secondo asse al quale ispirarsi è quel nuovo patto per lo sviluppo di cui ha parlato nei mesi scorsi il ministro Ciampi: la sfida di una nuova programmazione fondata sul recupero strategico di investimenti pubblici unitamente ai capitali privati, per realizzare infrastrutture, materiali e non, da cui dipendono la vita civile e la qualità del patrimonio culturale e naturale del paese. Si tratta cioè del recupero di un'azione pubblica in una visione non gestionale e statistica, ma allo scopo di sostenere e favorire nuove iniziative economiche, più moderne aggregazioni industriali, una nuova collaborazione tra soggetti privati ed amministrazioni locali in grado di realizzare i piani di sviluppo anche nelle aree più arretrate. Dentro questa cornice il Governo intende sviluppare la propria iniziativa per favorire la creazione di nuova impresa, nuova ricchezza, nuova occupazione. Siamo consapevoli che, dopo la stagione dei sacrifici, il paese attende una svolta sul terreno delle riforme, della crescita, dello sviluppo. Questa, del resto, è la sfida che sta davanti a tutte le grandi società moderne in ogni parte del mondo: come realizzare un processo di vera liberalizzazione della società, dell'economia, del mercato, dell'accesso alle professioni, e garantire che tutto questo si accompagni ad una maggiore equità sociale, ad una espansione dei diritti individuali, ad una partecipazione diffusa che non si richiuda nella difesa corporativa degli interessi. L'Europa che ha generato la sintesi più alta tra sviluppo economico, democrazia politica e coesione sociale, deve oggi dare vita ad una società più libera, umanamente più ricca e più giusta. Le culture iperberberse di questi ultimi anni hanno governato le nostre società complesse, accettando che un mercato privo di controlli compromesse i diritti sociali, peraltro senza ottenere con ciò vantaggi significativi per la crescita e lo sviluppo. Non è un caso se, allo scadere di questa stagione, in tutta l'Europa gli elettori inclinano

+

go è il ragionamento per la giustizia: il Governo rispetterà e si renderà garante dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni singolo potere, senza interferenze o sovrapposizioni. Con la stessa determinazione pone al centro della propria azione il diritto del cittadino ad una giustizia rapida, efficace, giusta. Saranno affrontate nelle sedi appropriate le sfide dei processi arretrati, della durata, del costo delle cause, della ineffettività del giudicato, cioè i veri problemi della giustizia che toccano milioni di italiani. Si dovrà aprire la strada all'opera di revisione del codice di procedura civile e ai lavori preparatori per la revisione del codice di procedura penale. Si punterà senza esitazione a superare i limiti alla legalità che derivano dalla presenza sul territorio di mafia, criminalità e corruzione. Obiettivi che impongono le risorse necessarie per dare efficienza agli apparati giudiziari.

La mia convinzione profonda è che la più grande battaglia di civiltà e di eguaglianza che impegnerà il nostro paese nei prossimi anni rimane tuttavia legata al ruolo, all'autonomia, al riconoscimento della grande funzione nella società delle donne. Su questo piano l'azione del Governo Prodi, anche per impulso di diverse donne ministro, ha prodotto passi in avanti significativi: politiche per la famiglia, una diversa organizzazione degli orari, sostegno alla maternità. Si comincia a capire che la cittadinanza piena di un numero sempre più alto di donne qualifica il grado di civiltà di un paese.

Dalle donne ci è venuta in questi anni la richiesta di capire che il carico enorme della vita familiare pesa tuttora quasi esclusivamente sulle loro spalle, e spesso in una condizione nella quale i servizi essenziali (l'asilo nido, il parco giochi, la cura degli anziani) sono carenti o del tutto assenti. A questa richiesta il Governo deve fare fronte perché altrimenti ogni discorso sulla libertà e l'autonomia delle donne rimane scritto sulla sabbia.

Il Governo infine, nel nome di questa visione di eguaglianza, di eguali diritti di tutti i cittadini, dedicherà particolare attenzione alle minoranze etniche, in una visione dinamica delle loro autonomie speciali, con l'impegno a salvaguardare le peculiarità delle stesse e con particolare riguardo alle eventuali riforme costituzionali ed elettorali. Su questo punto ci impegnamo ad emanare in tempi rapidi le norme di attuazione già licenziate dalle commissioni paritetiche e ad affrontare le ulteriori norme

di abbandonare la pericolosa e inaccettabile bandiera della secessione e si ripropone di incalzare il mondo politico sulla base di una richiesta federalista. Io apprezzo questo mutamento di rotta e spero davvero, come ho detto all'onorevole Bossi, che si tratti di una scelta durevole, anzi definitiva. La lega sappia - e sa - che sul terreno delle riforme troverà nel Governo un interlocutore attento e sensibile. Valuteremo le sue proposte e chiederemo di essere giudicati per le scelte che il Governo assume, non soltanto sul piano delle proposte costituzionali, ma sul piano delle misure amministrative che vanno nella direzione del decentramento e del federalismo. Io credo - ed era anche questo il lascito del lavoro della bicamerale - che si possa fare molto per rafforzare il potere delle comunità locali, proseguendo nella direzione del decentramento delle politiche fiscali e di bilancio. Infine, voglio dire una parola a rifondazione comunista. Noi chiediamo di giudicare l'operato del Governo senza pregiudizi. Questa maggioranza non nasce sulla base di una preclusione a sinistra. Questo non è un centro-sinistra che nasce sulla base di una scelta di rottura a sinistra, anzi è avvenuto l'opposto. La scelta di rompere è venuta da parte della maggioranza del partito della rifondazione comunista, una scelta che è apparsa non improvvisata, ma lungamente maturata e che ha generato in molto di noi un sentimento di incomprensione e di amarezza. Un amarezza resa più acuta, omorevole Bertinotti, anche dal punto di vista personale, per il fatto che in questi giorni, di fronte all'attacco pregiudiziale della destra all'incarico assegnato ad un leader della sinistra italiana, lei non abbia sentito in alcun momento il bisogno di esprimere una sola parola di sostegno e di solidarietà. Ora tuttavia si apre una



+

Ubu 'u pazz, faccia cattiva dell'Italia

Santagata rilegge a teatro Jarry in una chiave di delirio suburbano

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Ubu? È in mezzo a noi, nella follia del quotidiano, nell'araffo del potere, nella violenza gratuita e bestiale, nella totale incapacità a dare un senso alla propria vita che non sia quello della sopraffazione. *Ubu 'u pazz*, che Alfonso Santagata ha tratto dal celeberrimo testo di Alfred Jarry, in scena in questi giorni al Teatro Litta e poi in tournée in tutta Italia, ci racconta di questa folle maschera in chiave contemporanea. Come dire: guardiamoci attorno, di Ubu non ce n'è uno solo, bensì migliaia. Il grottesco, crudele personaggio di Jarry si

trasforma così, in questa stimolante rilettura, in un segno preciso di come la violenza si accompagna sempre a un esercizio dittatoriale del potere. Siamo dunque immersi in un universo beckettiano, sottolineato da bellissime luci, fra rumori e rimbombi di ferraglia che il salire e il scendere di saracinesche e l'aprirsi di pareti di ferro, contrappuntati dai suoni duri della musica techno, amplificano a dismisura. In scena una famiglia che consuma la propria sconvolgente insipienza mescolata a una violenza stolidità, di fronte alla televisione che sciorina notizie di ordinaria sopraffazione. È la Polonia di cui si parla, patria dell'omicidio

per l'omicidio con l'uccisione della famiglia reale alla quale sfuggirà il piccolo principe, può tranquillamente essere assimilata alle violente periferie delle nostre città dove il delitto, la delinquenza, il razzismo sono di casa.

Formata da uno zio Ubu, che ricorda Hamm di *Finale di partita* e che si muove su di un tricolore automatico, vero e proprio «nume tutelare», da un padre Ubu violento e ributtante, da una madre Uba che si accoppia come un animale e da due figli, Ubino e Ubeta, la stirpe degli Ubu ci appare condannata, nei secoli dei secoli, a compiere delitti effrenati anche dalla situazione di voluta

emarginazione che il delirio di crudeltà, che sempre si accompagna alla tirannia del potere, appena mitigato dall'amore violento ed esagerato per il gatto Mimmo, destinato anch'esso alla morte, porta con sé. Uno spettacolo che colpisce, questo di Santagata (che interpreta anche il ruolo di zio Ubu): dal ritmo incalzante, tutto giocato su di una fisicità molto espressiva e una capacità mimetica notevole che è il segno distintivo dei bravi attori impegnati, da Giuseppe Battiston a Chiara di Stefano, da Massimiliano Spezziani a Daria Panettieri, i quali assumono, come in un girotondo macabro, anche la parte delle loro vittime.



Vasco Rossi, ospite d'eccezione ieri sera alla prima serata del Club Tenco

«Perlimplin» un Maderna alla spagnola

PAOLO PETAZZI

VENEZIA Due proposte importanti nel ciclo della Fenice «Civiltà musicale veneziana»: una splendida esecuzione del *Rara Requiem* di Busotti, un capolavoro che in 30 anni non ha peso nulla dei suoi incanti, diretto da Arturo Tamayo con eccellenti solisti, e la rappresentazione del *Don Perlimplin* di Maderna a dieci giorni di distanza dal successo del *Satyricon*. Tratto dal breve e geniale testo di Garcia Lorca, *Don Perlimplin* segnò nel 1961 il primo accostamento di Maderna al teatro musicale: è un'opera radiofonica, che da qualche tempo è eseguita dal vivo, sulla base della partitura che ne pubblicò Maderna (un testo aperto, che lascia spazio a diversi possibili interventi e improvvisazioni) e della ricostruzione delle parti su nastro elettronico. La vita di Don Perlimplin, un uomo «timido e gentile», è sconvolta dal matrimonio con la bellissima Belisa, che, più giovane di lui, lo sposa per interesse e lo tradisce. Per conquistarla almeno nella morte, Perlimplin si trasforma nell'eroe dell'amore e dell'immaginazione, le scrive lettere appassionate, si mostra da lontano avvolto in un mantello rosso, fingendosi un corteggiatore misterioso, di cui Belisa scoprirà l'identità solo quando si sarà ucciso.

Maderna mantiene l'essenziale del testo, e la sua opera ha caratteri molto singolari, per l'ampiezza delle parti recitate (con e senza musica), ma soprattutto per la decisiva idea di affidare a un flauto la parte di Perlimplin e per la varietà dei linguaggi impiegati, da quelli dell'avanguardia radicale al blues, dalla musica elettronica all'improvvisazione, con una spregiudicatezza e un senso del teatro particolarmente significativi e originali quando nacque il *Don Perlimplin*.

L'allestimento, prodotto con il Festival di Granada e il Teatro de la Zarzuela di Madrid, ritorna al testo spagnolo di Lorca in una versione curata in modo pertinente dallo stesso direttore, il bravissimo José Ramon Encinar, con ottimi interpreti e un'argia che conferma la difficoltà di creare uno spettacolo all'altezza della fantasia surreale di Lorca e Maderna. Quello ideato da Manuel Gutiérrez Aragón ha però una sobria pulizia un poco rinunciataria. Felice l'idea di accostare a Maderna *El Rey de Harlem* di Henze, una cantata (con la voce della bravissima Linda Mirabal) dove la fantasia surreale dei versi di Lorca su New York si carica di accenti di protesta e di visionarie, violente accensioni.

Vasco: «Io erede di Tenco»

Il cantautore ha aperto, con Patty Pravo, la rassegna sanremese «Ma al Festival, con Fazio, non andrei come ospite d'onore»

DALL'INVIATO

MARCO FERRARI

SANREMO La voce vellutata di Patty Pravo che intona *Lontano*, *lontano* ci ha introdotto nella ventitreesima edizione del Premio Tenco, tempio della canzone d'autore inventato dal compianto Amilcare Rambaldi. A parte la fugace apparizione della cantante veneziana, la vera star della prima serata di ieri è stato Vasco Rossi, esordiente al Tenco e vincitore della targa per il miglior album dell'anno, *Canzoni per me*. Dopo il bagno di folla di Imola, Vasco si è diligentemente preparato per la seconda esibizione live dell'anno,

concedendosi anche ai giornalisti prima della performance.

Cosa ricorda di Luigi Tenco? C'è un legame tra la generazione del cantautore genovese e la sua?

«Ho scoperto Tenco solo dopo la sua scomparsa. Lesue canzoni erano sottili e tristi, difficili da capire per le masse. In qualche modo mi sento continuatore di quella generazione, anche se al posto della chitarra acustica della ballata uso la chitarra elettrica e il rock».

Come mai ha voluto cantare una canzone dimenticata di Battisti come «Supermarket»?

«Perché quando uscì, negli anni Settanta, fu bollata come un brano stupido dagli intellettuali, gli stessi che consideravo Battisti un

fascista soltanto perché non componeva canzoni politicamente impegnate. La facevo con la chitarra negli anni Ottanta, adesso l'ho arrangiata con la band».

Oltre a «Supermarket» come ha scelto i brani per il Tenco '98?

«Ho voluto comporre un mio ritratto. *Gli spari sopra* l'ho riproposta valorizzandone il testo; *Sally* appartiene alla mia sfera cantautorale, non a caso l'ho voluta fare con Celso Valli che non si esibiva sul palco da vent'anni; *Quanti anni hai* mi pareva giusta per un'occasione come questa; *Ogni volta* era la facciata B di *Vado al Massimo* e dunque consona a Sanremo».

Che effetto le fa tornare a Sanre-

mo quindici anni dopo?

«Uno strano effetto. Cantando *Vado al Massimo* volevo lanciare uno sberleffo, una provocazione, così come avevano fatto Gian Pieretti e Antoine con *Le Pietre* e come hanno fatto recentemente Elio e le Storie Tese. Fu un'edizione epocale quella dell'82: io andai in finale, Claudio Villa no. L'anno dopo tornai con *Vita spericolata*, una canzone dedicata a Nantas Alvalaggio che su Oggi mi aveva definito come brutto, ebete e drogato, un'etichetta che mi sono trascinata nel tempo...».

Bruccia ancora quell'immagine?

«Mi andava bene rappresentare il perdente, l'emarginato, il fuori si-

stema, ma non mi andava che ogni cosa che dicessi si trasformasse in droga».

E lei farebbe almeno l'ospite d'onore nella gestione di Fazio?

«Per fare l'ospite a Fazio dipende dal momento, dalla canzone. Una volta a Sanremo si premiavano le canzoni, oggi bocciano o promuovono te. Per questo viene al Festival un cantante che non ha nulla da perdere. Uno come me che ha vent'anni di musica alle spalle non si gioca la carriera con un brano».

Come si fa a restare sulla breccia a 45 anni, a svolgere il mestiere di cantautore rock facendo il papà?

«Questione di abitudine, di ferite, di destino. Se avessi cominciato

dieci anni prima sarei stato anch'io un cantautore con la chitarra, un cantautore provocatore com'è nel mio modo di vivere. Se non ci fossero stati Battisti, De André, De Gregori e Battiato non esisterebbe Vasco. Una volta c'era solo la canzoncina italiana, adesso la musica italiana ha diverse espressioni, io sono uno di queste».

Ligabue debutta nel cinema con «Radiofreccia». Lei non si sente un po' tentato?

«Mi piacerebbe, ma io faccio un mestiere per volta. Mi avevano proposto di portare al cinema *Vita spericolata*, però temevo di realizzare un film stile Ambrà. Di certo non potrei fare il regista, non sono capace di mediare».

«Arrabbiata con tutti» De Filippi volta pagina

«Così cambierò il mio programma»

ADRIANA TERZO

ROMA «Cambio tutto»: dopo una settimana «difficile», Maria De Filippi torna domenica su Canale 5 a tentare l'impresa (complicatissima) di migliorare quel 14 per cento di share del suo *Missione impossibile*. E se fallirà ancora? «Non lo so, non ci sto pensando». Ma come sta superando questo momento, diciamo, di crisi? «Non prendo sonniferi, perché mi fanno piangere e mi deprimono ancor di più. Come sto? Ho tre stati d'animo che fluttuano continuamente: innanzitutto sono arrabbiata con me, con l'azienda, un po' con tutti. Poi sono amareggiata e infine confusa».

Nel frattempo, prende provvedimenti per aggiustare il tiro della trasmissione. «Sì, ho buttato 14 candid camera già registrate, non avrò più il microfono collegato con l'auricolare delle persone, né le telecamere nascoste. Tutto si svolgerà alla luce del sole, non sarò più un conduttore-suggeritore ma un mediatore, un ruolo nel quale la gente è più abituata a vedermi». Non è la prima volta che in tv un programma viene modificato in corsa: lo scorso anno è successo con *Colorado*, il preserale di Raiuno e con *Una goccia nel mare* di Mara Venier.

Stavolta è stato un po' diverso perché per il flop di *Missione impossibile*, a causa di equivoci e malumori, si sono messe in gioco addirittura le dimissioni di Maurizio Costanzo, direttore di Canale 5, nonché consorte della conduttrice. Spiega la bionda Maria: «L'idea della trasmissione era buona, o perlomeno io ci ho creduto molto. Ma siccome la tv la si fa per i telespettatori, è

giusto cambiare se non va. La responsabilità? Nel bene e nel male, di chi va in video. E dunque mia, sostanzialmente». Solo che se a sbagliare è la moglie del direttore di rete, forse brucia un po' di più... «Certo, brucia tanto di più, appunto perché penso a Maurizio». Ma perché la trasmissione non ha funzionato? «Quando c'è la candid camera, subito si pensa a uno scherzo. Poi, le immagini erano buie, si sentiva malissimo. Ma forse perché il pubblico l'ha ritenuta troppo innovativa, magari fra tre anni andrà benissimo».

Di una cosa De Filippi è certa: «Farò quello che so fare: raccontare le storie, mediare con i protagonisti e non escludo di recuperare l'apporto del pubblico risultato sarà una via di mezzo tra *Stranamore*, *Uomini e donne* e *Amici*».

Scusi, ma non sta rischiando troppo anche stavolta? Poteva sospendere e ricominciare tra un po'... «Sì, ci ho pensato. Dovevamo partire a gennaio e invece abbiamo fatto le corse per sostituire Alberto Castagna. Ed è andata come è andata. Ma non si può interrompere, quando prendi un impegno lo devi mantenere». Con chi vedrà la puntata, domenica (il programma è registrato, ndr)? «Dunque, io non mi rivedo mai, la mia voce non la sopporto e in questo periodo mi detesto, fisicamente. Domenica scorsa, invece, per la prima volta è accaduto: ho visto un'ora di programma con Maurizio e l'altra con le persone che hanno lavorato con me. Stavolta, se potessi, sceglierei di andare a fare una passeggiata. Ma Maurizio è a casa, e lui vorrà vederlo di sicuro. Incrocio le dita...».





presenta

l'amore vuole amore

MICHELE ZARRILLO TOUR 1998

domenica 25 ottobre - MESTRE - Teatro Toniolo
 lunedì 26 ottobre - BOLOGNA - Palacongressi
 giovedì 29 ottobre - BRESCIA - Teatro Tenda
 venerdì 30 ottobre - TORINO - Teatro Colosseo
 sabato 31 ottobre - MILANO - PalaVovis
 mercoledì 4 novembre - LIVORNO - Teatro Gran Guardia
 venerdì 6 novembre - PESCARA - Palasport
 domenica 8 novembre - ANDRIA (BA) - Palasport
 lunedì 9 novembre - ROMA - Teatro Sistina
 martedì 10 - NAPOLI - Tenda Partenope



su CD e Mc 

Radio Italia Solo Musica Italiana - Sempre Prima in Anteprima
 Trovi Tutte Le Nostre Frequenze Sulle Pagine 708 - 707 Di
 Il Teletext Di Canale 5 - Italia 1 - Retequattro 



Block notes



Ipsè Dixit



Al povero
va sempre
male

Ovidio



L'inceneritore e il cinismo a buon mercato della Nike

CLAUDIO FAVA

Cinquecento quintali di scarpe da ginnastica e di magliette griffate, felpe, berretti, calzettoni, culottes. Tutto al rogo nell'inceneritore comunale. Così pretende il bon ton dell'abbigliamento sportivo, mercato assai volubile, lesto a passar di moda e a diventare scarto di magazzino. E siccome tutto ha un costo, anche lo spazio dei magazzini, la Nike ha deciso di fare come certi editori con i loro libri in vendita: al macero, cellulosa erano e cellulosa torneranno a essere (perché il libro è come il maiale: non si butta nulla). Ma di un paio di scarpe da jogging fuori mercato che cosa se ne fa? Ricicli le stringhe? Affetti le tomaie in chewing-gum? Così, al primo trasloco di fabbrica, la Nike di Reggio Emilia ha affittato una dozzina di camion della nettezza

urbana per ripulire gli scantinati. Con buona pace della Caritas che sfama i suoi poveracci a trecento metri da quei magazzini. Perché non le avete date a noi?, hanno chiesto i pretini, stupefatti più che arrabbiati: scarpe, magliette, tute, berretti, perché non ci avete permesso di vestire gli ignudi con i vostri scarti di fabbrica? Quelli della Caritas hanno ragione da vendere. In Italia ci sono due milioni di famiglie che sopravvivono al di sotto della soglia di povertà. Cinquemila senza tetto solo a Milano. Quindicimila pasti caldi cucinati ogni giorno nelle mense sociali di Roma. Tremila a Bologna. L'inverno provederà a sfoltire i ranghi distribuendo polmoniti e reumatismi. Qualche felpa in più forse sarebbe servita a salvare la vita ad

una manciata di quei disperati. Eppure non me la sento di straparmi i capelli per il cinismo dei manager della Nike: che di cinismo da strapaese, questo è certo, si tratta. Chissà che figura, avranno penzioni siciliane di volontariato. Che si occupano, pensa un po', di sfamare gli affamati con i resti dei nostri pranzi. Soluzione semplice, lodevole, eticamente corretta. Ma impraticabile. Mancano i tempi. Mancano i titoli sui giornali che sappiano trasformare un'incuria burocratica in una battaglia di principi. Mancano le voci disposte a farsi carico di quei bisogni. Manca un ragionevole interesse: cui prodest la nostra elemosina? L'anno scorso il Tesoro, per far cassa, ha ceduto alle banche straniere crediti per 805 milioni di dol-

lari (1400 miliardi di lire) che vantava nei confronti dei paesi del Terzo mondo. I nostri aiuti allo sviluppo: rivenduti, in cambio d'un piccolo sconto, ai pescecani della finanza internazionale. Che ben sapranno adesso come recuperare quei denari. Lo hanno denunciato i padri comboniani, missionari abituati per mestiere a chiamare «fame» la fame. Nessuno ha fatto una piega. Gli impagabili manager della Nike si trovano in onesta compagnia. Anche loro hanno recitato, senza saperlo, il canovaccio d'una eterna commedia, la pulsione verghiana per la roba. Che è nostra. Solo nostra. Faticosamente nostra. Dunque ne facciamo quello che vogliamo: al rogo, al macero, alle banche, ai nostri piccini. Tanto ai poveri resta il regno dei cieli.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

CRISTIANA PULCINELLI

SPAZIO/1

C'è un mare nascosto sulle due lune di Giove

Nuove prove dell'esistenza di acqua sulle lune di Giove arrivano dalla sonda Galileo. Europa e Callisto, i due satelliti del pianeta più grande del sistema solare, nasconderebbero un oceano sotto la crosta di ghiaccio che ricopre la superficie. Ma la scoperta potrebbe essere un indicatore della presenza di forme di vita su quei corpi celesti distanti dal sole 5 volte più della Terra. L'acqua è considerata, infatti, un requisito fondamentale perché nasca la vita. La scoperta è stata possibile grazie alle rilevazioni di Galileo elaborate dall'Ucla, dall'Istituto californiano di tecnologia e dalla Nasa e viene pubblicata sul nuovo numero della rivista scientifica «Nature».

SPAZIO/2

Un disco di asteroidi intorno ad una stella

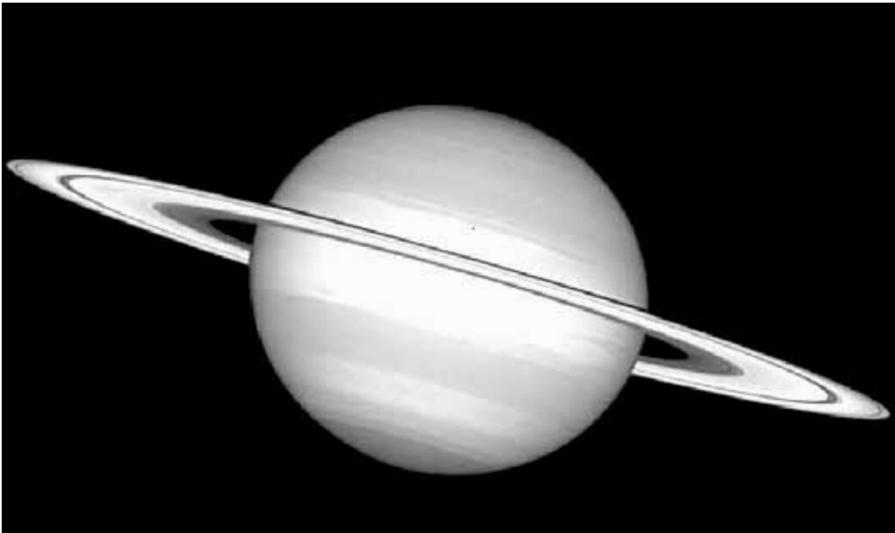
Alcuni astronomi americani hanno scoperto un disco di detriti spaziali attorno a una stella situata a circa quaranta anni luce dalla Terra. Il disco è simile, anche nella composizione degli elementi, alla cintura di Kuiper, una regione piena di comete, asteroidi ed altri piccoli corpi celesti che si trova nel nostro sistema solare. Ad individuarlo è stato il telescopio ad infrarossi della Nasa situato a Mauna Kea, nelle Hawaii. La stella circondata è la 55 Cancri, nella costellazione del cancro. E la prima volta, dicono gli autori della scoperta, che un disco simile viene individuato vicino ad una stella identica al nostro sole. Inoltre, nel corso delle osservazioni, gli astrofisici hanno potuto confermare che intorno alla stella ruota un pianeta (la cui esistenza era stata ipotizzata nel 1996).

SPAZIO/3

Missione riuscita per il razzo Ariane 5

Il nuovo razzo europeo Ariane 5 ha superato l'esame. Mercoledì alle 13,37 locali (18,38 ora italiana), dopo una serie di allarmi che avevano interrotto il conto alla rovescia, è stato lanciato dal centro spaziale di Kourou nella Guyana francese. Ariane 5 ha riscattato il fallimento del volo inaugurale del 4 giugno '96 quando il primo esemplare era esploso 40 secondi dopo il distacco da terra. Con il lancio di ieri, il razzo europeo ha superato la fase di qualificazione e entra in quella sfruttamento. Deve sostituire Ariane 4 nei lanci di satelliti pesanti per telecomunicazioni.

LA FOTONOTIZIA



Saturno fotografato da Hubble. Ora anche su Internet

Sembra un disegno, ma è un'immagine ripresa dal telescopio spaziale Hubble. Ventuno specialisti hanno elaborato i dati inviati dallo spazio per ricostruire questa foto dettagliata di Saturno e dei suoi anelli. Nell'originale, bande colorate (nei vari toni del giallo, marrone, grigio) rendono conto delle diffe-

renze tra le varie nubi che si addensano sopra il pianeta. Le foto sono tratte da un sito Internet che da ieri mette a disposizione una selezione delle oltre 130mila immagini scattate da Hubble. Per gli amanti dell'astronomia, l'indirizzo è: <http://heritage.stsci.edu>.

RUSSIA

Processo all'ex capitano diventato ecologista

È cominciato il processo a Alexandre Nikitine, ex capitano della flotta sovietica ed attualmente membro dell'associazione ecologista Bellona. Nikitine ha scritto un rapporto sull'inquinamento radioattivo delle acque della penisola di Kola ed è stato accusato dai servizi segreti di alto tradimento. Nel rapporto Nikitine, pubblicato nel 1996, si sostiene che 21 mila metri cubi di scorie radioattive e 24 mila tonnellate di combustibile irradiato sono conservati senza alcuna misura di sicurezza nella regione artica, non lontano dalle coste della Norvegia. L'accusa ha chiesto da 12 a 20 anni di carcere per Nikitine, accusato di aver divulgato segreti di Stato.

RIARMO

Cresce la spesa mondiale per gli armamenti

La corsa agli armamenti non accenna a decelerare dopo l'improvvisa caduta seguita alla fine della Guerra Fredda: nel 1997 la spesa mondiale per l'acquisto di armi è cresciuta del 12%, giungendo a quasi 46 miliardi di dollari (circa 75.000 miliardi di lire al cambio attuale). Siamo ancora a circa la metà dei valori registrati alla fine degli anni '80, ma la tendenza è senz'altro in crescita, tanto è vero che la spesa '97 supera di ben il 36% quella del '94. Il fenomeno, analizzato dall'Istituto internazionale per gli studi strategici, è dovuto a un clima di incertezza globale che circonda la sicurezza dei Paesi in tutto il mondo. In particolare, si legge nel rapporto annuale dell'Istituto presentato ieri a Londra, nel '97 la corsa agli armamenti è stata alimentata dalla grande richiesta dei Paesi mediorientali.

TECNOLOGIA

Tutti in Rete usando solo il televisore

Telecom Italia ha presentato allo Smau '98 di Milano una soluzione alternativa all'utilizzo del Pc per avvicinare le famiglie al mondo di Internet nel modo più semplice ed economico. Basta collegare al normale televisore ed alla linea telefonica di casa un set top box (che svolge le funzioni di un computer) e si potrà «navigare» tramite un comune telecomando.

AGRICOLTURA

Allevatori, arriva il baby sitter delle mucche

I ritmi incessanti delle stalle, tra mungiture e alimentazione, non ammettono soste. Ecco allora il «baby sitter» delle mucche pronto a concedere qualche ora di svago all'eshausto allevatore. Lo propone la Confederazione italiana agricoltori (Cia). L'idea punta alla formazione professionale di sostituti aziendali pronti ad intervenire in ogni lavorazione agricola.

FARMACI

In Vaticano la pillola contro l'obesità

La pillola contro l'obesità è arrivata in Vaticano. Il farmaco a base di «orlistat», secondo i produttori, dovrebbe permettere una riduzione di peso del 30% in più rispetto alla sola dieta. Una scatola contenente 84 pillole costa 230 mila lire, ma già si parla di code per acquistare il farmaco. C'è chi sfida gli effetti collaterali: diarrea e mal di pancia.

ARCHEOLOGIA

Trovato un cimitero di barche romane vicino a Taormina

Un cimitero di navi romane è stato localizzato sui fondali della baia di Capo S. Alessio, a 10 chilometri da Taormina. La scoperta è stata fatta dai sub dell'Archeoclub di Italia. Nel corso delle ricerche è stata avanzata l'ipotesi che la baia possa essere stata utilizzata come porto. Sono stati infatti rinvenuti numerosi relitti di navi da trasporto del II e III secolo d.C.

ASTE

In vendita lo champagne ripescato dal mare

Il tappo non ha fatto «plop», ma lo champagne era pieno di bollicine e «incredibilmente giovane», secondo le parole dell'esperto. Eppure giaceva sotto 63 metri d'acqua dal 3 novembre 1916, quando un sottomarino tedesco affondò la nave Jonkoping nel mar Baltico. La stiva dell'imbarcazione era piena di bottiglie di vino francese destinato all'armata imperiale russa. Riportate in superficie, 24 di queste bottiglie sono state messe all'asta ieri da Christie's a Londra per la cifra di 5.000 franchi. Purtroppo, il gusto non sarà quello di una volta.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SFIDA...

grado di espandere la domanda aggregata e di rilanciare il processo di crescita. Questa crescita tuttavia, a causa della crisi in Asia e in Russia, non sarà «travolgente»: i dati appena forniti da Bruxelles hanno rivisto al ribasso le stime di crescita del Pil europeo per il prossimo anno (dal 3 al 2,5%) e, tra i paesi europei, l'Italia è quello per il quale si prevede la peggiore performance (1,7% e forse anche meno). In queste condizioni, non si può sperare di ridurre la disoccupazione esclusivamente per effetto della crescita della domanda. Le politiche dell'offerta, relative al mercato del lavoro, che sono importanti in ogni caso, lo diventano ancora di più in questa prospettiva. E qui le responsabilità dei governi nazionali sono grandi, perché queste politiche devono corrispondere alle esigenze e alle caratteristiche dei mercati del lavoro locali. Da parte europea

può venire soltanto un'opera di coordinamento e monitoraggio. A questo proposito, non si può sottacere che la recente politica del lavoro italiana non ha ottenuto molte lodi nel recente Rapporto sullo stato dell'occupazione in Europa presentato, la settimana scorsa, dalla Commissione europea. C'è un dato soprattutto che preoccupa Bruxelles (e che invece è sottovalutato in Italia): il basso utilizzo del potenziale di lavoro del nostro paese. Solo la metà circa della popolazione italiana in età di lavoro è effettivamente occupata e ciò è dovuto soprattutto al basso inserimento lavorativo dei governi e delle donne. Questa situazione deve preoccupare perché, protrandosi nel tempo, origina processi di esclusione sociale con costi crescenti per lo Stato e la collettività. C'è qui un problema per il nostro paese che non è solo economico o sociale, ma anche culturale. Il tema delle pari opportunità tra uomini e donne (ma in parte anche tra le generazioni) deve diventare parte integrante della strategia di lotta alla di-

soccupazione e alla esclusione sociale. Non possiamo entrare in Europa con un tasso di occupazione delle donne in età di lavoro pari alla metà di quello svedese. O con una percentuale di giovani che rimangono a carico della famiglia fino ad oltre trenta anni che non è dato riscontrare in nessun altro paese europeo. Certo, le misure prese dal governo Prodi (in tema di collocamento, formazione, apprendistato, lavoro interinale, etc...) sono importanti, ma molte di esse richiedono tempo per avere un effetto apprezzabile sulla partecipazione lavorativa giovanile e femminile. Occorre una «terapia d'urto» anche sul piano culturale, con misure promozionali e specifiche, che abbiano un effetto nel breve periodo. Se ci confrontiamo ancora con l'Europa, non può non colpire - ad esempio - l'anomalia italiana per quanto riguarda il lavoro part-time. Tra i grandi paesi europei, l'Italia è quello con la più alta disoccupazione giovanile e femminile e la più

bassa diffusione del part-time. Certo il part-time è stato sempre un lavoro dequalificato, precario, «inferiore». Il sindacato e la sinistra non lo hanno mai preso in seria considerazione. Ma non si tratta di lasciarlo così, si tratta di migliorarlo per farlo espandere. In Olanda, in pochi anni, il part-time è triplicato e la disoccupazione giovanile e femminile è crollata. In questo paese, dove un terzo dei part-timers sono uomini, si è sviluppato soprattutto il part-time «lungo», più vicino alle 30 che alle 20 ore, cioè con una sua «consistenza» professionale e salariale, anche se lascia sufficiente tempo per le esigenze della vita quotidiana. A questi risultati si è arrivati in quel paese a seguito di una forte azione promozionale del governo e del coinvolgimento delle imprese e dei sindacati, che hanno trovato sul part-time una convergenza ed un interesse comune. Anche in Italia, dunque, si tratta di sviluppare una politica di ampio raggio, salariale, previdenziale e formativa, che faccia uscire il part-time dal ghetto economico e culturale in

cui è confinato oggi. Si teme forse per questa via di aumentare le differenze sociali e il «dualismo» del nostro mercato del lavoro? In realtà, differenze e dualismi strutturali ci saranno sempre nel mondo del lavoro, l'importante è che essi non si cristallizzino in dualismi sociali, cioè in «destini» differenziati per certe fasce di lavoratori. Ma è proprio qui che può intervenire una politica di prevenzione dei rischi di «ghettizzazione» lavorativa e di esclusione sociale, una politica che favorisca al massimo i processi formativi e la mobilità professionale nel corso della vita. Il lavoro part-time (che non vuol dire lavoro a tempo determinato ma lavoro stabile ad orario ridotto) può costituire un utile punto di ingresso nel lavoro per i giovani e le donne oggi esclusi, purché si diano loro prospettive di mobilità e di carriera. Gli ideali di uguaglianza della sinistra possono essere perseguiti non solo riducendo i dualismi del mercato del lavoro, ma anche costruendo una società più mobile ed aperta.

MASSIMO PACI

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Venerdì 23 ottobre 1998

18

Mercati imprese

BORSA

La Buba blocca l'euforia di Milano

MARCO TEDESCHI

Parte in rialzo, si rafforza in mattinata, tenta un recupero dopo il ribasso di mercoledì, ma perde quota nel corso della seduta, anche per il mancato intervento sui tassi della Buba, e alla fine, contagiata dall'andamento negativo di Wall Street, chiude in calo.

Questa la giornata della Borsa, con il Mibtel che fa segnare un arretramento dello 0,95% a 19.352 punti, il Mib 30 dell'1,2% a 28.664 e il Midex dello 0,41% a 19.274. Fib trattato in ribasso intorno a quota 29.000 nel finale, dopo un'oscillazione di oltre mille punti. Scambi in rialzo, 2.597 miliardi di controvalore contro 2.400 di ieri. Il mercato, ha commentato un operatore, è ap-

parso «nervosetto». Non è stata vista bene la decisione della Bundesbank di non tagliare i tassi (in Italia, fatto il governo D'Alena, si spera in un intervento di Fazio entro fine settimana) e la debolezza di Wall Street ha poi impresso nel finale un'accelerazione verso il basso. Tema del giorno, non solo a Piazza Affari ma anche negli altri mercati europei, i titoli petroliferi. Eni in testa con Erg in evidenza. Secondo alcuni operatori il rialzo è da collegare in parte al miglioramento del dollaro (anche se poi il biglietto verde nel corso della giornata si è indebolito penalizzando anche i mercati azionari) e in parte alle attese positive sul prezzo del petrolio. Vendute invece Banca Roma e Comit.

L'ECONOMIA

RINASCENTE

Conto alla rovescia per la fusione con la Colmark

Conto alla rovescia per la fusione fra la Rinascente e Colmark, il gruppo bresciano che fa capo alla Hopa di Emilio Gnutti, acquistato dalla società di distribuzione per poco meno di 500 miliardi di lire. Il consiglio di amministrazione della Rinascente, fissato per lunedì, comocherà l'assemblea straordinaria per l'approvazione del progetto, che ha già ricevuto il via libera dall'Unione europea. L'operazione di fusione prevede un aumento di capitale della Rinascente da 19,5 miliardi di lire.

JAGUAR

Arriva in marzo la «S-Type» sportiva di lusso

Approderà in Italia dal prossimo 29 marzo la nuova Jaguar «S-Type», la berlina sportiva della «casa del giaguardo» dalle dimensioni e dal prezzo più contenuti rispetto alle sorelle «XJ-V8» e «XK». Dalle linee morbide e dal frontale un poco retrò, che evoca quello dei modelli degli anni '50 e '60, la S-Type è frutto della collaborazione tra gli ingegneri Jaguar e la casa madre Ford. Sarà disponibile in tre versioni: i prezzi, ancora da definire, andranno dai 74 ai 100 milioni.

FORD

Per calo vendite produzione tagliata nel Regno Unito

La Ford taglierà altre 4.000 «Fiesta» dai piani di produzione dello stabilimento di Dagenham, situato a est di Londra, a causa della riduzione della domanda nel mercato automobilistico europeo. Secondo quanto confermato dalla casa americana il piano di riduzione, che avverrà nei prossimi due mesi, interesserà anche gli operai che rimarranno comunque a lavoro, a disposizione dell'azienda, in quanto non intendono essere messi forzatamente a riposo. Le vendite di Ford in occidente sono scese quest'anno a settembre dell'1,1%.

CASSA FIRENZE

«Nessuna ripresa delle trattative con Banca Intesa»

Nessuna ripresa delle trattative con Banca Intesa. Dalla Cassa di risparmio di Firenze si smentisce ogni nuovo contatto per un accordo con il gruppo bancario milanese. Dopo i primi annunci, che risalgono all'inizio dell'anno, il dialogo tra le due banche si era arenato a giugno e, almeno secondo fonti ufficiali fiorentine, non si può riproporre, neppure in occasione dell'assemblea del Fondo monetario internazionale. Organi di stampa, invece, indicavano quella sede come luogo per un ritorno al negoziato.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/02, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTF GE 96/06, CTF GE 97/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBVDF 0/3, AMBROVET IV 0/1, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Italiani, Azionari Internazionali, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Paesi Emerg., Azionari Altri Spec., Azionari Spec. Italia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Spec. Pacifico, Azionari Spec. Europa, Azionari Spec. Paesi Emerg., Azionari Altri Spec., Azionari Spec. Italia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Italiani, Obbligazioni Puri Italiani, Obbligazioni Internazionali, Obbligazioni Puri Internazionali.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ENTE FS 0/2, ENTE FS 97 2, ENTE FS 04 1, etc.

L'Unità



◆ *La prima reazione del Cavaliere è di netta chiusura: «È un'operazione assolutamente spregiudicata»*

◆ *Il malumore serpeggia sia nelle fila di Forza Italia che in quelle di An «A che serve l'ostruzionismo giapponese?»*

◆ *Il silenzio di Gianfranco Fini Alemanno: «Dobbiamo trovare anche noi un candidato e un pullman...»*

IN
PRIMO
PIANO

Berlusconi sceglie il muro contro muro

Ma fa breccia nel centrodestra l'invito del premier a riprendere il dialogo

PAOLA SACCHI

ROMA La rabbia e la protesta. Le interruzioni al discorso di D'Alema, le minacce di far venire in aula tutti i disegni di legge «sì, anche quelli che riguardano l'abbaiare dei cani, a la guerre comme alla guerre», tuona il capogruppo di Fi, Pisanu. Violante è costretto a riprenderlo quando lamenta che il dibattito sulla fiducia al governo «è stato strozzato». Cifre alla mano, il presidente della Camera smentisce seccamente Pisanu: sette ore e mezzo per la fiducia al governo Berlusconi, otto ore e mezzo per il governo D'Alema con un nove per cento in più del tempo a disposizione per l'opposizione. «Cabale», grida Pisanu. E Violante: «No, non sono cabale! Il tempo è una risorsa democratica».

Il tempo il Polo se lo prende con quasi duecento interventi che tengono Montecitorio aperto fino a notte. Due minuti per ciascuno. Interventi fotocopia. O meglio, così doveva essere secondo un'iniziativa venuta da Forza Italia che ieri mattina ha fatto trovare in casella a tutti i suoi parlamentari un intervento scritto per ciascun par-

lamentare «indignato del Polo». Ma la cosa ha fatto saltare la mosca al naso a qualcuno di An che sembra abbia bloccato la mano che stava inserendo il «promemoria» anche nelle caselle dei parlamentari di Fini.

La rabbia e la protesta. Ma anche lo sconcerto di parlamentari come il vicecapogruppo di Fi, Peppino Calderisi: «... E noi qui a fare l'ostruzionismo giapponese, questa non è politica, queste sono boiate pazzesche!». La rabbia e la protesta, ma ora soprattutto quell'interrogativo sul che fare che inchioda il Polo a riunioni e tormenti notturni. Al centro quell'invito di D'Alema a Berlusconi a riprendere «per il bene del paese» la via delle riforme. Berlusconi lascia la Camera definendo il governo D'Alema «un'operazione spregiudicata che senza elezioni ha portato alla guida dell'esecutivo un uomo proveniente da un partito di tradizione comunista». Ma poi a tarda sera convoca i suoi in Via del Plebiscito e con loro discute fino a notte fonda sull'intervento da fare oggi in aula. Un discorso duro, durissimo. Ovviamente. «Domani (oggi ndr) parlerò alle istituzioni e sabato in piazza». Ma è anche

difficile ipotizzare che Berlusconi respinga immediatamente al mittente la sollecitazione di D'Alema. Il capogruppo di Fi al Senato La Loggia non esclude che il discorso sulle riforme si possa riprendere: «Noi punteremo alla Costituente, ma se sarà no, bisognerà vedere come ripartire almeno dalla legge elettorale...». «Bisogna capire, vedere» - dice il vicesegretario del Ccd. E Casini sottolinea il rilievo che nel discorso di D'Alema ha avuto il bipolarismo. Gianfranco Fini, dal canto suo, non dichiara nulla. Aveva solo parlato in mattinata ad un convegno dove era tornato a chiedere legge elettorale in senso maggioritario e schieramenti più omogenei. Preferisce lasciare la Camera in silenzio, il leader di An. La faccia scura e un'aria più che mai perplessa. Quel duecento interventi, quelle lettere sui discorsi fotocopia in casella hanno creato non poco malumore tra i suoi deputati. Ma in pentola c'è ben altro. C'è la strategia di un Polo che appare confuso, diviso, con le truppe allo sbando. «La manifestazione di sabato? Ecco se non ci sono preoccupazioni è proprio sulla riuscita di quella» - si limita a dire Fini imboccando il portone di

Montecitorio. Probabilmente, mentre D'Alema rivolgeva quell'invito a Berlusconi in qualità di leader dell'opposizione, il presidente di An avrà rimuginato su quel rospo che dovette ingoiare quando il Cavaliere decise di mandare all'aria la Bicamerale. Altri tempi... Ed ora l'interrogativo del che fare tormenta un Polo la cui unità, sotto i colpi del «piccone» di Cossiga, rischia di perdere quello smalto tanto esibito nei mesi scorsi. Che An con l'ex Presidente continui a mantenere un suo canale si sa. Soprattutto ora che Fini intende andare avanti con l'idea dell'Assemblea costituente, chiamando Cossiga alla «coerenza». «Il punto è - dice Gianni Alemanno - che dobbiamo trovare un candidato premier da far salire anche noi sul pullman». Intanto c'è amarezza per Valentino Martelli passato all'Udr ed ora sottosegretario agli Esteri. «Sei un saltafossi, bravo» - dice Berlusconi a Saverio Vertone, passato all'Udr. E Ignazio La Russa che si dispera: «Io che avevo votato Vertone, ecco è come se avessi votato per D'Alema. Io!». La rabbia, l'amarezza e la protesta. Oggi vedremo cosa diranno Berlusconi e Fini.



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Bianchi/Monteforte/Ansa

Corteo del Polo in diretta Rai Prc protesta

ROMA Da tutte le regioni italiane «per difendere il tuo lavoro e la tua libertà». Ma anche per gridare «contro il governo truffa dei comunisti». Il Polo si prepara a scendere nuovamente in piazza ed inizia il conto alla rovescia per la manifestazione in programma sabato prossimo. Due cortei attraverseranno Roma e si ritroveranno a piazza San Giovanni per il comizio di Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini: stesso copione andato in scena contro il governo Prodi nel novembre del 1996. Il Polo spera di ripetere il successo. La manifestazione sarà trasmessa in diretta sulla Rai, come avevano richiesto i tre leader del centrodestra. Ma questa decisione ha provocato una polemica con Rifondazione, che grida alla «discriminazione». Dopo aver sottolineato che la Rai ha dedicato «solo qualche secondo» alla manifestazione del Prc di sabato scorso la segreteria del Prc ieri ha affermato: «È evidente che si adottano due pesi e due misure nei confronti dell'opposizione di destra e di quella di sinistra. E che nei confronti di quest'ultima si punta a qualcosa che assomiglia ad un vero e proprio oscuramento». Il Prc si domanda chi ha deciso di trasmettere la manifestazione, e sostiene che chi solleva interrogativi lo fa perché non vuole che la Rai «venga sacrificata a interessi di parte o, peggio ancora, ad accordi politici che danneggiano gravemente l'obiettività e l'autonomia dell'informazione radiotelevisiva».

Riforme, Forza Italia teme Amato

«Quell'ex del Psi può portarci via un milione di voti»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Si ricomincia da Amato. La mossa di D'Alema, l'aver chiamato il socialista Giuliano Amato al ministero per le Riforme, ha avuto un effetto dirompente. Perché se nel centrosinistra ha rassicurato quanti prevedevano che il premier si sarebbe concentrato anche sul suo tema preferito, nel Polo invece ha gettato lo scompiglio.

Anzi, in Forza Italia è letteralmente il panico. «Amato - dicono gli uomini vicini al Cavaliere - per noi può rappresentare un milione di voti in meno. Perché quando si sciolse il Psi almeno la metà dei voti confluirono su di noi e una parte può tornare dall'altra parte». A Forza Italia calcolano che la forza attrattiva del neo ministro per le Riforme possa aggirarsi intorno al 2%, che non è poca cosa, anche per un partito che di-

chiara di essere il più gettonato. Il timore non è solo per un possibile travaso di voti, ma anche per l'abbandono del partito da parte di chi da tempo vive con sofferenza la scelta di arroccamento e di piccolo cabotaggio.

«Ma del resto - spiegano nel Polo - come fa Berlusconi ad abbandonare la trincea? Lui ce lo ha detto: meglio tenere la piazza che garantisce voti sicuri, piuttosto che perderli in nome degli accordi sulle riforme». Ed è proprio sulla base di questo ragionamento che il Cavaliere si è fatto convincere da Elio Vito all'ostruzionismo giapponese di questi giorni: due minuti per leggere il discorso fotocopia, «roba da piccolo consiglio comunale», è la definizione di Giorgio Rebuffa. «Robaccia - insiste Peppino Calderisi - stronzate di cui mi sono proprio rotto».

E in quest'ottica, dunque, che si danno in partenza da

Forza Italia, oltre a Rebuffa, anche Giulio Tremonti e Franco Frattini. Questi ieri pomeriggio era in Transatlantico, scherzava con molta affabilità con i ministri Bassanini e Amato. Frattini viene dall'area socialista e non a caso il suo portavoce, Tonino Bettanini, era già stato al fianco di Claudio Martelli.

E per Frattini c'è anche chi mette nel conto, prima o poi, una carriera all'ombra del nuovo governo.

Ma le riforme? «Noi abbiamo chiesto a D'Alema cosa significa Amato e ci hanno risposto: aspettate il discorso in aula», raccontava ieri mattina Pinuccio Tatarella. Così, terminato il discorso, Bassanini

si è avvicinato a Fini: «Ho visto il tuo sguardo mentre parlava il presidente, c'era una malcelata approvazione». E Fini: «Approvazione è una parola esagerata», però... Oggi, intanto, Fini e Casini faranno discorsi che nei loro entourage definiscono «prudenti». In sostanza il ragionamento è: «D'Alema non ci ha ancora dato garanzie su cosa vuol fare. Le riforme le farà da solo o con il Polo? Direi che con il suo discorso ha voluto dire: ripartiamo tutti da zero, confrontiamoci e vediamo. Poi se il Polo ci sta bene, altrimenti ho la maggioranza per fare da solo. Ma Berlusconi non può seguirlo. Lui sarà duro in aula, anche perché sabato (domani, ndr) c'è la manifestazione e bisogna andare garbatissimi. Poi si vedrà». Ma Berlusconi vuole un'altra assicurazione: che il governo sia solo una pistola caricata a salve contro di lui. Non caricata con pallottole vere. «Certo

con Diliberto alla Giustizia e cardinale alle Comunicazioni non può stare tranquillo. D'Alema non ha fatto come Dini che formando il suo governo chiamò il Cavaliere e gli disse: metto Gambino alle Poste, ti va bene?». «Questo governo - incalza Calderisi - è la negazione del bipolarismo, l'essenza del consociativismo. Con i riferimenti a Moro e Berlinguer è chiaro che ci vogliono propinare un sistema politico all'austriaca, con cattolici e socialisti che governano da una vita insieme. Ma loro hanno l'80%, questi il 37%».

«Noi siamo per un presi-

dente che abbia funzione di garanzia, per un doppio turno di collegio, di cui si è convinto anche la Lega», ricorda Tonino Soda, uno degli sherpa più ascoltati da D'Alema in bicamerale. Ma è proprio questa la ricetta che Giorgio La Malfa definisce immangiabile e che «questo governo provvisorio, di preparazione alla guerra, farà ingoiare agli italiani. Mentre si muoverà con l'articolo 138 per far passare l'elezione diretta del capo dello Stato, con un occhio rivolto a Fini».

Ma mentre il neo ministro Letta definisce Amato il «meglio che c'è per fare le rifor-

me» e il vicesegretario popolare, Franceschini, di rincalzo aggiunge che «è la garanzia di un impegno concreto», il presidente dei senatori forzisti, la Loggia, annuncia: «Dobbiamo rilanciare la bicamerale».

Un'uscita estemporanea, come si affrettava a chiosare un esponente del Polo? O l'uscita prematura che preannuncia una contromossa di una richiesta formale per riaprire la presidenza della stessa? Giusto per togliere il terreno sotto i piedi di Amato? Ma Berlusconi dovrebbe pagare un pedaggio: riconoscere la legittimità piena del governo.

Su AVVENIMENTI in edicola

C'è un giudice A MADRID

Si chiama Baltazar Garzón. È stato lui a chiedere l'arresto di Pinochet per genocidio. Nei suoi dossier su reati finanziari compare anche un personaggio minore, Silvio Berlusconi...



• IL GOVERNO D'ALEMA Ulivo, Cossiga, scuola e altri problemi

• LA GRANDE GUERRA Cinquant'anni dopo



legge che deve essere di stimolo al confronto, alla trattativa tra le parti sociali, senza bruschi dirigismi. E si impegnerà, con la stessa determinazione, a favorire un allargamento degli accessi al mercato del lavoro, il diritto alla reimpiegabilità e, quindi, ad un'autentica formazione. Solo così, del resto, è possibile affrontare seriamente il capitolo della flessibilità, e «seriamente» vuol dire concepire la flessibilità non contro i diritti dei lavoratori ma nel rispetto di questi diritti (Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo). Il lavoro va premiato: bisogna ridefinire ed integrare il sistema di imposte e di trasferimenti per puntare ad un costo del lavoro contenuto e a salari più elevati. Questo Governo, cari colleghi, guarderà con rispetto ad ogni differenza di età, di sesso, di religione, di lingua e di cultura. Si impegnerà a garantirne la dignità e l'identità. Ma con la stessa coerenza combatterà il consolidarsi di quelle disuguaglianze che sul piano sociale finiscono con l'annullare l'essenza stessa della democrazia. Sarà questa, per noi, una frontiera, una linea di demarcazione, l'impegno a garantire gli stessi diritti a tutti i cittadini in ogni parte del paese. Le disuguaglianze peggiori nelle società moderne sono quelle che producono discriminazioni in virtù del sesso cui si appartiene, della religione che si professa, del colore della pelle o anche soltanto della città, a nord o a sud, dove si è nati. La democrazia non può tollerare che ciò accada. Deve contrastare, con azioni positive, norme efficaci, controlli e, quando necessario, misure repressive, ogni discriminazione.

Lo deve fare regolamentando gli ingenti flussi migratori che investono le nostre società. Non è soltanto un problema di ordine pubblico, ma una grande risorsa del futuro. Serve una politica di accoglienza regolata, rispettosa dei diritti umani ma inflessibile sul piano della difesa della sicurezza e dei controlli necessari. In questa cornice acquistano valore le politiche per la sicurezza dei cittadini. Vi sono grandi aree urbane e regioni dove la violenza criminale ha raggiunto picchi inaccettabili. La priorità su questo piano sarà assoluta e condurrà il Governo a intensificare l'azione preventiva e repressiva anche, quando necessario, con l'impiego di mezzi, personale e risorse aggiuntive. Analo-

verso il centro-sinistra, verso le forze socialiste, laburiste, verso i filoni della cultura popolare, verde, ambientalista e liberale democratica. Tre dici paesi su quindici dell'Unione sono governati oggi da coalizioni di forze riformiste, di sinistra o di centro-sinistra, perché è solo la sintesi di queste culture che può, a mio giudizio, coniugare il valore della competizione con quello dell'equità. Egualità di opportunità, innanzitutto, e delle possibilità di condurre un'esistenza dignitosa: la possibilità di cambiare nel corso della propria vita - cambiare lavoro, città, professione - e di migliorare la propria condizione in rapporto al talento, al merito, alle capacità che si hanno. Solo una reale egualità di opportunità rende possibile la competizione: senza regole uguali per tutti è inevitabile che vinca il più forte, il più ricco, il più garantito. Non si dà competizione, quindi, senza un tessuto sociale robusto e condiviso. Non è vero, come qualcuno ha detto, che la società non esiste. È vero, invece, che il problema più arduo è costruire un rapporto originale tra individui e società. Noi dobbiamo costruire i fondamenti di una città-dinamica responsabile, dove l'esigenza di sicurezza, reddito, assistenza, proceda di pari passo con l'apertura verso le problematiche di chi ha di meno o non ha. Deve prevalere l'idea di una società dove vivere meglio non può comportare il peggioramento della vita degli altri, ma il loro aiuto, che si traduce nella costruzione di una vera solidarietà sociale al posto di una solidarietà burocratica e statalista. Questo è tanto più vero in Italia dove è grande risorsa del paese il volontariato cattolico e laico, l'associazionismo e ciò che si indica comunemente come terzo settore: un patrimonio straordinario di umanità, di partecipazione, di passione civile. Quelle esperienze, spesso meglio di un intervento pubblico tradizionale, generano solidarietà efficiente che riduce i conflitti e armonizza la società. Ecco dunque la relazione tra liberalizzazione dei mercati, concorrenza, dalle corporazioni, dalle barriere di ingresso, ed una società di cittadini consapevoli dei propri diritti, forti nel loro rapporto con la burocrazia e con una sfera pubblica finalmente al loro servizio. Non è possibile che il talento e la professionalità di un giovane debba sottostare ai vincoli di un ordine professionale che non lo accoglie soltanto perché quel ragazzo non ha avuto la fortuna di nascere nella famiglia giusta (Applausi dei deputati dei gruppi democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, dell'Ulivo, dei comunisti italiani).

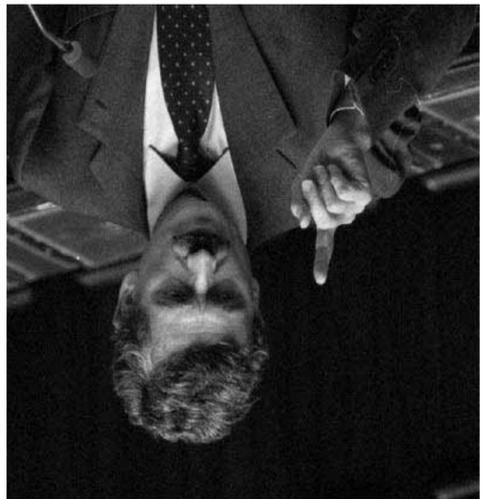
delle regole e nella trasparenza dell'agire politico, principi che nella mia vita ho sempre considerato come valori fondamentali. Credo però che le preoccupazioni sollevate vadano non eluse, ma affrontate perché, se si interrompe il dialogo tra le diverse posizioni in campo, la politica si impoverisce e muore; senza capacità di ascolto, senza riconoscimento reciproco, non si costruiscono regole comuni, rispettate e condivise. Il paese ha vissuto ultimamente giornate difficili: la crisi che ha portato alle dimissioni di Romano Prodi ha interrotto bruscamente l'azione di un Governo che operava bene nell'interesse dell'Italia (Vivi, prolungati applausi all'indirizzo dell'onorevole Romano Prodi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, dell'unione democratica per la Repubblica, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo, cui si associano i membri del Governo -

Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)...

IGNAZIO LA RUSSA. È un epitaffio!

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. Superando riserve e scetticismo diffusi, quel Governo ha garantito al paese l'ingresso della lira nell'euro ed ha proseguito il risanamento dei conti pubblici avviato dai Presidenti Ciampi, Amato e Dini, sostenuto dagli italiani a prezzo di sacrifici rilevanti. È un Governo che si apprestava a raccogliere i frutti del lavoro svolto e a concentrare le proprie energie sullo sviluppo dell'economia, sulla creazione di nuova occupazione, sul rafforzamento della tutela dei ceti più deboli. Questo lavoro è stato interrotto dalla scelta di una parte dei deputati di rifondazione comunista di ritirare la loro fiducia a quell'esecutivo, che per oltre due anni essi avevano sostenuto con gli altri lealmente, anche in occasione dei passaggi più difficili e sofferti. La crisi del Governo dell'Ulivo, dunque, è nata per scelta e responsabilità di una parte delle forze uscite vincenti dalle elezioni del 21 aprile 1996, dallo spezzarsi in Parlamento di un vincolo che si era formato di fronte agli elettori. In questa situazione, il Capo dello Stato ha chiesto di verificare l'esistenza

Il Governo opererà in questo senso ed è disponibile a realizzare con tutte le opposizioni un dialogo franco, aperto e leale. Cercherà di riaprire il confronto con le forze del Polo della libertà, che rappresentano una parte ampia e significativa della società italiana. Abbiamo cercato di comprendere in questi giorni il vostro turbamento e personale impegno, e ci auguriamo che in questi giorni il confronto con il rispetto che si deve sempre alle posizioni degli avversari politici. Ritengo però che sarebbe un errore se ciò si traducesse in una chiusura al confronto sulle soluzioni istituzionali necessarie per rafforzare e consolidare una moderna democrazia bipolare. Mi rivolgo a lei, onorevole Berlusconi, non solo perché è il leader della più consistente delle opposizioni, ma perché non è mancata in passato tra di noi l'occasione di lavorare insieme per il bene della nostra democrazia. Le chiedo di riflettere sugli interessi generali del paese e le assicuro la piena disponibilità del Governo al dialogo, che non serve alla sua parte o alla nostra, ma a tutti gli italiani. Altrimenti noi vogliamo fare con la lega, che dichiara oggi



l'Unità

Zappinò

TELE CULT



BAGET BOZZO CHE BEGLI ACUTI DA OPERETTA

MARIA NOVELLA OPPO

In ogni commedia che si rispetti, ci vuole un cattivo e Gad Lerner, come un autore in cerca di personaggi, ogni sera attento ad invitare un cattivo degno di questo nome. Mercoledì sera, nel suo viaggio nel Veneto bianco, si era munito non di Giuliano Ferrara, ma addirittura di Baget Bozzo, forse temendo che Pinocchio si annoiasse tra i troppi buoni. In realtà la ex dc ha rivelato di avere dentro tanti di quei veleni che quello supplementare del prete, ex consigliere di Craxi e oggi di Berlusconi, era comunque in esubero. Ma bisogna vedere con che foga interpellava il suo ruolo, roteando la lingua tra i denti come una vera serpe. Peccato che, mentre gli altri protagonisti sul palco in platea recitavano alla maniera del teatro borghese, Baget Bozzo abbia cominciato a urlare alla maniera del Grand Guignol, non

tralasciando qualche acuto da operetta e strabuzzando gli occhi come nel cinema muto. Ma la voce purtroppo si sentiva benissimo e parlava della dittatura del proletariato instaurata come nota in Emilia Romagna e a Genova, dove i comunisti occupano tutto quello che trovano, anche le tavole del gabinetto, impedendo a tutti gli altri di sedersi. Lerner è rimasto stupito, la sala ha rumorizzato e il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari ha replicato ridendo: «Ma dai, Baget, questo è un delirio!». Il delirante si è tranquillizzato per un po', ma in finale, chissà perché, il conduttore ha chiesto proprio a lui una conclusione da «vero politologo». Il poveretto ha avuto un altro attacco, ripetendo ancora una volta il mandato Berlusconi. Solo che Berlusconi è un uomo felice e, quando le spara così grosse, gli scappa da ridere.



Fresco va da Friedman

Torna il programma di Alan Friedman con una intervista a Paolo Fresco, nuovo presidente della Fiat (stasera, Raitre 22.55) che interverrà sul tema «Poche speranze. Quello che nessuno ha il coraggio di dire sull'economia e la disoccupazione». Ospiti il presidente della Banca mondiale, James Wolfensohn, il Nobel Franco Modigliani, il sociologo Luciano Gallino e l'economista Renato Brunetta.

SCELTI PER VOI

TELE	ORA	TITOLO	DESCRIZIONE
TMC	20.45	DONNE SULL'ORLO DI UNA CRISI...	Quando usci, dieci anni fa, il film ottenne un grandissimo successo al botteghino. La storia di Pepa, del suo amante che sta per lasciarla perché lei è incinta e dei suoi sbalanzati amici, è una irresistibile farsa degli equivoci dal ritmo indovinato, ma anche una commedia ironica e graffiante sulla società spagnola.
RETE4	22.50	QUALCOSA DI TRAVOLGENTE	Uno yuppie newyorchese si lascia dragare da una provinciale proccace e sfacciatata: in cuor suo spera di passare un week-end da lei, ma invece rischia di finire in tragedia. Una commedia incalzante dove i sogni diventano incubi e tutti cercano di ingannare tutti. La colonna sonora è di John Cale, Laurie Anderson e David Byrne.
CANALE 5	22.40	TITOLO	Secondo appuntamento col «variety estremo» di Enzo Lacchetti con i suoi film «bonsai» per un viaggio nell'assurdo attraverso brevissime storie della comicità disincantata, a volte malinconica. Accanto a Lacchetti, la Witz Orchestra, Monica Scattini, Dimitri Pasquale e Norberto Midani. Ogni puntata contiene circa 10 sketch dai 30 secondi ai tre minuti. La regia è firmata da Andrea Manni.
RAIUNO	23.00	IL SOLDATO ... SEMPLICE IVAN...	Estate 1941: mandato a fare la guardia a un aeroplano bloccato in un piccolo villaggio, il soldato Ivan Chonkin viene dimenticato dai suoi superiori: lui non se ne preoccupa, visto che ha anche trovato l'essere di una prospera contadina... Delizioso commedia sulla stupidità del potere.

LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA

ORA	TITOLO	DESCRIZIONE
6.00	EURONEWS.	6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.
6.50	UNOMATTINA.	All'interno: 7 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash; 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
9.50	TIARA THAITI.	Film commedia (USA, 1961).
11.30	TG 1.	11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.30 Tg 1 - Flash.
12.50	CENTOVENTITRÉ.	Varietà.
13.30	TELEGIORNALE.	13.55 TG 1 - ECONOMIA. Rubrica.
14.05	IL COMMISSARIO REX.	Telefilm.
15.00	IL MONDO DI QUARK.	Documentario.
15.50	SOLLETICO.	Contenitore per ragazzi.
17.35	OGGI AL PARLAMENTO.	Attualità.
18.00	PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.	18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.
20.00	TELEGIORNALE.	20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.
20.40	LA ZINGARA.	Gioco.
20.50	LUI E LEI.	Miniserie.
22.45	TG 1.	23.00 IL SOLDATO MOLTO SEMPLICE IVAN CHONKIN. Film grottesco (GB, 1994) Prima visione Tv.
1.00	TG 1 - NOTTE.	1.05 AGENDA / ZODIACO.
1.10	RAI EDUCATIONAL.	Contenitore di attualità.
1.50	SOTTOVOCE.	Attualità.
2.15	SERATA MAGIA.	2.30 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

I PROGRAMMI DI OGGI

ORA	TITOLO	DESCRIZIONE
6.00	PICCOLO AMORE.	Telenovela.
6.50	GUADALUPE.	Telenovela.
8.30	TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).	8.50 ZINGARA. Telenovela. Attualità.
9.45	ALEN.	Telenovela.
10.45	FEBBRE D'AMORE.	Telenovela.
11.30	TG 4.	11.40 FORUM. Rubrica.
13.30	TG 4.	14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
15.00	SENTIERI.	Telenovela.
16.00	LA LUCIANA.	Film drammatico (Italia, 1954, b/n). Con Rita Rosa, Corrado d'Alba. Regia di Domenico A. Gambino
17.30	BAYWATCH.	Telefilm.
18.55	TG 4.	19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi.
20.35	PERRY MASON.	Telefilm. "La nozia". Con Raymond Burr.
22.45	LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO.	Film avventura (USA, 1994). Con Meryl Streep, Kevin Bacon. Di Curtis Hanson.
22.50	QUALCOSA DI TRAVOLGENTE.	Film thriller (USA, 1987). Con Jeff Daniels, Melanie Griffith. Regia di Jonathan Demme.
1.10	TG 4 - RASSEGNA STAMPA.	1.30 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
1.35	S.O.S. SOLANGE.	Rubrica (Replica).
1.55	SABATO 4.	(Replica).
3.10	TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).	3.30 DOVE COMINCIA IL SOLE. Miniserie.
5.00	AMORE ETERNO.	4.20 RUBI. Telenovela.

DAL 26 OTTOBRE ALLE 20.45.

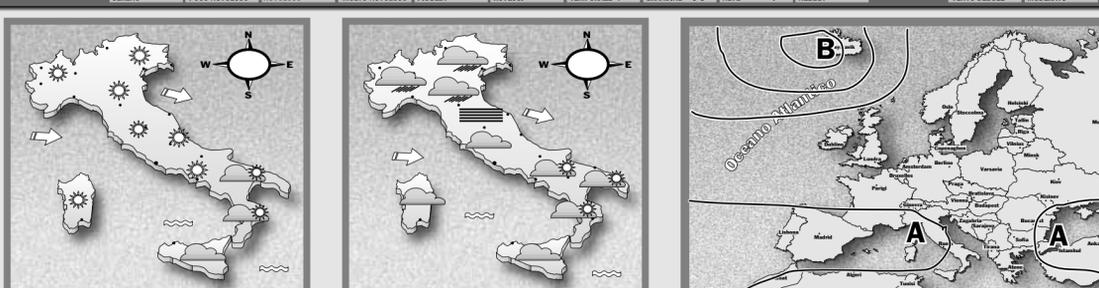
ORA	TITOLO	DESCRIZIONE
13.00	ARRIVANO I NOSTRI.	Musicale.
13.30	1+1+1.	Musicale.
14.00	FLASH.	14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
17.00	HELP.	Musicale.
18.00	CLIP TO CLIP.	18.30 SEINFELD. Telefilm.
19.00	CLIP TO CLIP.	19.30 FLASH.
19.35	HELP.	Rubrica.
20.30	CALCIO.	20.30 PRIMA CONTATTO. Film fantascienza.
22.50	IL PENITTO DI COSA NOSTRA.	Miniserie.
1.50	LARRY FLINT - OLTRE LO SCANDALO.	Film biografico (USA, 1996).
3.55	IL SAPORE DELLA CILIEGIA.	Film documentario (Iran, 1997).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	13	VERONA	14	AOSTA	11
TRIESTE	15	VENEZIA	15	MILANO	17
TORINO	14	CUNEO	12	GENOVA	17
IMPERIA	13	BOLOGNA	15	FIRENZE	18
PISA	17	ANCONA	17	PERUGIA	18
PESCARA	18	L'AQUILA	17	ROMA	20
CAMPOROSSO	17	BARI	18	NAPOLI	22
POTENZA	18	R. CALABRIA	23	PALERMO	22
MESSINA	19	CATANIA	24	CAGLIARI	23
ALGERO	21	S. M. DI LEUCA	20	MONDOVI	18

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-2	OSLO	2	STOCOLMA	7
COPENAGHEN	9	MOSCA	1	BERLINO	13
VARSAVIA	7	LONDRA	15	BRUXELLES	13
BONN	12	FRANCOFORTE	11	PARIGI	12
VIENNA	3	MONACO	3	ZURIGO	2
GINEVRA	5	BERGRADO	5	PRAGA	8
BARCELONA	12	ISTANBUL	14	MADRID	3
LISBONA	10	ATENE	18	AMSTERDAM	15
ALGERI	9	MALTA	21	BUCAREST	16

LA SITUAZIONE

L'Italia è interessata da un campo livellato di alta pressione; solo ai suoi margini risente, al Nord, di un flusso zonale, mentre al Sud di aria africana lievemente instabile che dà luogo principalmente ad una copertura stratificata.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessario la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889



A. MENARINI
Divisione C.A.C.



L'Unità

«Alleanze, le Poste sono pronte»

Passera guarda al mercato internazionale



Corrado Passera

ROMA «Sulle alleanze internazionali le Poste non staranno a guardare». Ad affermarlo è l'amministratore delegato della società, Corrado Passera, che ieri ha illustrato gli obiettivi dell'azienda nel corso di un convegno sul mercato postale italiano che si è tenuto alla Luiss. «È finita - ha detto - l'era delle Poste che stanno da sole e fanno tutto da sole. Saranno parte e al centro di tante alleanze. Gli altri sono operatori globali: dovremo attrezzarci anche noi». Passera spiega che «saranno molti i prodotti che venderemo e non saranno nostri, come i prodotti finanziari. Alcune cose le faremo

dentro, altre fuori. Stiamo sviluppando ad esempio progetti di outsourcing per trasporti e informatica. Ci possono essere poi tante partnership esterne al paese per far crescere il mercato e di conseguenza la società». Tutto questo perché le Poste, per risanarsi, devono diventare un'azienda a tutti gli effetti. «Lo Stato - ha detto - ci ha spiegato chiaramente che non può e non vuole continuare a pagare a pie' di lista. Credo che i risultati del risanamento si potranno vedere già dal 1999. Il piano d'impresa è un primo documento che dimostra che le Poste possono essere rilanciate».



Privatizzazioni, vendesi alloggi militari e tiri a segno

Impianti di tiro a segno vendesi, disponibili in varie tipologie, accessibili a tutte le tasche. Occasionissima da amatori ad Ischia: «alloggio da fanalista», 130 metri quadrati, con vista sul castello Aragonese. Partono ufficialmente le prime dimissioni di immobili e strutture appartenenti al ministero della Difesa, un programma di privatizzazioni che complessivamente ammonta a circa mille miliardi di lire, gestito dalla concessionaria pubblica Consap.

Robe di Kappa in Borsa il '99

ROMA «Mercati permettendo, siamo più che convinti che i primi mesi del '99 saranno i più adeguati per la quotazione di Robe di Kappa». È quanto ha detto Alessandro Benetton, amministratore delegato di 21 investimenti, a margine del convegno di apertura dello Smau. «Aspettiamo comunque di consolidare i dati dei conti '98 e di avere un minimo di visibilità sui primi mesi dell'anno prossimo - ha concluso - i dati sono comunque estremamente confortanti». Nel corso del convegno «La nuova impresa. Tecnologie dell'informazione business e innovazione», Alessandro Benetton ha confermato lo sbocco borsistico delle operazioni di venture capital condotte dalla 21 investimenti, citando in particolare la Roncadin, azienda leader nel settore dei surgelati tra cui quelli distribuiti con il marchio Bofrost.

Mercati imprese

Cardinale: boce ferme in Telecom

Il neoministro: «Rinviare la successione a Rossignolo»

ROMA «Quando si insedia un nuovo governo, è buona regola, è opportuno ed elegante da parte di tutte le aziende nelle quali è presente ancora capitale pubblico soprassedere da assumere qualsiasi decisione prima che si sia formato un orientamento definito. Sono certo che anche Telecom non vorrà tenere conto». È il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, non ha perso tempo. Non ha fatto tempo ad insediarsi sulla sua poltrona che già ha esternato volontà «interventiste» nella gestione della società privatizzata un'anno fa. Non è data a sapere la reazione di Ciampi che, al contrario, ha sempre predicato il profilo basso ai rappresentanti pubblici nei cda onde evitare inopportune ingenuità, almeno in pubblico. Gaffe da neo-ministro o ricordi fuori luogo delle vecchie Partecipazioni Statali? Sia come sia, Cardinale si è subito preso i rimbrotti del senatore Franco Benedetti (Ds): «I proprietari privati non devono attendere il consenso del governo prima di prendere decisioni sugli assetti d'impresa». In realtà, ad impedire un rapido cambio della guida al timone di Telecom non è lo stop Cardinale, quanto l'incertezza dei soci privati cui spetta la decisione. Dopo l'infornata sulla scelta di Gian Mario Rossignolo, gli azionisti di controllo non sono stati ancora in grado di individuare l'amministratore delegato da affiancare al presidente. Sul loro tavolo vi è una lunga lista di possibili papabili, ma ci vorranno ancora alcune settimane prima che si arrivi al cambio della guardia. Nel frattempo, però, la responsabilità della gestione di Telecom verrà «sfidata» dalle mani di Rossignolo per essere affidata al comitato esecutivo. Sarà questa, probabilmente, la principale novità che uscirà dal consiglio di amministrazione convocato per oggi a Milano in anticipo rispetto alla data inizialmente prevista. Subito dopo il cda, del resto, è stata indetta proprio una riunione dell'esecutivo. Una procedura insolita a conferma che vi sono novità in vista. Rossignolo sente di sé il fiato della polemica e potrebbe essere tentato di giocare d'anticipo. Presentare cioè lui ai consiglieri un nuovo assetto organizzativo di Telecom ed una struttura direzionale che faccia gravitare sul comitato esecutivo i poteri oggi in suo possesso, a partire dal coordinamento ed indirizzo dei tre direttori generali.

Sempre domani al cda verrà presentata la relazione sulla fuga di notizie sulle previsioni di utile ed il relativo balletto di smentite e controsmntite che ha mandato in picchiata il titolo. Potrebbero essere mandati assolti i principali manager finiti sotto «osservazione»: dal presidente Rossignolo al direttore finanziario Conti, dal capo del personale Scaglia al responsabile della comunicazione Pelligatti. Tutto verrebbe fatto ricadere su un cattivo operato degli uffici e su incomprensioni con l'ufficio stampa.



IL CASO

Omnitel, cinque milioni di clienti

ROMA Primi nove mesi del 1998 a tutto gas per Omnitel. La società di telefonini controllata da Olivetti e Mannesmann ha sfiorato nel periodo gennaio-settembre 1998 un fatturato di 3.000 miliardi, con un incremento del 148% rispetto agli stessi mesi '97, e con un utile netto di 498 miliardi che si confronta con una perdita di 167 miliardi. I clienti hanno raggiunto quota cinque milioni il 3 ottobre scorso. Omnitel si conferma al terzo posto tra i gestori di telefoni europei. Nel solo terzo trimestre l'utile netto è stato di 264 miliardi. Il risultato lordo è stato pari a 962 miliardi rispetto a 154 miliardi dei primi nove mesi del 1997. È continuata anche l'espansione degli inve-

stimenti che sono stati pari a 752 miliardi rispetto ai 440 dello scorso anno. Complessivamente nel 1998 sono stati attivati oltre 2.600.000 nuovi clienti, ovvero più di quattro attivati nei due anni precedenti. La quota di mercato nel 1998 - secondo la società - è di circa il 42% mentre sul totale mercato della telefonia mobile Omnitel ha una quota di oltre il 28%. Anche l'organico è aumentato: al 30 settembre è di circa 4.900 persone con un incremento di 1.800 unità in un anno. Tra i dati di Omnitel, il titolo Olivetti ha conosciuto ieri in Borsa una giornata decisamente positiva (+4,3%), indifferente alla caduta del Mibtel.

IN BREVE

Borsa: col prezzo del greggio salgono le Eni

Ritrovato interesse, oggi in Borsa, per i titoli petroliferi grazie al recupero del prezzo del greggio, reduce da recenti ribassi. Le Eni hanno recuperato quota 10.000 lire che avevano abbandonato il 30 settembre scorso. Migliori del mercato fin dall'apertura, resistono anche nel pomeriggio quando gli indici invertirono tendenza dopo l'apertura negativa di Wall Street. A poco più di un'ora dalla chiusura, mentre il Mib 30 cedeva lo 0,41%, le Eni guadagnano il 2,53% a 10.080, dopo aver toccato un massimo di 10.230. Ingenti scambi, con 20 milioni di pezzi già trattati contro i 18 complessivi della vigilia.

Toyota: arriva la vettura sportiva Lexus IS200

Una sfida alle berline sportive europee dalle dimensioni compatte e dalle alte prestazioni di guida. È l'obiettivo della nuova Lexus IS200, in Italia dalla prossima primavera, che completa così la gamma delle vetture Lexus in Europa. Lunga 4,4 metri e larga 1,72 cm la nuova Lexus vanta una linea compatta e aggressiva che la distingue dalle sue concorrenti europee. Il carattere sportivo della vettura è più accentuato dalla trazione posteriore e dal motore benzina 6 cilindri da 2000 cm3, in grado di sviluppare una potenza di 155 CV di raggiungere una velocità massima di 215 km/h con un'accelerazione da 0 a 100 in 9,5 secondi. Vasta dotazione di serie che include climatizzatore, cerchi in lega, airbag frontale e laterale e un sistema stereo che incorpora un caricatore automatico di 6 Cd. Non ancora stabiliti i prezzi ma, secondo le prime indiscrezioni, la nuova Lexus dovrebbe essere commercializzata ad un prezzo inferiore ai 60 milioni.

Luca di Montezemolo è Cavaliere del Lavoro

La successione al vertice dell'impresa avviene sempre meno pervia familiare. Lo conferma la Ferrar, guidata da un manager come Luca Cordero di Montezemolo invece che da un discendente dell'illustrata famiglia di Maranello. Il modello di ricambio generazionale degli imprenditori nell'era della globalizzazione, viene analizzato oggi dalla Federazione dei Cavalieri del Lavoro, dopo la cerimonia al Quirinale della nomina dei nuovi 25 insigniti, in un convegno all'Eur presente il neo-laureato Luca di Montezemolo.

Renault, per l'auto nessuna recessione

Non ci sarebbero segnali di una possibile recessione della industria automobilistica a livello mondiale: o perlomeno non in Europa. È l'opinione di ambienti della Regie Renault, sorpresi dalle dichiarazioni rilasciate dal presidente della Daimler Benz che in una intervista avvertiva di un imminente pericolo in tal senso. «In Europa - aggiunge - l'incremento delle vendite di tutte le marche nei primi nove mesi di quest'anno è del 7%, valore al quale concorrono la Spagna con +15%, la Francia con più il 3,9%, la Gran Bretagna con +3,7%, la Germania con +4,7%, l'Olanda con +11,8%. E per essere tutto questo un mercato di sostituzione, sono vortolanti male. Segnali negativi vengono seminati dall'Asia e dall'azione del Mercosur, ma è bastato il programma di Cardoso perché il titolo Fiat salisse in Borsa».

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data	
R.I.	R.I.	R.I.	Anno	Anno	Ult. div.	
A IANICHA	48	0,00	395	840,70	10/27/97	
ACQ NICOLAY	3380	0,20	2590	8888	18/05/98	
ACQUE POTAB	5895	0	4888	11551	18/05/98	
AEDS	19200	1,24	9599	17274	18/05/98	
AEDS RNC	5759	0	5241	10869	18/05/98	
AEM	2235	1,68	2046	2314	n.d.	
AEROP ROMA	9650	-0,44	9114	13831	18/05/98	
ALITALIA	1790	0,27	2090	6273,82	16/05/98	
ALTEA	15086	0,07	15244	24266,95	20/07/98	
ALLEANZA RNC	11872	-0,09	10101	12128,18	20/07/98	
ALIANZ SUR	17739	1,19	15352	22710	22/06/98	
ANSA	3292	1,37	1517	1944	18/05/98	
ANSALDO TRAS	2435	5,31	1693	4850	18/05/98	
ARGENTI	2285	6,52	1945	4475,53	n.d.	
ASISTALIA	9732	-1,09	7727	13750	20/07/98	
AUSILARE	6600	3,61	4550	8044	04/05/98	
AUTO IO TM	8558	1,90	4533,51	13910	08/06/98	
AUTODIRAL	11923	0,35	9493	15814	18/05/98	
AUTOSTR P	0	0	0	0	n.d.	
AUTOSTRADE	7461	-1,38	7285	7354	n.d.	
BAGR MANT W	2691	-2,58	2691	2691	n.d.	
BAGR MANTO V	4873	0,37	2951	8222	18/05/98	
BDESIO E RTR	5480	1,98	4488	8229	04/05/98	
BEDIFARM	8190	-2,11	8129	13887	18/05/98	
BENTERMOM W	1110	2,80	500	2029	n.d.	
B ELEGIANO	8691	-1,60	7587	13867	20/05/98	
B IANAPOLI	1860	-3,27	1552	2899	n.d.	
B IANAPOLI RNC	1840	-2,22	1529	3298	18/05/98	
B IANAPOLI R	2695	-5,13	1811	4296	17/05/94	
B IANAPOLI RNC	2288	-7,92	1578	4165	18/05/98	
B IANAPOLI RNC	7188	-0,73	6884	10526	04/05/98	
BANCA INTESA RNC W	9892	0,23	-910	789,80	1875	n.d.
BARICA INTESA W 98021981	-2,08	-1089	-2014	n.d.		
BASETTI	19900	1,58	10900	20000	18/05/98	
BASTOGI	184,33	8,82	84,90	228,40	n.d.	
BAYER	62600	0,98	59115	69246	04/05/98	
BAIERSCHER	4239	-2,06	3856	4589	n.d.	
BCA CREDIT	13812	-0,50	13239	21271	06/07/98	
BCA INTERMED	5714	0,08	2559,75	7238	18/05/98	
BCC CAVIARI	8673	0,37	2951	8222	18/05/98	
BEGLIHI	3753	-2,16	3122	8611	n.d.	
BENETTON	2890	1,20	2281	4204,40	22/06/98	
BINDA	36,50	0	23,40	59,80	17/06/91	
BINA	2014	-2,56	1871	4087	17/05/98	
BIOGRUP	1432	0,63	883,50	2786	18/05/98	
BIOGRUP RNC	1270	0,40	920	2071	18/05/98	
BIRGRO RNC	4228	-0,07	2620,10	5671	19/05/97	
BOERO	9608	0	8400	11877	06/07/98	
BOFFERBAR	12650	0	12000	23114	18/05/98	
BOEMBO	19992	-2,88	15200	28944	18/05/98	
BROSCCHI	1101	2,50	189,80	792,80	20/08/75	
BUFFETTI	5028	0,40	4920	7360	n.d.	
BURGOS	4773	1,18	3183	6276	22/06/98	
BURGO	9717	1,21	8607	16345	22/06/98	
BURGO P	12830	0	11185	17800	22/06/98	
CAB	17800	1,10	15638	24874	18/05/98	
CAFARRO RIS	1764	-0,50	1690	2072	18/05/98	
CAFARRO RIS	1990	0	1890	2620	18/05/98	
CALCEMENTO	1894	1,93	1362	3888	16/07/93	

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
R.I.	R.I.	R.I.	Anno	Anno	Ult. div.
CALCEMENTO W	825,71	-0,23	563,83	1263,73	21/07/97
CALP	5495	1,75	4848	9658	06/07/98
CALTAGIR RNC	1590	0	1390	2777	20/07/98
CALTABRONE	3298	0,28	2998	4202/98	
CAMPINI	3080	-0,96	2813	3796,43	09/05/98
CARRARO	7173	4,07	5425	11842	22/06/98
CASTELGARDEN	3110	-3,33	2780	4208	n.d.
CEM AUGUSTA	2850	0	2851	8438	18/05/98
CEM BARIL RNC	8000	0	3990	12355	18/05/98
CEM BARILETTA	8080	0	5100	14142	18/05/98
CEMIBRE	5352	-1,61	4895	8252	22/06/98
CEMENTIR	1615	2,40	1381	3142	18/05/98
CENTENAR ZIN	289	0,37	172,40	342,40	21/09/93
CEOR	921,68	1,58	758,56	1394	05/05/97
CIGAR RNC	1175	-1,20	842,13	2391	18/05/93
CIR	1389	2,20	1168	2758	17/07/93
CIR RNC	1398	0,63	986,70	2007	17/07/97
CIRIO	921,68	1,58	758,56	1394	05/05/97
CIRIO W	451,33	4,56	273,80	895,70	n.d.
CM	9599	0	8668	9580	04/05/98
COFIN	79211	-0,80	809,88	1610	16/07/92
COFIDE RNC	786,78	0,56	651,90	1391	16/07/92
COMAU	4290	-0,59	2718	7825	08/04/98
COMIT	2964	-2,87	2690	4450	30/05/98
COMIT RNC	8144	-1,48	6221	11622	18/05/98
COMPART	1168	1,30	841,69	1989	16/07/92
COMPART RNC	1099	3,67	853,67	1730	20/07/98
COMPART W I	52,43	15,82	11,80	11,90	n.d.
COMPART W II	67,89	8,65	31,88	715,80	n.d.
COMPART W III	98	15,29	25,25	668,20	n.d.
CR BORGAL	28933	0,38	28351	44668	04/05/98
CR FOND	3175	-0,86	2167	5811	18/05/93
CR VALTELL	10998	0	14000	23712	04/05/98
CREDIT	3652	-1,02	3361	7312	18/05/98
CREDIT 2	7578	-1,35	5613	10447	18/05/98
CREDIT RNC	8419	0,75	6840	8772	18/05/98
CRESIB	2029	0,30	1890	3272	18/05/98
CSC	10979	4,55	8028	22767	08/05/98
CUCCHINI	1590	0	1430	2612	12/05/97
DALY	42718	0,02	41186	82959	n.d.
DANIELI	11613	5,31	6082	21920,50	18/11/96
DANIELI RNC	6220	0,41	5017	12516,49	18/11/96
DANIELI W	2120	0,26	1878	3054	n.d.
DANIELI W OI	2127	-3,61	1984	3178	n.d.
DE FERRIS RNC	3190	-0,15	2286	4246	18/05/98
DE FERRIS R	8196	-1,47	6959	8176	18/05/98
DEIOMA	8638	-0,01	8264	16347	06/06/98
EDISON	13379	-1,50	10874	18254	22/06/98
EMAK	2680	-1,58	2668	4588	n.d.
ENI	10016	1,83	8800	13272	22/06/98
ENI RNC	4933	7,02	3380	8743	18/05/98
ERISSON	27375	-0,49	26193	52195	18/05/98
EURO REG SAY	312000	1,28	27944	400143	13/07/98
ESAOTE	3520	-2,78	3402	6232	22/06/98
ESPRESSO	13000	2,83	8792	17181	18/05/98
FALC. BIR	9241	0,01	8149	12702	n.d.
FALC. BIR RNC	14390	0	7800	15510	06/07/98
FAR	3590	0	3530	8968	14/04/94
FAT	4075	-0,20	4046	8718	20/07/98
FAT PRIV	2516	-3,11	2286	5447	20/07/98
FAT RNC	2700	-4,01	2483	5442	20/07/98
FEN PARTY	890,45	0,78	861,61	1103,77	21/07/97
FINPART RNC	607,69	0,77	473,20	1072,44	21/07/97

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
R.I.	R.I.	R.I.	Anno	Anno	Ult. div.
FINPART RNC	660	-0,75	563,83	1263,73	21/07/97
FINPART W	112,05	-0,27	75,76	120,60	n.d.
FINIARTE ASTE	1710	-3,55	1522	2298	18/05/98
FINISABA	394	-4,28	229,20	648,20	17/08/93
FINMECC RNC	1156	3,21	849,62	1718	17/05/93
FINMECCANICA	1286	-0,61	958,84	1871,31	17/05/93
FINREX	121	0	121	121	16/07/93
FINREX RNC	0	0	0	0	n.d.
FONDASS	7418	-4,14	5911	13781	23/06/97
FONDI ASSIC	6208	0,64	4886	11482	23/06/97
FONDISABIT	2240	0,28	1818	3019	18/07/93
GABRIELLI	1185	0	1030	2400	18/05/97
GARBOLLI	3904	4,87	4650	3906	n.d.
GERANI	1128	1,25	744,70	1711	20/04/98
GEM					

◆ La delegazione più nutrita (23) è quella Ds I Popolari hanno ottenuto 11 rappresentanti i Verdi 3, Rinnovamento Italiano e Sdi 1

◆ Giuramento con formula abbreviata per accelerare la formazione del governo D'Alema: «Abbiamo fatto in fretta...»

◆ Tra i confermati figura Piero Giarda che è al dicastero del Tesoro da tre anni Tra gli esclusi Antonio Pizzinato

IN PRIMO PIANO

La carica dei vice, governo a quota 56

Cresce il numero dei sottosegretari: nove sono dell'Udr e tre del Pdc

ROMA Un lavoro da certosini. Consumato nella notte nelle stanze di Botteghe Oscure prima con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti che formano la coalizione del nuovo governo per decidere nomi e collocazioni. Poi il lavoro finale di cesello affidato a Franco Bassanini, neosottosegretario alla presidenza del Consiglio e a Marco Minniti che ieri è stato chiamato a far parte dello stesso organismo. Ed ecco pronto l'elenco dei 56 sottosegretari del governo D'Alema nominati in rappresentanza di sette partiti. Nel governo Prodi erano quarantatré. La delegazione più nutrita è quella dei democratici di sinistra che è composta da ventitré sottosegretari. Ai socialisti ne è toccato solo uno. I Popolari ha undici rappresentanti, l'Udr nove, Rinnovamento italiano cinque mentre ne hanno ottenuti tre sia i Verdi che i Comunisti italiani. Le donne sono in tutto dieci.

Tra conferme e neofiti il premio della continuità va a Piero Giarda che ricopre l'incarico di sottosegretario al Tesoro, ininterrottamente, dal gennaio del 1995 quando fu chiamato a far parte da tecnico del governo Dini. Altro primato, se così può essere definito, è quello stabilito da Marianna Li Calzi, sottosegretario alla Giustizia che ha fatto parte sia del governo di centrodestra guidato da Berlusconi (era stata eletta con Forza Italia) che dell'attuale centro-sinistra poiché, passata nella fila di Rinnovamento italiano, è stata chiamata nel ministero guidato da Oliviero Diliberto.

La lista stilata alla fine è risultata talmente lunga che per far girare tutti i nominati prima che cominciasse il discorso di D'Alema alla Camera è stata studiata una procedura abbreviata. Franco Bassanini ha letto la formula per tutti, i sottosegretari si sono limitati ad un semplice: «Lo giuro». Non è bastato neanche questo poiché alcune assenze in mattinata sono state registrate. Ed allora è stata necessaria una nuova tornata di giuramento in modo da mettere l'intero governo nella piena capacità di cominciare subito ad operare. D'Altra parte l'invito di D'Alema già nei giorni scorsi era stato esplicito. Bisogna accelerare i tempi, il diretto interessato - anzi ringrazio i compagni del partito per la stima e fiducia dimostratami».

I VICE MINISTRI	
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO Franco Bassanini (Ds), Marco Minniti (Ds), Gianclaudio Bressa (Ppi), Elena Montecchi (Ds)	PUBBLICA ISTRUZIONE Luigi Berlinguer Teresio Delfino (Udr), Nadia Masini (Ds), Carla Rocchi (Verdi), Sergio Zoppi (Ppi)
ESTERI Lamberto Dini Valentino Martelli (Udr), Giangiacomo Migone (Ds), Rino Serri (Ds), Patrizia Toia (Ppi)	LAVORI PUBBLICI Enrico Micheli Antonio Bargone (Ds), Mauro Fabris (Udr), Gianni Mattioli (Verdi)
COMMERCIO CON L'ESTERO Piero Fassino Antonello Cabras (Ds)	RISORSE AGRICOLE Paolo De Castro Roberto Borroni (Ds), Nicola Fusillo (Ppi)
INTERNO Rosa Russo Jervolino Franco Barberi (Ds), Alberto La Volpe (Sdi), Diego Masi (Udr), Giannicola Sinisi (Ppi), Adriana Vigneri (Ds)	TRASPORTI Tiziano Treu Giordano Angelini (Ds), Luca Danese (Udr)
GRAZIA E GIUSTIZIA Oliviero Diliberto Giuseppe Ayala (Ds), Franco Corleone (Verdi), Marianna Li Calzi (Ri), Mirella Socca (Udr)	COMUNICAZIONI Salvatore Cardinale Michele Lauria (Ppi), Vincenzo Vita (Ds)
TESORO E BILANCIO Carlo Azeglio Ciampi Giorgio Macchiotti (Ds), Nuccio Cusumano (Udr), Natale d'Amico (Ri), Piero Giarda (tecnico), Laura Pennacchi (Ds), Roberto Pinza (Ppi)	INDUSTRIA Pierluigi Bersani Umberto Carpi (Ds), Gianfranco Morgando (Ppi)
FINANZE Vincenzo Visco Ferdinando De Francis (Udr), Fausto Vigevani (Ds)	LAVORO Antonio Bassolino Claudio Caron (Pdc), Bianca Maria Fiorillo (Ri), Raffaele Morese (Ppi), Luigi Viviani (Ds)
DIFESA Carlo Scognamiglio Fabrizio Abate (Ppi), Massimo Brutti (Ds), Paolo Guerrini (Pdc), Gianni Rivera (Ri)	SANITÀ Rosy Bindi Monica Bettoni (Ds), Antonio Mangiacavallo (Ri)
	BENI CULTURALI Giovanna Melandri Giampaolo d'Andrea (Ppi), Agazio Loiero (Udr)
	AMBIENTE Edo Ronchi Valerio Calzolaio (Ds)
	UNIVERSITÀ Ortensio Zecchino Antonio Cuffaro (Pdc), Luciano Guerzoni (Ds)

trovata in Italia». Su questa linea la decisione rapida del Consiglio dei ministri che all'unanimità ha approvato la lista dei viceministri anche se tanta rapidità, pur se voluta, ha un po' impensierito D'Alema. «Credevo che non fosse mai successo che un governo sia stato

CERIMONIA RAPIDA
Franco Bassanini ha letto la formula e uno alla volta hanno solo detto: «Lo giuro»



fatto in un giorno e che il giorno dopo il consiglio dei ministri nominasse i sottosegretari. Credo che abbiamo fatto la scelta giusta a fare presto, speriamo che nella fretta non abbiamo commesso qualche errore. Durante il lavoro credo, però, che si potranno cor-

reggere...». Riconferme molte, c'è chi arriva, c'è chi parte. E chi, come Gian Giacomo Migone ha fatto resistenza ad accettare la nomina a sottosegretario del dicastero guidato da Lamberto Dini. A lavorare con Franco Bassanini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, sono stati chiamati Marco Minniti che non rinuncia, com'è già successo in questi anni, a lavorare fianco a fianco con Massimo D'Alema. A Palazzo Chigi ci saranno anche il prodiano Gianclaudio Bressa e la diessina Elena Montecchi. Nella più complessiva squadra per il Paese come l'ha definita il premier spiega la specializzazione di almeno tre dei sottosegretari che affiancheranno Antonio Bassolino al Lavoro. Sono

tre sindacalisti di rango a cominciare da Raffaele Morese, numero due della Cisl e Luigi Viviani della stessa componente sindacale mentre Claudio Caron, ex segretario della Camera del Lavoro di Asti, arriva invece dalla Cgil. Ai tre va aggiunta Bianca Maria Fiorillo. Non è stato riconfermato Antonio Pizzinato. Con il cambio del ministro, dato che Antonio Macchiotti andrà a presiedere la Commissione affari costituzionali della Camera, la continuità alle Comunicazioni è garantita da Michele Lauria. Tra confermati e nuovi arrivi al ministero del Tesoro lavoreranno Giorgio Macchiotti, Nuccio Cusumano, natale d'Amico, Laura Pennacchi, Roberto Pinza e il veterano Giarda. Giampaolo d'Andrea e Agazio Loiero collaboreranno con Giovanna Melandri ai Beni culturali.

Tra le curiosità la notazione che tra coloro che, per così dire, continuano la tradizione di famiglia c'è anche il nipote di

Giulio Andreotti, Luca Danese. È stato nominato ai trasporti in quota Udr. Nel giorno della fiducia al Senato riceverà anche il voto del suo più famoso parente. Mentre per la nomina di Valentino Martelli a sottosegretario agli Esteri non sono mancati i commenti ironici di An: il senatore dell'Udr pare mostrasse con piacere fino a poco tempo fa un orologio con l'effigie di Mussolini. I suoi ex colleghi di partito pare intendano regalarli una con l'immagine di Stalin con un plauso ironico alla coerenza fin qui dimostrata dall'esponente politico; piccole notazioni a margine di una giornata che è filata via di gran carriera. **M.C.I.**

IL NUOVO PREMIER
«Credo non fosse mai accaduto che le nomine siano state fatte così presto»

IL CASO

La citazione di Moro commuove gli ex dc

GIAMPIERO ROSSI

ROMA Giovanni Moro non ha gradito i riferimenti al governo D'Alema come compimento dell'opera e dell'azione politica di Aldo Moro e invita il nuovo esecutivo a proseguire nell'azione intrapresa dal governo Prodi per fare luce sull'assassinio del presidente della Dc, «invece di parlare a sproposito di Aldo Moro».

Secondo il dirigente del Movimento federativo democratico «in questi giorni si è parlato molto, ma mi pare per lo più a sproposito, del rapporto tra l'operazione che ha portato alla nascita del governo D'Alema e la strategia del governo Moro. In particolare, si è sostenuta la tesi secondo cui questo governo, per il fatto che a presiederlo sia un ex comunista, sancirebbe la fine della guerra fredda in Italia e sarebbe quindi il compimento del disegno moroteo. Ma non è così, perché se questo passaggio non fosse già stato compiuto, il premierato di D'Alema non si sarebbe potuto, non solo attuare, ma nemmeno pensare».

Il figlio dello statista ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978 resta freddo, se non infastidito, di fronte alla rievocazione di D'Alema, e invita a giudicare il governo sui contenuti e sugli obiettivi: «Anche questo governo sarà giudicato per quello che farà o non farà, a partire dalla pietra di inciampo delle riforme istituzionali, come si conviene ad una democrazia matura, i cui fondamenti non sono più in discussione proprio in forza dell'opera di Aldo Moro. In generale preferirei che di Aldo Moro si parlasse meno e meglio, ma soprattutto mi auguro, come figlio e come cittadino, che questo governo prosegua con decisione sulla strada, aperta dal governo Prodi, di contribuire al raggiungimento della verità sul rapimento e l'assassinio rimuovendo zone d'ombra, contraddizioni e reticenze che ogni giorno risultano più macroscopiche. Questo sì che sarebbe

un risultato storico».

È decisamente diverso l'atteggiamento degli ex democristiani che, sotto diversi simboli di partito, sostengono oggi il tentativo di D'Alema: «Il richiamo ad Aldo Moro mi ha profondamente commosso, ringrazio D'Alema per questa citazione - dice il segretario dell'Udr Clemente Mastella - ogni componente della maggioranza farà la sua parte per corrispondere a quelli che, in questi anni, sono stati i desideri e i sogni infranti degli italiani. Noi dell'Udr ne siamo consapevoli e per questo abbiamo determinato questa svolta storica, operando per accelerarla un po'. Probabilmente facciamo con anni di ritardo quello che Moro aveva immaginato». Anche Rocco Buttiglione, che definisce «moroteo» il tono del discorso di D'Alema, manifesta il suo gradimento per quella citazione: «Una frase molto bella, un riferimento giusto, niente a che vedere con l'orribile e irraguardosa statua con "l'Unità" sotto braccio costruita per ricordare il presidente Dc». Secondo Buttiglione il discorso di D'Alema conferma anche che il presidente del Consiglio è stato «sempre poco entusiasta» del progetto ulivista: «D'Alema è stato onesto nel riconoscere la diversità dei progetti politici di lungo termine, tra quello dei Ds e il nostro dell'Udr, il fatto che abbia sottolineato che oggi il centro e la sinistra governano insieme per poi in futuro dividersi conferma il suo interesse per una prospettiva politica diversa da quella dell'Ulivo. La sua citazione sembra confermarlo».

Franco Marini non si è stupito del richiamo di D'Alema ai principi che avevano ispirato lo storico presidente della Dc: «Emozione, sorpresa - dice il segretario dei popolari commentando l'intervento del presidente del Consiglio di contribuire al raggiungimento della verità sul rapimento e l'assassinio rimuovendo zone d'ombra, contraddizioni e reticenze che ogni giorno risultano più macroscopiche. Questo sì che sarebbe

IL CASO/1

E l'immigrato resta fuori

Senegalese Pdc, era entrato nella «rosa»

ROMA Potrebbe essere il primo africano chiamato a far parte del governo italiano. È rimasto fuori «per problemi di numeri», come ha spiegato il neoministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto. «Non sono deluso per niente - dice il diretto interessato - anzi ringrazio i compagni del partito per la stima e fiducia dimostratami».

Questa la reazione a caldo del primo extracomunitario (naturalizzato italiano) che ha corso per un posto da viceministro. Touti Koundoul, 37 anni, in Italia da 12, sposato con una psicologa romana e padre di una bambina di 20 mesi, Maty, è abituato a fare il «pioniere»: ideatore del coordinamento senegalese in Italia poco dopo lo sbarco a Livorno, poi l'incontro con la Fgci quindi il primo funzionario «nero» (come si definisce lui stesso) nel Partito comunista in Toscana e ora consigliere circoscrizionale a Roma. Alla base del successo forse c'è proprio la sua filosofia nell'affrontare tutte le situazioni: «Bisogna rispettare il verdetto - ha detto commentando la mancata nomina a sottosegretario all'Interno per i problemi dell'immigrazione - Armando (Cossutta, ndr) e gli altri

compagni mi hanno messo in una rosa di nomi e già questo è un segnale importante e positivo perché dimostra che in Italia ci sono persone di diversa provenienza che possono partecipare alla vita politica. Un segno - ha aggiunto - anche di incoraggiamento per i ministri dell'Interno e della Solidarietà sociale perché si muovano

TOUTI KOUNDOUL
«No, non sono deluso per nulla Ringrazio i compagni che avevano pensato a me»



Gabriella Mercadini

con coraggio. Abbiamo bisogno di agire, non di enunciare buoni propositi. Anche se sono convinto che le due ministre non hanno bisogno di suggerimenti ma capacità e coraggio di fare i fatti».

Tra i problemi sull'immigrazione, secondo Koundoul, «non c'è che l'imbarazzo della scelta. Io ho proseguito Touti pensando a un

possibile piano d'azione - punte re i prima di tutto alla creazione di un osservatorio dove convogliare i dati sul fenomeno, perché spesso di parla di immigrati senza conoscere i numeri. Finora ci si è sempre affidati alle associazioni mentre lo Stato non si è mai impegnato nella conoscenza». Ma suggerisce anche una visita al Rabbino Elio Toaff per capire il segreto dell'integrazione, «perché occorre partire da una battaglia culturale per insegnare il valore della diversità».

Quindi gli altri nodi: sul voto agli immigrati si tratta di «dare a Cesare quel che è di Cesare». Sugli sbarchi «è utopistico pensare di chiudere le frontiere, ma nemmeno di spalancarle a tutti, occorre trovare forme di inserimento». E gli italiani intolleranti? «Sono indietro di 50 anni, ormai siamo in una società globale, l'Italia non deve aver paura a fare la prima della classe».

IL CASO/2

«Mi hanno nominato? Lo ignoravo»

Piccolo giallo su Gian Giacomo Migone. Oggi il chiarimento?

ROMA È stato definito per quasi tutta la giornata un «caso» poi semplicemente un «equivoco», come ha preferito descriverlo l'interessato stesso. Il senatore Gian Giacomo Migone, presidente della Commissione esteri di Palazzo Madama, ha detto «no grazie» alla poltrona di vice sottosegretario ringraziando caldamente per l'onore ma declinando. È stata anche definita la prima «grana» del governo D'Alema ma sia l'interessato sia il presidente del Consiglio hanno fatto di tutto per minimizzare l'episodio.

Tutto sarebbe accaduto per mancanza di chiarimenti, mancanza di informazioni. Per esempio non ci sarebbero stati chiarimenti e nemmeno informazioni sulle eventuali deleghe da assegnare insieme alla poltrona di vice ministro. E da questa confusione di intenti al rifiuto dell'interessato il passo sarebbe stato breve.

Ma tutto può ancora cambiare. Stamattina l'«equivoco» Migone lo scioglierà con il ministro degli Esteri Dini. A quel punto, dopo il loro colloquio, si capirà se il presidente della Commissione este-

ri del Senato accetterà o meno la nomina di sottosegretario. Gian Giacomo Migone incontrerà infatti il ministro per discutere dell'incarico e delle eventuali deleghe che, nel caso accettasse, gli verranno assegnate.

Il nome del professore torinese - ha raccontato egli stesso alle agenzie - era stato inserito nella lista dei sottosegretari a sua insaputa.

«Io sottosegretario? Deve trattarsi di un equivoco...», aveva dichiarato da Parigi, dove era in missione per il Senato.

Gian Giacomo Migone era stato contattato telefonicamente per due volte dal capogruppo Ds, Cesare Salvi, e da Piero Fassino,

neo ministro per il commercio con l'Estero e sottosegretario agli Esteri uscente. E ad entrambi Migone aveva detto di non accettare l'incarico di sottosegretario a causa di quella confusione di intenti di cui si faceva accenno. Nonostante i due rifiuti il nome di Migone però era uscito lo stesso fra quello dei vice ministri.



«Sono grato al presidente del Consiglio per l'onore che mi ha fatto nominandomi sottosegretario agli Esteri - aveva spiegato più tardi Migone dopo la «sorpresa» di essersi ritrovato in lista nonostante il rifiuto - tuttavia devo rilevare che quando richiesto non ho accettato questo incarico per le rilevanti responsabilità che

rivesto in Senato». «Evidentemente - aveva concluso Migone - deve essere sorto qualche equivoco. Cercherò di chiarire la situazione con il presidente del Consiglio e con il ministro degli Esteri a cui deve rispondere un membro del governo in questa posizione».

Il presidente del Consiglio, interrogato dai giornalisti in Senato sull'«equivoco» ha minimizzato l'accaduto. «Gian Giacomo Migone può venire a Roma per spiegarsi ed incontrarci», ha detto D'Alema. Cosa, appunto, che il presidente della commissione Esteri del Senato stamane farà.

Un invito ad accettare la nomina al professore Migone è venuto anche dal responsabile Esteri dei Ds.

«Ho parlato con Gian Giacomo Migone - ha detto Umberto Ranieri - e l'ho invitato a riconsiderare la sua indisponibilità ad accogliere la richiesta che gli è stata rivolta di assumere l'incarico di sottosegretario agli Esteri. Spero che vinca ogni esitazione perché come responsabile degli Esteri dei Democratici di Sinistra non potrei augurarmi persona migliore per questo incarico».



in Parlamento di una maggioranza, di una nuova maggioranza, in grado di coagularsi intorno ad un programma utile per il paese e di far riprendere alla legislatura il suo cammino. Non ho mai pensato che la soluzione alternativa sostenuta con forza dall'opposizione del Polo della libertà, quella delle nuove elezioni, rappresentasse una richiesta inaccettabile. È del tutto evidente che, dinanzi all'impossibilità di questo Parlamento di esprimere una nuova maggioranza, quella strada sarebbe divenuta obbligata, ma nella situazione dell'Italia di oggi essa è apparsa preclusa e non conveniente. Non per pregiudiziali formali ma per ragioni concrete e sostanziali (Commenti del deputato Taradash), a partire da una fondamentale: nuove elezioni, come è noto, avrebbero impedito l'approvazione della legge finanziaria e determinato il ricorso all'esercizio provvisorio, con ripercussioni negative non solo sull'immagine e il credito del nostro paese ma anche, nel momento in cui si avvicina l'introduzione dell'euro, sugli interessi concreti di milioni di italiani. Questa preoccupazione fondamentale, unita alle complesse implicazioni costituzionali e politiche dell'avvio ormai imminente del semestre bianco, hanno spinto a ricercare una soluzione alternativa, una soluzione politica alla crisi, anche come atto di responsabilità verso il paese e i suoi interessi. In questo quadro il Presidente della Repubblica ha assolto alla propria funzione con assoluta correttezza, garantendo in ogni passaggio uno svolgimento costituzionalmente ineccepibile della crisi. Nessuna regola è stata violata. Sull'indicazione del mio nome come Presidente incaricato, avanzata al Capo dello Stato dai gruppi parlamentari dell'Ulivo-alleanza per il Governo su proposta dello stesso Presidente Prodi all'indomani della sua rinuncia, si è determinata la convergenza dei gruppi parlamentari dell'unione democratica per la Repubblica e dei comunisti italiani. In una fase immediatamente successiva è maturato l'accordo programmatico che consente oggi al Governo di presentarsi davanti alle Camere. Noi per primi - io - siamo consapevoli che questo Governo non è stato scelto direttamente dagli elettori, anche se appare chiaro che la parte più larga delle forze che danno vita alla nuova maggioranza ha vinto e non perso le

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri... non condividendo la radicalizzazione estrema di molte sue posizioni, appunto! Ed hanno dato vita all'UDR. Due fatti politici, con i quali è giusto misurarsi, e che sarebbe un errore, per noi che evidenziano la fragilità del nostro bipartitismo, testimonianza della ricerca di un equilibrio che tutt'ora non si è risolta. La caduta del Governo Prodi è stata quindi non solo una crisi politica, ma l'ennesima testimonianza di una crisi ancora irrisolta del nostro sistema. Da questa difficoltà non si esce con continui ricorsi alle urne, soprattutto quando è del tutto chiaro che nuove elezioni con vecchie regole non rappresentano un rimedio alla medesima instabilità. Non è aumentando le dosi della medicina che il malato guarisce, se la medicina non è quella giusta. Ecco perché la crisi di queste settimane interroga tutti e stimola tutti alla ricerca delle soluzioni necessarie.

PIETRO ARMANI. Per andare al Governo!
ANGELA NAPOLI. Solo per le poltrone!

elezioni del 21 aprile di due anni fa. È altrettanto evidente che il processo in corso non esprime una normalità della dialettica politica così come noi la vogliamo per l'Italia. Il Governo che oggi chiede la fiducia contiene un tratto di eccezionalità, che deriva in primo luogo dalle condizioni oggettive in cui è maturata la sua costituzione. La verità è che questa maggioranza nasce da due fratture che, in forme e tempi diversi, hanno investito gli schieramenti elettorali del Polo e del centro-sinistra. Da un lato quella che ha portato alla rottura del patto di Governo tra l'Ulivo e rifondazione comunista, rottura dolorosa che una maggioranza di deputati e senatori di quel partito non ha condiviso, sino alla decisione sofferta di uscire da rifondazione per dare vita ad una nuova formazione politica. Dall'altro lato è la scelta di personalità del centro che, sulla base di una ispirazione moderata e per concorrere alla governabilità del paese, hanno preso le distanze dal Polo delle libertà...



nità. Si tratta, in prospettiva, di modificare radicalmente la destinazione delle risorse pubbliche, concentrandole sui rischi e sui bisogni che il mercato si dimostra ancora incapace di capire e di soddisfare. Bisogna dare di più innanzitutto ai giovani! Per questi motivi credo che l'istruzione, la formazione, la salute e la ricerca, la tutela dell'ambiente, delle città siano scelte fondamentali. Dovremo, vogliamo riuscire - finalmente - intorno a questi capitoli di spesa ad omologarci alle grandi democrazie perché altrimenti perderemo l'aggancio con i modelli sociali più avanzati. La stessa capacità competitiva del paese dipende da questo. Elevare l'obbligo formativo a diciotto anni, riformare i cicli scolastici sono le condizioni di un qualunque serio ragionamento sul futuro, così come ampliare la scolarità, sviluppare la formazione professionale, attuare l'autonomia delle istituzioni scolastiche. In una cornice di estensione del diritto allo studio e di maggiori investimenti in capitale umano, il Governo farà propri i provvedimenti già presentati, all'esame del Parlamento, la legge sulla parità, intesa a regolamentare il rapporto statale e non statale nel quadro di un sistema pubblico integrato. È mia convinzione, non ora ma da tempo, che si possano definire le regole perché vi sia un riconoscimento delle funzioni pubbliche svolta anche dalla scuola non statale quando essa risponda a criteri stabiliti dal Parlamento - naturalmente - e quando essa non abbia finalità di lucro. Studiare per sapere, dunque, e sapere per poter lavorare in un mercato che diviene sempre più esigente! Su questo terreno allargheremo lo sguardo. Ci rivolgeremo non solo a quanti non hanno un'occupazione, ma anche a coloro che un lavoro lo possiedono ma è precario, a quelli che non sanno che cosa vuol dire un contratto, un orario certo, un sistema di protezione e di sicurezza sociale. La politica deve affermare la natura universale di alcuni diritti e permettere a tutti di essere rappresentati. Ma soprattutto deve fare in maniera che il lavoro sia al servizio delle persone e non viceversa. I tempi del lavoro e della vita, come sanno bene le donne e i giovani, rispondono ancora alle esigenze di una società che non è più quella di una volta. Il Governo stimolerà, anche per questo, il Parlamento ad esaminare con rapidità il progetto di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro, come primo passo di una strategia che pone al centro la riorganizzazione dei tempi di vita e di lavoro della società italiana. Una

MASSIMO D'ALEMA. Noi sosteniamo che i processi di privatizzazione non devono eliminare le funzioni dello Stato ma accompagnarsi sempre alla liberalizzazione e regolamentazione dei mercati, e crediamo che questi processi, senza perdere errori del passato, debbano investire anche il mondo dei servizi pubblici locali. Su queste basi la riforma di uno Stato sociale aperto ai più deboli e meno corporativo è il fondamento di una società più equa e moderna, più attenta alle domande del singolo e più giusta nel rapporto tra le generazioni: una società meno chiusa nelle proprie paure. Una società che ha paura delle sue potenzialità, che trascura le sue migliori energie e una società che ha perduto slancio, tensione, speranza. Questo invece è uno dei messaggi che la politica deve recuperare: offrire di più a quanti finora hanno avuto minori opportunità.

ANTONIO LEONE. È ridicolo!
FRANCESCO STORA. CE. No? Eh!
MASSIMO D'ALEMA. Il mondo dei servizi pubblici locali. Su queste basi la riforma di uno Stato sociale aperto ai più deboli e meno corporativo è il fondamento di una società più equa e moderna, più attenta alle domande del singolo e più giusta nel rapporto tra le generazioni: una società meno chiusa nelle proprie paure. Una società che ha paura delle sue potenzialità, che trascura le sue migliori energie e una società che ha perduto slancio, tensione, speranza. Questo invece è uno dei messaggi che la politica deve recuperare: offrire di più a quanti finora hanno avuto minori opportunità.



Costo della vita, un'altra frenata (+1,7%)

Segnali positivi dai dati della seconda giornata delle città campione

ROMA L'inflazione frena la sua corsa. La nuova tornata di dati sull'andamento dei prezzi nelle città campione migliora il dato tendenziale che a fine ottobre dovrebbe essere dell'1,7%. A livello congiunturale l'incremento dei prezzi al consumo si attesta sullo 0,2%.

Dopo quattro mesi, dunque, il costo della vita torna a scendere riportandosi sui valori dello scorso maggio. Un suo rallentamento nella seconda metà dell'anno era del resto atteso da ricercatori e centri studi e panorama completato, con le stime di Genova e Bologna, le previsioni sembrano confermate.

E oggi potrebbero avere il loro peso

sulle decisioni di Bankitalia circa il costo del denaro.

Un ulteriore, significativo, ritocco quello apportato ieri dopo che il quadro delineato il giorno precedente - quando sono state rese note le prime indicazioni relative a 9 città campione su 11 - sembrava avallare una crescita dei prezzi dello 0,3% su base congiunturale e dell'1,8 su base tendenziale.

Le cifre avevano destato sorpresa tra i tecnici, ma l'inserimento nel conteggio di Genova e Bologna ha dato ragione alle loro aspettative. In particolare, ha pesato favorevolmente la dinamica dei prezzi registrata nel capoluogo emiliano e, ancor più nel

dettaglio, il costo dei biglietti per assistere alle partite di calcio, offerti al pubblico con una consistente riduzione. In questa tornata, dunque, l'ago della bilancia sembra essere proprio lo spettacolo del campionato più bello del mondo: a far toccare quota 1,8 indicata l'altro ieri erano stati infatti i prezzi dei biglietti per lo stadio aumentati soprattutto a Milano, Venezia e Perugia. Sempre a Bologna, i prezzi sono calati complessivamente dello 0,1% su base mensile.

Significative anche le variazioni che riguardano abbigliamento e calzature (-1,1%), alimentazione (-0,4%) e istruzione (-0,2%). Lieve aumento per mobili, arredamento e servizi sanitari, mentre

in forte contrazione sarebbero i trasporti (-0,6%) e soprattutto ricreazione e spettacoli (-2%). Inflazione contenuta a Genova: ottobre dovrebbe chiudersi con una sostanziale stabilità dei prezzi di mobili, arredamento, alberghi, caffè, ristoranti. Di segno negativo, invece, le voci alimentazione (-0,2%) e trasporti (-0,45%).

Da sottolineare, infine, che il nuovo arretramento nella crescita del costo della vita è in linea con l'obiettivo fissato dal governo nella relazione previsionale e programmatica che, come già anticipava il Dpef, indica il tasso di inflazione a fine anno all'1,8%.

Fe. M.



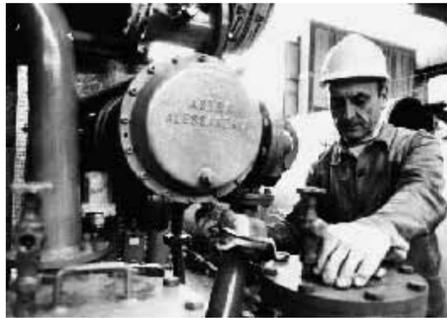
Occupazione, positivo giro di boa

Nelle industrie con più di cinquecento dipendenti a luglio si segnala un +0,1%
Ma rispetto all'anno precedente 16mila posti in meno. Fossa teme la recessione

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Segnali positivi sul fronte dell'occupazione. Vengono dall'ultima «radiografia» delle grandi imprese (con oltre 500 addetti), fornita ieri dall'Istat, e riferita al mese di luglio. Il calo degli occupati registra a luglio un'inversione di tendenza. Rispetto a giugno, infatti, le unità lavorative sono aumentate dello 0,1 per cento. In termini tendenziali, cioè rispetto al luglio '97, l'indice occupazionale resta negativo: -1,9 per cento, pari a 16mila posti in meno. Ma il dato è migliore di quel -2,3 per cento su base annua registrato a giugno e luglio. Insomma, l'emorragia progressiva ha rallentato il ritmo, nonostante una perdita media di unità lavorative nei primi sette mesi dell'anno dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'annoscorso.

La preoccupazione di industriali e sindacati per quei 16mila posti in meno in un anno non manca, tanto che tutti fanno appello al nuovo Governo perché l'occupazione sia una priorità assoluta. E c'è chi (come il presidente Confindustria Giorgio Fossa) paventa riflessi ancora peggiori indotti dal rallentamento della crescita economica europea (in particolare italiana) segnalato ieri da Bruxelles. Ma ci sono parecchi fattori che confermano i segnali di ripresa. Un'indagine del Centro studi di Confindustria mostra in ottobre una crescita dell'indice medio giornaliero della produzione dell'1,2 per cento rispetto a settembre, e dello 0,9 rispetto al livello medio del trimestre precedente. Anche in termini tendenziali il segno resta positivo: la produzione media giornaliera di ottobre è aumentata dello 0,3 per cento rispetto a quella dello stesso mese del '97. Oltre alla produzione industriale in crescita (che ha un effet-



Master Photo

to immediato sui livelli occupazionali), c'è anche da sottolineare la vivacità delle piccole e medie imprese, come ha osservato il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani commentando i dati Istat. «Il calo occupazionale nella grande industria - ha dichiarato Bersani - viene compensato dalle piccole imprese. Complessivamente, nonostante la riduzione nelle grandi aziende, l'occupazione nel comparto è cresciuta: dal '96 ad oggi, nonostante qualche affaticamento, si è assistito ad una fase positiva per quanto riguarda il numero degli occupati».

Il rapporto Istat sullo «stato delle cose» nelle grandi aziende a luglio segnala un miglioramento più accentuato nel settore dei servizi. Qui, il calo occupazionale su base annua è molto più contenuto (-0,5%), mentre da giugno a luglio i posti di lavoro sono aumentati sempre dello 0,5 per cento. Per quanto riguarda la grande industria, l'Istituto nazionale di statistica rileva che la diminuzione tendenziale degli occupati si registra in maniera generalizzata nei diversi settori manifatturieri, con

valori più accentuati nel tessile-abbigliamento, nelle costruzioni dei mezzi di trasporto e nel comparto energetico. Sempre nel mese di luglio, è stato registrato un forte aumento della cig (+34,2% in numero di ore rispetto a luglio '97). Le retribuzioni sono salite in un anno del 4,1 per cento, mentre la variazione media nei primi sette mesi del '98 è stata del 2,6 per cento.

«Al di là dei dati Istat, il panorama non è buono». Questo il commento al rapporto statistico del consigliere incaricato per il Centro studi di Confindustria Guido Alberto Guidi. «La crisi finanziaria - dichiara - sta impattando in maniera più forte del passato anche sull'industria». Anche Giorgio Fossa lancia l'allarme sulle «nubi» che arrivano dal mercato globale e sulla frenata della crescita del Pil, che «potrebbe tradursi in un ulteriore rallentamento dei consumi e degli investimenti» dice - Mi auguro, comunque, di poter decidere assieme al Governo, se sarà possibile, quali leve usare per garantire per l'anno in corso almeno una crescita 1,7 per cento».

Unioncamere: piccole imprese 200mila nuovi posti di lavoro

ROMA Occupazione in crescita di circa 255mila unità, concentrate per il 79,4% nelle aziende con meno di 10 dipendenti. Sono alcuni dei dati stimati dal progetto «Excelsior» (Unioncamere con Ministero del lavoro e Ue) per il biennio 1998-99. La dinamica di crescita dell'occupazione è più alta al sud: +4,6% contro il 2,8% della media nazionale. Il progetto si basa su un'indagine condotta su oltre 100mila imprese. Le attese degli imprenditori sono state elaborate in primavera, con un quadro macroeconomico di fondo più favorevole di quello attuale. Secondo l'Unioncamere, tuttavia, «l'indicazione di tendenza appare significativamente marcata», anche se i dati potrebbero essere ridimensionati. Gli indicatori, comunque, sono tutti positivi, con la sola eccezione della crescita degli occupati nella grande industria (-0,7%).

Risparmi, scenderanno nel prossimo biennio

Prometeia vede nero per le banche

Il boom delle attività di risparmio gestito, che ha trascinato con le sue commissioni gran parte dei risultati semestrali del sistema bancario, è destinato a ridursi nel prossimo biennio. Prometeia stima una crescita media per l'anno in corso del 62,5%, che si ridurrà al 16,3% nel '99 e al 12% nel 2000. Aumenta la competizione fra i diversi attori e ciò favorirà una riduzione delle commissioni unitarie. È destinato ad esaurirsi l'aumento dei rendimenti unitari dei singoli prodotti, favorito dai mercati in crescita e dalla «facile» trasformazione dei titoli amministrati in gestiti, ed emergerà nei prossimi mesi un contesto più problematico. Le commissioni

unitarie nel prossimo biennio subiranno «una sensibile diminuzione, particolarmente accentuata nel segmento delle gestioni patrimoniali dei fondi». Sotto pressione le commissioni di performance per l'effetto congiunto dei più deboli risultati e della nuova normativa consob che introduce benchmark di mercato. La dinamica di volumi intermediari e rendimenti unitari comporta una crescita dei ricavi complessivi da risparmio gestito del 77% per l'esercizio in corso, progresso che si ridurrà al 9% nel '99 e addirittura al 3% nel 2000. In termini assoluti dai 4.600 miliardi del '97 si passerà a circa 8000 nel '98 e a 9.000 miliardi nel biennio successivo.

Desario: «Più mezzi e vigilanza contro la criminalità economica»

«Impegno di tutti i Paesi per sconfiggere i paradisi fiscali»

ROMA Serve un «salto qualitativo» per battere la criminalità economica: le autorità, gli organi di vigilanza e i mercati devono marciare tutti insieme e accrescere il grado di cooperazione internazionale per dar vita ad una più incisiva azione di contrasto dei fenomeni illeciti, in grado di minare lo sviluppo dell'economia mondiale. L'appello giunge dal direttore generale della Banca d'Italia, Vincenzo Desario, intervenuto ieri alla conferenza internazionale di Trento sulla criminalità economica in Europa. «La strada percorsa - ha ammesso il numero due di Via Nazionale - è senz'altro apprezzabile. Abbiamo imparato a identificare e a fronteggiare le aggressioni della criminalità economica. Abbiamo creato numerosi canali di scambio e di cooperazione tra le

diverse autorità». Ma tutto ciò non basta: «modalità e strumenti utilizzati - spiega Desario - non sempre appaiono correlati alle accresciute dimensioni e alla maggiore pericolosità del crimine».

Particolare preoccupazione è stata espressa da Desario sul problema della corruzione, che «infrange le regole del gioco democratico; consente a imprese e operatori inefficienti di crescere a scapito di concorrenti capaci e onesti, mediante aggiudicazioni irregolari di appalti pubblici e concessioni; sottrae al principio di trasparenza il processo decisionale; al principio di eguaglianza dei diritti e alla certezza del merito sostituisce forme di elargizione di favori e di forzata compravendita applicata a diversi aspetti della vita civile ed

economica». La Banca d'Italia, da parte sua, è, insieme all'Uic, attiva da anni sul terreno della lotta alla criminalità economica, dalla corruzione, alle frodi, al riciclaggio. Questo perché, da tempo, «le autorità di vigilanza creditizia e finanziaria hanno maturato il convincimento che la lotta alle varie forme di criminalità economica concorre a preservare l'autonomia del sistema, a creare le condizioni per un sano sviluppo e per la stessa stabilità finanziaria». Bocciati infine i paradisi fiscali: «un'azione coerente e convinta dei maggiori paesi - conclude Desario - può consentire il superamento di situazioni come quelle di alcuni centri 'offshore, in cui regole e sistemi di vigilanza non sono in grado di garantire stabilità, trasparenza, correttezza dei comportamenti».



Sabato 24 e domenica 25 ottobre, torna in 700 piazze «Una Mela per la Vita»: vieni anche tu, aiuterai a combattere la sclerosi multipla. Grazie al tuo sostegno,

3 milioni di mele ritornano in 700 piazze italiane per combattere la sclerosi multipla.

un sacchetto di mele di diverse varietà (golden delicious, red delicious e granny smith), prodotte con il metodo della produzione integrata: buone, sane e gustose.

È necessaria la partecipazione di tutti. È quindi importante che il 24 ed il 25 ottobre in piazza ci sia anche tu per ridare speranza a chi ne ha bisogno.



SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE I VOLONTARI AISM, FOCSIV E AGESCI



IN
PRIMO
PIANO

◆ «Quando questo ministero fu istituito non si sapeva cosa volesse dire quel termine. Ora tutti i partiti vogliono dialogare»

◆ «Un governo con più donne rispecchia la realtà del paese. È inevitabile una loro rappresentanza in posizioni elevate»

◆ «C'è un grandissimo salto tra la vita quotidiana della gente e quella del Palazzo. Ho spesso sentito questa distanza»

«Pari opportunità, ma non solo per le donne»

Parla la neoministra Laura Balbo: «Più che verde, sono di area rosso-verde»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA «Chiamatemi ministro o ministra, fa lo stesso. Basta che non si usi sempre e solo il termine maschile». «Il mio sarà il ministero sperimentale di un governo sperimentale, che non si occuperà solo delle donne. Ci sono almeno due nuove prospettive a cui guardare: quella delle diverse generazioni, e quella delle tante diversità che reclamano pari opportunità». E ancora: «Più che di area verde, mi definirei rossoverde, è un termine più europeo».

Tante piccole dichiarazioni d'intenti quelle di Laura Balbo, neoministra per le Pari Opportunità. Dopo quasi un decennio trascorso in Parlamento con la Sinistra indipendente e poi, nel '92, il ritorno al lavoro universitario per indagare il fenomeno del vecchio e nuovo razzismo, la Balbo occupa il posto che fino al martedì ricopriva Anna Finocchiaro. E proprio con lei, per tutto il pomeriggio, è rimasta a parlare dei vecchi progetti del ministero, di quelli ancora in corso, di quelli da avviare. «Qui ho trovato una ricchezza incredibile di iniziative. Anna, poi, è stata generosissima, da lei ho avuto una grande collaborazione nel definire il "quadro" di questo ministero. D'altronde, ci conosciamo da tanti anni».

Come ha trascorso queste prime ventiquattr'ore da ministro, anzi, da ministra?

«Sono state ore intense - e a me fa piacere perché è meglio vivere così, intensamente - e anche piacevoli. Ma sono anche un po' frastornata perché ci sono tante cose che si muovono e bisogna fare una selezione, una scelta. Ho incontrato moltissime persone, ho avuto un'accoglienza festosa. E poi, piace quest'idea delle Pari opportunità. È sempre di transizione, in un mondo che cambia così in fretta... Io lo chiamerei piuttosto un governo di sperimentazione, sperimentazione di una nuova formula con cui partecipare all'avventura europea. Perché tra pochi mesi, dopo la finanziaria, ci sarà un nuovo appuntamento per verificare la posizione italiana rispetto al processo di sviluppo dell'Unione europea. In questo, però, sottolineerei anche la continuità con la politica del governo Prodi».

Questo è un governo dalle caratteristiche inedite, e una è la presenza di un numero di donne così alto rispetto al passato.

«Lo ha sottolineato anche il presi-



Monteforte/Onorati/Ansa

dente D'Alema, spiegando che la sua è stata una scelta specifica. Ma più che il numero, direi, conta la motivazione».

La sua motivazione qual è?

«Mi sembra ovvio che ci debbano essere più donne in politica, più donne che ricoprono posizioni elevate. Ecco, seppur parzialmente, la composizione del governo comincia a rispecchiare una realtà normale».

Normale?

«Be', normale tra virgolette, ovviamente. Faccio un esempio: se le ragazze iscritte all'Università rappresentano il 50% del corpo studentesco, non vedo perché non ci debba essere una maggiore visibilità delle donne in tutte le posizioni. Questa è la normalità».

Un governo inedito, dicevamo. Qualcuno aggiunge: di transizione.

«No, d'altronde lo ha spiegato anche il presidente D'Alema nel suo discorso alla Camera. E poi: transizione, che vuol dire? È tutto è sempre di transizione, in un mondo che cambia così in fretta... Io lo chiamerei piuttosto un governo di sperimentazione, sperimentazione di una nuova formula con cui partecipare all'avventura europea. Perché tra pochi mesi, dopo la finanziaria, ci sarà un nuovo appuntamento per verificare la posizione italiana rispetto al processo di sviluppo dell'Unione europea. In questo, però, sottolineerei anche la continuità con la politica del governo Prodi».

“
C'è stato un cambiamento di maggioranza ma la prospettiva è rimasta quella europea
”

Il ministro per le Pari opportunità Laura Balbo e sopra Massimo D'Alema con le sei ministre del suo governo



Di mezzo, però, c'è stata una crisi di governo e la nascita di una nuova maggioranza.

«Sì, c'è stato un cambiamento di maggioranza, ma mi sembra che lo spirito, come hanno detto in molti, sia quello di una continuità nella prospettiva europea, quella stessa prospettiva in cui siamo vissuti negli ultimi due anni con il governo Prodi. E il fatto che questo spirito non sia andato perduto né negli ultimi quindici giorni né nel discorso programmatico del

presidente del Consiglio mi sembra una scelta forte».

Lei rappresenta l'area verde...

«Io sono un'indipendente. Forse mi ritrovo di più nella definizione "rossoverde", una definizione più europea, interessante».

Ecco, allora, da rossoverde in questo governo come ci si sta?

«Oggi (ieri per chi legge, ndr) mi sono incontrata con diversi esponenti verdi, e mi sembra che possa venire fuori un interessante tema intellettuale: come far conver-

gere il tema delle pari opportunità con gli argomenti più specifici degli ecologisti. Se posso dirlo così, dobbiamo capire come costruire uno scenario molto consapevole del futuro. Perché sono convinta che tra vent'anni parlerà del rapporto donne-uomini e dell'ambiente in termini diversissimi».

Da sociologa, in questi ultimi anni lei ha studiato con attenzione il fenomeno del razzismo. Cosa porterà di questa esperienza al ministero delle Pari opportunità?

«Il termine pari opportunità l'abbiamo mutuato dalla realtà americana, e si riferiva al rapporto tra minoranze e maggioranza, da un punto di vista etnico. In Europa, invece, è stato utilizzato prevalentemente per parlare di donne e uomini. Tra le due definizioni, vedo una stretta connessione: anche oggi ci sono dei gruppi discriminati, che chiedono di avere voce, di vivere e agire in condizioni di pari opportunità».

Dunque non sarà solo un ministero delle donne.

«No. Stiamo ragionando su questa ridefinizione, perché è chiaro che se allarghiamo gli orizzonti alcune cose si perdono e altre si guadagnano... Però occorre guardare con attenzione a due nuove dimensioni: quella delle diverse generazioni, perché le donne non sono tutte uguali, e neanche gli uomini; e la presenza, in Italia e in Europa, di tante diversità che reclamano pari opportunità».

SEGUE DALLA PRIMA

UN NUOVO BIPOLARISMO

Come era apparso chiaro fin dai primi giorni dell'incarico, D'Alema intende fare delle riforme istituzionali uno dei punti cardine della sua iniziativa politica. Ma quale ruolo svolgerà il nuovo governo di centro-sinistra? D'Alema giorni fa aveva ricordato una differenza fra il suo esecutivo e quello di Prodi. Il governo dell'Ulivo - rispetto dei lavori della Bicamerale - tenne un atteggiamento neutrale sul tema delle riforme. Il governo che gli è succeduto vuole svolgere, invece, un ruolo di stimolo verso il Parlamento lavorando perché nelle aule parlamentari si svolga un largo dibattito e si giunga ad un grande accordo per regole condivise.

Questa parte del discorso contiene anche un segnale esplicito ai referendari e ai presentatori di leggi di iniziativa popolare per modificare la legge elettorale.

Se si accetta la via del dialogo, dice D'Alema ai suoi interlocutori, si potrà lavorare per una legge in grado di garantire la stabilità, di non sacrificare il pluralismo della rappresentanza istituzionale ma di evitare una sua inutile e dannosa frammentazione con il pericolo di abbandonare la cultura maggioritaria di impronta europea. È, infatti, il bipolarismo l'asse attorno a cui costruire nuove regole e nuove istituzioni. Ma il bipolarismo trova nelle forze politiche diverse interpretazioni e si confrontano ormai diverse strategie. Nella stessa nuova maggioranza convivono disegni diversi. Cossiga e il suo gruppo hanno interpretato la nascita della nuova maggioranza come l'embrione del nuovo bipolarismo. Nel centro-sinistra - questo è lo scenario - convivono un centro moderato e una sinistra che scelgono di collaborare ma sono destinati a dividere le proprie strade per presentarsi - completata la transizione - come alternativi.

È una scelta strategica che presuppone e vuole provocare una crisi nel Polo di centro-destra scommettendo sull'esaurimento della vicenda berlusconiana e ipotizzando il formarsi di una aggregazione attorno ad An di esclusiva caratterizzazione di destra. L'ipotesi su cui ha lavorato l'Ulivo era un'altra. E vedeva il contrapporsi di due poli - l'uno aggregato attorno al centro-destra, l'altro promosso dall'Ulivo - che costituivano i binari del bipolarismo.

La crisi del governo Prodi ha impedito che questa sfida venisse portata avanti. Il progetto dell'Ulivo ha subito una battuta d'arresto e la necessità di dare un governo al paese ha costretto alla ricerca di una nuova maggioranza. Ecco che riparte da qui una nuova sfida che riguarda il sistema politico e affronta i dati della sua crisi di fondo. Sono contemporaneamente in campo sia il polo di centro-destra, sia l'ipotesi dell'Ulivo sia quella del bipolarismo fondato su un centro-sinistra e un centro onnivoro che si allarga sulla destra (ipotesi Cossiga). Non c'è laboratorio politico che possa scegliere a freddo questi nodi e dire fin d'ora quale sarà la strada giusta. L'alleanza di centro-sinistra troverà sul medio periodo ragioni nuove per definire qualcosa di più di un compromesso di governo? Saranno Polo e Ulivo - ridisegnati - a confrontarsi nelle prossime scadenze elettorali politiche? Oppure l'attuale maggioranza, realizzato il suo programma, si scinderà in due schieramenti alternativi? Ciascuno di questi scenari ha una legittimità ma non sappiamo quale abbia una maggiore probabilità di realizzarsi. Quel che è chiaro è che solo l'avvio del dialogo, la scrittura di nuove regole condivise riuscirà a intervenire sullo sviluppo dei processi politici indicando lungo quali assi costruirà infine il bipolarismo italiano. La politica può spingere alla scrittura delle regole e le nuove regole potranno stimolare la politica. La capacità di previsione si ferma qui, ma è importante che su questo punto Massimo D'Alema non sia stato reticente e, nel dichiarare la volontà di proseguire il disegno ulivista, abbia descritto agli italiani tutte le posizioni in campo.

GIUSEPPE CALDAROLA

COMUNE DI SOLIERA

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Soliera indice una licitazione privata, con i termini abbreviati, ai sensi D.Lgs. 157/95, per l'affidamento del Servizio di Assistenza Domiciliare per il periodo 01/01/1999-31/12/2001. L'importo complessivo dell'appalto (per tre anni) è di L. 618.750.000 (+ I.V.A.). L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi art. 23 lett. b) D.Lgs. 157/95 e art. 10 co. 1 e 2 L.R. 7/94 come sostituito dall'art. 2 L.R. 6/97 ed in base ai criteri di cui al p. 12 del Capitolato Speciale approvato con atto C.C. n. 63/98. La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, in bollo e sottoscritta dal legale rappresentante, dovrà pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 07/11/1998 all'Ufficio Segreteria del Comune di Soliera - piazza Repubblica, 1 - 41019 Soliera (Mo). La domanda dovrà essere corredata, a pena di esclusione, della documentazione indicata nel bando integrale di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Soliera, sulla GU.R.I. n. 245 del 20/10/1998 e inviato alla G.U.C.E. in data 12/10/1998. Per informazioni rivolgersi al Settore Servizi Sociali - tel. 059/5685401. Il Capo Settore Servizi Sociali (Dot. Luigi Ferraguti)

Francesca Izzo:
«Ci mancherà
Anna Finocchiaro»

«Sono molto dispiaciuta che si astata interrotta l'esperienza pionieristica di Anna Finocchiaro intrapresa al ministero per le Pari opportunità con coraggio e intelligenza».

Così, in mezzo a tanti festeggiamenti per la nascita del primo governo guidato da un leader della sinistra, l'onorevole Francesca Izzo, coordinatrice nazionale delle donne Ds, esprime il proprio rammarico per la fine dell'esperienza governativa dell'ex ministro Anna Finocchiaro. «Sotto la sua guida - dice Francesca Izzo - sono state imposte linee di politiche governative più moderne e rispondenti ai criteri che orientano l'azione di gran parte dei governi europei».

«Sono però certa - aggiunge la deputata dei Ds - che il lavoro da lei intrapreso sarà continuato e sviluppato dal nuovo esecutivo guidato da D'Alema e in particolare dalla ministra Laura Balbo, come sono certa che qualunque sia il ruolo che Anna Finocchiaro sarà chiamata a svolgere le donne italiane potranno sempre contare sul suo prezioso contributo».

E a Palazzo Chigi arriva lo staff

Da Botteghe Oscure approda Minniti, numero due dei Ds

ROMA Come sarà il Palazzo Chigi di Massimo D'Alema? Uscita la squadra di Prodi entrano i ragazzi delle Botteghe Oscure. Con qualche significativa novità. Intanto, ieri sono arrivate le nomine complete dei sottosegretari della presidenza del Consiglio. Accanto a Franco Bassanini arrivano Marco Minniti (che lascia l'incarico di segretario organizzativo dei Ds) che in questi anni è stato il più stretto collaboratore di D'Alema. È facile preannunciare che mentre il ruolo di Bassanini sarà tutto rivolto al rapporto tra il premier e la complessa macchina dello stato quello di Minniti sarà eminentemente politico.

Le altre nomine sono quelle di Elena Montecchi (reduce da una collaborazione, come sottosegretario, con Bogi ai Rapporti col parlamento e quindi perfetta conoscitrice dei meccanismi parlamentari) e di Gianclaudio Bressa, popolare e giudicato - almeno fino a qualche tempo fa - vicino a Prodi.

Ma arriviamo allo staff vero e proprio, cominciando dal portavoce: l'incarico sta andando a Pasquale Cascella. La notizia

non è ancora ufficiale. Pasquale Cascella, da più di vent'anni giornalista dell'Unità, è stato capo ufficio stampa della Camera durante la presidenza di Giorgio Napolitano ed ha una lunga



esperienza di cronista politico e sindacale. Cascella ha scritto un libro-intervista su Luciano Lama (intitolato «Cari compagni») e ha curato anche un film sul sindacalista scomparso, proiettato all'ultimo congresso della Cgil. E anche autore di una biografia intitolata «Romano Prodi», scritta poco dopo l'arrivo del professore bolognese a Palazzo Chigi e firmata con Marcella Ciannelli.

Nello staff c'è un ruolo anche

per Fabrizio Rondolino, che sinora era stato il portavoce di D'Alema alle Botteghe Oscure. Per lui c'è l'incarico di consigliere per l'immagine e la comunicazione, insomma il compito di



lavorare all'immagine del governo e alla sua capacità di inviare «messaggi» al paese anche con gli strumenti mediatici e pubblicitari.

A capo della segreteria sarà Nicola La Torre, che ricopriva a Botteghe Oscure un ruolo analogo, e tra i consiglieri figurano Roberto Cuillo (che è un esperto di questioni internazionali oltre ad aver avuto la responsabilità dell'agenda di D'Alema) e sembra - Claudio Velardi. Alla segre-

teria collaborerà anche Flora Calvanese, ex parlamentare del Pds e «part time» a palazzo Chigi, visti i suoi impegni come assessore al comune di Cava dei Tirreni.

Confermato il ruolo di consigliere economico per Nicola Rossi, che è stato in prima fila nella stesura del programma di governo e che da tempo è l'economista più ascoltato da D'Alema.

Ancora tutti da scegliere, invece, i nomi per i consiglieri diplomatici. Tra i compiti della presidenza del Consiglio c'è anche quello del controllo sui servizi segreti: la delega verrà affidata nei prossimi giorni e sembra all'orizzonte una novità. Ad averla infatti non sarà uno dei sottosegretari alla presidenza ma Massimo Brutti, sottosegretario alla difesa e grande esperto della questione. Tra i nomi che invece non figurano nel gruppo dei collaboratori c'è quello di Gianni Cuperlo: la segreteria del presidente della Bicamerale tornerà a Botteghe Oscure dove ha lungamente lavorato alla «stampa e propagan-

◆ *L'ex premier arriva da Bologna in treno e si va a sedere fra gli scranni dei Popolari ma sta distante da Marini, è gelo fra i due*

◆ *Parla con Bertinotti, stringe la mano a D'Alema. Alla fine anche per lui c'è una fila di leader e ministri che vogliono abbracciarlo*

◆ *Auguri dal presidente della Commissione Ue. E sul discorso del presidente del Consiglio Romano confida ai suoi: mi è piaciuto poco*

IN
PRIMO
PIANO

Santer a Prodi: adatto al mio posto nella Ue

La giornata amara del Professore. «Ma la vita è lunga, ci sono altre cose»

MORENA PIVETTI

ROMA L'applauso più lungo, il primo del discorso di Massimo D'Alema quando legge «era un governo che operava bene, nell'interesse del paese», è per lui, seduto quasi in cima all'emiciclo, nel settore dei Popolari ma lontano dal posto del segretario Marini. Romano Prodi si alza, sorride e ringrazia i parlamentari che alla sua destra, in piedi, sembrano non voler smettere di battere le mani. Un applauso che deve avergli ricordato quello, altrettanto caloroso, tributato mercoledì a Palazzo Chigi dai suoi collaboratori, ma anche da commessi e impiegate, affacciate alle finestre sulla piazza per salutarlo. Un gesto di cui non si ricordano precedenti nell'ufficialità della presidenza del Consiglio.

Era arrivato da Bologna in treno, il Professore, come sempre, e dopo le 11 si era avviato lungo Piazza Montecitorio per raggiungere l'ingresso della Camera e il suo primo giorno da parlamentare «semplice». Saluti, ricambiati, e strette di mano con i passanti che chiedevano «Come l'ha presa?» e dicevano «Coraggio, siamo dispiaciuti per lei». «La vita è lunga, ci sono altre cose», la risposta di Prodi. Poi, nel palazzo, si siede a chiacchiere con Antonio Maccanico ed Enrico Micheli. Massimo D'Alema gli passa accanto, lo saluta «Ciao, Romano», e gli stringe la mano. L'ex presidente sembra affabile ma chi gli ha parlato nei giorni scorsi racconta di un Prodi ancora molto arrabbiato ed amareggiato, freddo nell'accomiatarsi dai colleghi di governo. Gli ultimi giorni non sono stati facili.

Prima di entrare in aula, altro

incontro, non facile, con Fausto Bertinotti: si incrociano all'entrata dello sportello di banca riservata ai parlamentari e si fermano a parlare per venti minuti. Infine l'ingresso: Romano Prodi sale al suo posto, numero 219, vicino a Maccanico tra i prodiani, terza fila dall'alto, senza fermarsi con nessuno, tantomeno con Marini, senza uno sguardo: pare di toccarla la freddezza tra i due.

A discorso finito in aula si formano due file: una, decisamente più lunga, per festeggiare il nuovo premier, un'altra, lontana dai riflettori, di deputati e ministri che vogliono salutare il premier uscente.

LA LISTA EUROPEA
Cacciari, Rutelli e Enzo Bianco starebbero progettando un'alleanza con Di Pietro

Walter Veltroni è l'unico leader di partito che lo raggiunge ma l'abbraccio più lungo ed emozionante è col neo-ministro Enrico Letta. Di nuovo in Transatlantico, Gerardo Bianco lo ferma con un «saluto al mio presidente». Ai giornalisti che si accalcano Prodi concede solo: «No, non sono amareggiato. L'applauso mi ha fatto molto piacere», e a Marco Boato che lo esorta «sii sereno», replica «non ti preoccupare, la serenità è una dote che ho». Poi via, verso l'uscita a passo spedito, di nuovo a fianco di Micheli.

Ai suoi più stretti collaboratori Prodi farà sapere che il suo giudizio sul discorso del presidente del Consiglio è negativo: il governo non può essere estraneo alla disputa tra strategie politiche alternative che convivono in questo centrosinistra dei partiti. E che

non gli è piaciuto il passaggio su «chi ha più filo da tessere, tesserà» e nemmeno la parte dove si dice che l'operazione politica di oggi «non è un giro di valzer o l'ennesima declinazione del trasformismo italiano».

Prima di riprendere il treno per Bologna, alle 15.30, passeggia con l'ex ministro Flick e Arturo Parisi, passa davanti a Fontana di Trevi, si ferma per un tramezzino. Oggi ritornerà per il voto di fiducia. In programma una lunga e meritata vacanza con la moglie Flavia. «Di certo non andrà in pensione - confidano gli amici bolognesi - ma ha bisogno di meditare per riconquistare la freddezza necessaria a decidere del suo futuro politico». In Italia, continuando a coltivare la costruzione dell'Ulivo, ma anche in campo internazionale.

Proprio mentre Prodi è in treno, da Varese arrivano le dichiarazioni di stima, il tributo di Jacques Santer, il presidente della Commissione europea: «L'azione di Prodi è stata estremamente efficace, è una grande personalità politica di livello europeo che può senz'altro stare alla pari degli altri candidati per le funzioni più importanti a livello comunitario. Spetterà ai capi di governo decidere». Quasi un'investitura, quella di Santer, di certo apprezzata dal premier uscente.

Anche in Italia c'è chi si muove: Bianco e Castagnetti dei Popolari, contro Marini, chiedono un chiarimento sul partito. Cacciari, Rutelli ed Enzo Bianco mediterebbero di dar vita, alle europee, a una lista «per le autonomie», alleata con Antonio Di Pietro: un'altra proposta «allettante»? Solo le prossime settimane chiariranno il «Prodi-pensiero». Per ora un sola certezza: farà il parlamentare dell'Ulivo.



L'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi

Monteforte/Bianchi/Ansa

IL CASO

Di Pietro: «La fiducia? Voterò secondo coscienza»

ROMA Antonio Di Pietro lascia libertà di voto sulla fiducia al governo ai parlamentari che fanno riferimento all'Italia dei Valori. In una lettera a tutti i deputati e senatori «dipietristi», il senatore del Mugello scrive che «alla luce delle dichiarazioni programmatiche e della conoscenza dei metodi nella e della composizione del governo, mi sembra più che mai necessario che ognuno di noi, che ci riconosciamo nel movimento e più in generale nei principi referendari e in quelli del rinnovamento della politica, prenda una decisione libera e senza vincoli di appartenenza in merito al voto che andremo a dare, sulla base di quanto conosciuto ed appreso».

Per quanto lo riguarda, Di Pietro rivela che deciderà «secondo coscienza, avendo come parametro di riferimento gli impegni di fedeltà alla coalizione dell'Ulivo (e a null'altro) nelle cui file sono stato eletto, sulla base di una risposta puntuale ai quesiti che mi permetterò responsabilmente di porre al presidente del Consiglio» nell'intervento in Senato.

L'Italia dei Valori, ricorda Di Pietro, non ha partecipato alla formazione del governo D'Alema e neanche sottoscritto la dichiarazione programmatica di formazione della nuova maggioranza, «giacché essa non corrisponde a quella eletta e voluta



dagli elettori». Inoltre, scrive l'ex pm, «ritengo accentuati i rischi connessi con la fine di un reale bipolarismo e la preoccupazione per il ritorno di antichi metodi partitocratici». Però, aggiunge,

«ho espresso la convinzione che, per senso di responsabilità, occorresse dare, anche per la stima personale che nutro nei suoi confronti, fiducia al presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ovviamente supportata da quanto egli vorrà e riuscirà a fare per il nostro Paese in vista di improcrastinabili emergenze: finanziaria, scadenze europee, ma «soprattutto la definizione di regole elettorali che consentano davvero ai cittadini di scegliere governi di legislatura».

«I motivi di perplessità c'erano prima; dopo aver visto la compagine di governo ce ne sono degli altri ancora...». Anche Willer Bordon, fino a due giorni fa sottosegretario ai Beni culturali, sottoscrive le argomentazioni della lettera aperta di Antonio Di Pietro e raccoglie l'idea di votare secondo coscienza. «Secondo me - prevede Bordon - alla Camera più di venti deputati faranno come Di Pietro».

**OGNI COSA HA
IL SUO PREZZO.
PER FORTUNA
CON MASTERCARD
PAGO
UN PO' ALLA VOLTA.**



MasterCard è la carta di credito più vicina ai vostri desideri. Quando serve, vi fa acquistare ciò che volete, pagando come volete, anche un po' alla volta. Chiedete più libertà. Richiedete MasterCard.

MasterCard
sicuramente,

sicuramente
MasterCard.



**IN
PRIMO
PIANO**

◆ **Apprezzamento per il discorso di D'Alema**
«Il riferimento a Moro è l'indicazione di una strada di contaminazioni»

◆ **Il presidente del Consiglio**
«candida» l'ex ministro Claudio Burlando per un ruolo di direzione nella Quercia

◆ **La «transizione» comincia**
la prossima settimana con la direzione che convocherà l'assemblea congressuale

Veltroni prepara la nuova fase dei Ds

Il candidato segretario: «Per ora parlo con molti compagni, nulla di più»

ROBERTO ROSCANI

ROMA Manca poco a mezzogiorno, l'ingresso in aula dei parlamentari visto dall'alto delle tribune stampa, riserva curiose sorprese. Nei due lunghi banchi del governo i ministri stentato ad entrare. Nel secondo settore della sinistra, quello dei Ds in una fila centrale siede il capogruppo e accanto a lui per tradizione il segretario del partito. Mussi incrocia lo sguardo di Veltroni sulle scale e gli indica il posto. Ma l'ex vicepremier dice di no con la mano. Lui siede nella stessa fila ma non allo stesso posto di Massimo D'Alema. Questione di etichetta, ma non solo. Questa «segreteria virtuale» sta cominciando a diventare un po' troppo lunga se non altro nel rapporto coi media. E allora meglio tagliare corto e non dare troppo spazio alle interpretazioni. Ieri per tutto il discorso Veltroni ha ascoltato attento, ha applaudito con calore Prodi, ha applaudito D'Alema alla conclusione. È stato tra gli ultimi a lasciare l'aula e ha passato un quarto d'ora buono con Giovanna Melandri, che ha preso il suo posto alla Cultura. Poi via a Botteghe Oscure, non senza aver commentato le dichiarazioni del nuovo premier. «Mi è sembrato il programma di un governo - dice - che intende sviluppare l'azione di risanamento che il governo Prodi ha compiuto, al tempo stesso, con una forte accentuazione, che per altro rientrava nella seconda parte della nostra esperienza di governo, sul tema del lavoro, sui temi sociali, sulle pari opportunità, su quel complesso di temi cioè che io penso possano costituire una sorte di crocevia per un incontro tra la cultura della sinistra riformista e

quella del cattolicesimo democratico». È un tema questo che sta a cuore a Veltroni che coglie il riferimento fatto da D'Alema alla figura di Aldo Moro per leggerlo così: «è sembrato soprattutto la necessità di considerarci, tanto più oggi, nel tempo del dialogo e del confronto più che nel tempo degli steccati. Quel riferimento ad Aldo Moro, che vale per le cose che disse e per il tempo in cui le disse, è chiaramente l'indicazione di una strada di dialogo che oggi può diventare addirittura una strada di contaminazione reciproca cioè la cultura cattolico-democratica e quella della sinistra europea, come si è rivelato nell'esperienza di governo precedente, possono convivere e d'altra parte convivono nell'Ulivo». E l'accento cade su due termini: contaminazione e Ulivo. Lui non rinuncia a questo termine che rischia di scolararsi specie nella giornata in cui Prodi appare applaudito ma, al tempo stesso, particolarmente solo, seduto lì, al banco numero 219 accanto a Macanico, nella fila in cui i deputati popolari si dividono i seggi con quelli del gruppo misto.

MASSIMO CACCIARI
«Se Walter prende in mano il partito potrebbero nascere situazioni interessanti»

È qui uno dei punti interrogativi che tornano nei Ds attorno alla nuova segreteria. «Certo - commenta Petruccioli - gli scenari sono diversi. Un conto è fare un partito della sinistra che abbia tra gli interlocutori Prodi e la sua idea dell'Ulivo, del centro saldamente legato alla sinistra. Altra cosa è invece se manca questa «sponda».



Walter Veltroni e Claudio Burlando, ieri mattina alla Camera Bianchi/Ansa

Un dubbio non da poco. Le domande dei giornalisti, a microfono spento, sono tutte per l'organigramma dei Ds, le risposte sono dei no comment: «Sto parlando con moltissimi compagni, sto sentendo quello che pensano. Niente di più». E intanto cominciano a delinearsi le tappe di questa transizione: la prossima settimana (probabilmente mercoledì) la direzione che convocherà l'assemblea congressuale, ovvero tutti i delegati che a Firenze l'inverno scorso diedero vita ai Ds. È questo l'organismo che può eleggere il nuovo segretario. In un primo momento qualcuno aveva detto che in questa occasione l'assemblea avrebbe potuto anche modificare lo statuto e introdurre la figura del presidente, eleggendo a questo incarico Massimo D'Alema. Ora questa ipotesi appare

molto meno probabile. Per i ruoli di direzione arriva una «candidatura», quella di Claudio Burlando che ieri ha ricevuto una lettera dal premier: D'Alema si rammarica per l'esclusione dal governo e si dice convinto che «tu potrai dare un contributo importante alla costruzione insieme a Walter di un nuovo gruppo dirigente del nostro partito». E per Veltroni c'è la «benedizione» di Massimo Cacciari: «L'Ulivo è morto perché non è riuscito a diventare un organismo politico. Per rinascere deve trasformarsi in modo radicale». Per questo il partito potrebbero nascere situazioni interessanti. Walter ha tutte le capacità per dare una sterzata a un partito ingessato e far nascere una dialettica positiva con i movimenti locali».

L'INTERVISTA

Fragai: «Troppi limiti nel dibattito interno»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Massimo D'Alema a Palazzo Chigi, Walter Veltroni a Botteghe Oscure. Nel giorno del dibattito alla Camera sul governo formato dal segretario dei Ds dentro la Quercia si apre la discussione sulla sua successione, e dalla Toscana arriva un sì all'ipotesi Veltroni. Ma a Veltroni il segretario toscano dei Ds, Agostino Fragai chiede adesso di lavorare al rafforzamento della struttura partito e lamenta «limiti nella conduzione della discussione interna sulla attuale fase politica». Limiti che, fa intendere Fragai, forse sono stati dettati dall'emergenza, ma che hanno provocato un diffuso malumore.

Fragai, ma Veltroni come segretario le va bene?

«Sì, anche se avrei preferito vederlo ancora ministro per segnare con la sua presenza la continuità con il precedente governo nato il 21 aprile del '96 e con l'esperienza dell'Ulivo. È stata scelta un'altra strada e nel momento in cui D'Alema diventa presidente del consiglio, è sicuramente Veltroni la persona più autorevole a ricoprire l'incarico di segretario, una persona su cui possiamo investire per il futuro».

Ma che partito sarà quello guida-

to da Veltroni?

«Se posso dargli un consiglio gli direi di guardare all'esperienza toscana dove abbiamo sempre lavorato per costruire un sempre più grande partito della sinistra dentro un sempre più grande Ulivo. Qui abbiamo rafforzato i Ds rafforzando nello stesso tempo la coalizione. Guai a dimenticare che l'Ulivo è la vera innovazione politica italiana, un valore per tutti, altroché sinistra autosufficiente».

Quindi tramonta l'idea di un partito dell'Ulivo?

«Veltroni veramente non ha mai parlato di partito dell'Ulivo. Tuttavia è vero che parte del nostro dibattito è stata fatta ruotare attorno a questa ipotesi. Ma adesso un Veltroni segretario dei Ds chiude la porta a qualsiasi forzatura».

Lo stesso Veltroni ha detto che il suo obiettivo sarà rafforzare i Ds oggi fermi al 20% dei voti.

«Sono perfettamente d'accordo. Rafforzare la sinistra e rafforzare l'Ulivo devono essere i nostri compiti. Così almeno si po-

trà superare quella contrapposizione improduttiva fra Ulivo e Democratici di sinistra. Certo che per riuscire bisognerà mettere mano al partito».

Come?

«Partendo da una analisi attenta di ciò che è mancato nella costruzione dei Ds. Il partito dovrebbe voltare la testa un po' più verso la società, visto fino a oggi che l'abbiamo tenuta sempre concentrata verso il governo, le istituzioni, le regole. Cosa utile e necessaria certo, ma non sufficiente. Dobbiamo tornare a promuovere grandi campagne culturali e politiche. Dobbiamo rimetterci in moto. E visto che molti stanno preparandosi a risalire sui pullman, chiunque sarà il segretario dovrà evitare di rimanere seduto a Botteghe Oscure. E poi dobbiamo iniziare a occuparci seriamente della nostra vita interna».

In che modo?

«Costruendo un partito più strutturato, che non significa necessariamente più burocratico. Un partito che investa sul federalismo interno con un continuo scambio di opinioni fra periferia e centro, e che utilizzi strumenti che permettano una partecipazione più larga della base».

Quali?

«Il referendum fra gli iscritti sui grandi temi e le primarie di coalizione per scegliere le candidature sono mezzi che vanno utilizzati anche per apportare correzioni non più rinviabili alla cosiddetta democrazia di mandato che altrimenti rischia di produrre una restrizione nella partecipazione e un allentamento nel rapporto tra i vertici e la base del partito».

190.000 al mese
per qualunque modello

0% interessi

1ª rata 120 giorni

PIAGGIO

OPERAZIONE TRIS Piaggio

SU TUTTA LA GAMMA 50CC PIAGGIO E GILERA UN ECCEZIONALE FINANZIAMENTO.

Piaggio fa sempre di più la differenza. Su tutti i 50cc Piaggio e Gilera, da oggi fino al 31 ottobre, c'è un eccezionale finanziamento a tasso zero. Qualunque modello scegli la rata fissa sarà sempre di 190.000 lire al mese, che comincerai a pagare 120 giorni dopo il tuo acquisto. Solo con Piaggio e Gilera si mette in moto anche il risparmio.

Esempio ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/92. Modello: Vespa ET2 (colore pastello). Prezzo "chiavi in mano": L. 4.000.000. Importo finanziato: L. 3.990.000. Anticipo: L. 10.000. Durata del finanziamento: 21 mesi. Importo rata mensile: L. 190.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 3,36%. Spese istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. Scadenza prima rata: 120 giorni dalla data di liquidazione del finanziamento. Offerta valida fino al 31/10/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i cronometri analitici. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com - www.gilera.com



◆ *All'assemblea degli amministratori il sindaco di Roma garantisce: «Non diventeremo una parte politica»*

◆ *Appello a Bassolino e al governo perché vengano riprese e portate a termine le riforme istituzionali*

◆ *In primo piano la questione giustizia: «Deve esserci la certezza della pena ma anche quella del diritto»*

IN
PRIMO
PIANO

Il «partito dei sindaci» non c'è più

Anche Rutelli fa retromarcia: «A rappresentarci è sufficiente l'Anci»

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

TORINO Prima Enzo Bianco, ieri Francesco Rutelli. I grandi sponsor del partito dei sindaci hanno parlato al Lingotto di Torino, all'assemblea dell'Anci e hanno fatto una sostanziale retromarcia rispetto a quella proposta, che rappresentava una vistosa entrata in scena dell'Italia dei Comuni, contrapposta allo Stato centralista. Dove è finito quel progetto? Dopo che Enzo Bianco ha aperto la strada, Francesco Rutelli si accoda e dice: «Il partito dei sindaci esiste già, è l'Anci, questa grande associazione in cui c'è posto per tutti quelli che vogliono lavorare».

AUGURI A D'ALEMA

«Ma non dimenticare che c'è anche un'Italia dei comuni e delle diversità». E con garbato trionfalismo continua: «Dove si trova una palestra di democrazia come questa nostra assemblea, realmente rappresentativa delle molte Italie che esistono, dove parlano i sindaci delle grandi città e quelli delle piccole comunità montane, che si ascoltano e si capiscono perché usano un linguaggio comune».

Questo non-partito trasversale cerca oggi nuovi interlocutori nel governo D'Alema e Rutelli è certo di aver già individuato un alleato: «Sono sicuro che Bassolino sarà al nostro fianco ed è un bene che

continui ad essere il sindaco di Napoli, pur avendo accettato l'incarico di ministro». A lui e al governo chiede di riprendere le questioni aperte di politica istituzionale. «L'elezione diretta del sindaco ha inaugurato una nuova stagione che è interesse di tutti che si sviluppi, per diminuire le distanze tra lo Stato e il cittadino» e spiega che proprio questa esperienza svecchia le regole della democrazia. L'elezione diretta sancisce la fiducia dei cittadini nei confronti del sindaco, che a sua volta si è impegnato e ha ottenuto quella fiducia sulla base di un programma. Questo equilibrio, tra capacità di governo e rappresentanza dei cittadini è per Rutelli l'essenza della democrazia. E battendo sullo stesso tasto ricorda che l'Anci, a differenza del passato, non è più formata da amministratori locali nominati dai partiti. «Ora - dice Rutelli - ognuno di noi è espressione di un'area politica, ma questa assemblea di mille persone conta perché queste persone hanno credibilità, sono espressione delle realtà in cui sono stati eletti e proprio questa nuova fisionomia ci consente di sferrare l'offensiva su questioni concrete».

Passando alle proposte, il sindaco della capitale sollecita l'assemblea dell'Anci a farsi portavoce di un appello perché si arrivi rapidamente a una nuova legge elettorale che garantisca stabilità di governo. E ancora: «Battiamoci perché la stagione del federalismo e delle autonomie possa davvero iniziare». Lui, come molti sindaci che lo avevano preceduto, chiede che si arrivi all'approvazione della riforma dell'articolo 142 prima delle elezioni amministrative della primavera prossima e di portare avanti le leggi Bassanini e i relativi



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli

strumenti attuativi.

Rutelli si rivolge poi al sociale, affrontando i problemi della giustizia non in termini astratti, ma partendo dalle quotidiane difficoltà del cittadino: «Deve pur esserci la certezza della pena in un paese in cui anche l'autore di una rapina può essere scarcerato dopo qualche ora e magari, come è successo, andare a citofonare alla persona che ha rapinato avvisandola che è ancora in libertà». Certezza della pena, dice, ma anche certezza del diritto, per tutelare i più deboli.

Affronta poi i problemi dell'immigrazione, che di nuovo, in questi giorni, stanno lacerando Tori-

no, la città che ospita il convegno. Proprio l'altra sera un giovane marocchino è stato aggredito, accoltellato, bruciato con la vampa emessa da bottiglie incendiarie. È stato un nuovo episodio di intolleranza razziale? Qualunque sia la matrice del gesto, l'episodio ha diviso la città. Da un lato quelli che disapprovano e condannano, dall'altro la folla ottusa che applaude. Su chi ricade la gestione di questa difficile convivenza, se non sui Comuni? Rutelli parla di riforma del Welfare, ma a chi toccherà sopprimere alla latitanza dello Stato? Ancora ai Comuni. «È dal sindaco che vanno i cittadini quando

mancano gli asili nido, quando il pronto soccorso non funziona, quando le liste d'attesa per una visita specialistica sono interminabili. E in questo senso la riforma dello Stato sociale è un problema nostro, che ci riguarda direttamente».

E, per finire, un augurio non rituale a Massimo D'Alema. L'augurio di chi condivide le stesse convinzioni politiche, ma dice al governo che c'è anche un'Italia dei Comuni, delle diversità, delle radici profonde. Se non ci sarà un partito dei sindaci a rappresentarla, c'è comunque l'Anci, che rivendica per sé questo ruolo.

IL CASO

Cacciari: «Le riforme? Non ce la faranno»

Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari si dice più che soddisfatto del governo D'Alema. Ma non nasconde i suoi dubbi sulla possibilità che la maggioranza parlamentare che lo sosterrà sia in grado di raggiungere l'obiettivo delle riforme. «La squadra è buona. Non c'è che dire. Bisogna essere in malafede per non riconoscerlo - dice Cacciari - ma il problema è politico: che razza di maggioranza è? Che cosa potrà fare per le riforme istituzionali e politiche?».

È davvero scettico, il sindaco-filosofo, vede nell'esecutivo guidato da D'Alema gli stessi limiti politici di quello targato Prodi: «Non mi pare proprio che questo governo sia espressione di una maggioranza in grado di esprimere una strategia politica di riforme, né che questo Parlamento lo faccia. È quello di prima, fisiologicamente incapace di fare le riforme. Potrà gestire le cose avviate, bene, come la legge Bassanini ma non di più». In sostanza, secondo Cacciari, non bisogna attendersi «che D'Alema faccia miracoli, riavviando in termini concreti e radicali un disegno di riforme. Glielo auguro, me lo auguro, ce lo auguriamo tutti - aggiunge - ma non vedo in base a quali alchimie ciò possa avvenire».

Cacciari scherza anche sul suo «mancato» coinvolgimento nel nuovo esecutivo: «Prima mi de-

vono dare l'incarico... io i governi li formo, non ci vado a fare il ministro». Ma, battute a parte, il sindaco di Venezia è molto contento dell'incarico dato a Bassolino ed esclude decisamente che possa essere «un contentino» per il cosiddetto partito dei sindaci: «Credo che Bassolino fosse l'uomo più adatto per affrontare il problema del lavoro e dell'occupazione nel Mezzogiorno. Un incarico azzeccatissimo. Altra faccenda poi, me lo farò raccontare da lui, è come riuscirà a fare contemporaneamente il sindaco e il ministro - sottolinea Cacciari - si vede che il Padreterno gli ha confezionato una giornata di 35 ore».

Infine l'Ulivo: «È morto perché non è riuscito a diventare un organismo, è rimasto una sommatoria di partiti, per rinascere deve trasformarsi in modo radicale e ripartire da tutti quei movimenti e quei soggetti che lo hanno aiutato nel diventare forza di governo. Se Veltroni prendesse in mano i Ds sono convinto che potrebbero nascere situazioni davvero interessanti. Walter ha tutte le capacità per dare una sterzata a un partito ingessato e far nascere una dialettica positiva con i movimenti locali». Colpa di D'Alema? «Lo ha detto e ripetuto in tutte le salse che i soggetti fondamentali della vita politica dovevano restare i partiti».

OPERAZIONE

TRIS

PIAGGIO

(BIS)

OPPURE
SU VESPA ET2,
VESPA ET4 E LIBERTY,
INVECE DEL FINANZIAMENTO,
PUOI AVERE
IL BAULETTO PORTAOGGETTI
E IL PARABREZZA
COMPRESI NEL PREZZO.

B&S DM&B

Vespa ET2

Vespa ET4

Liberty

PIAGGIO

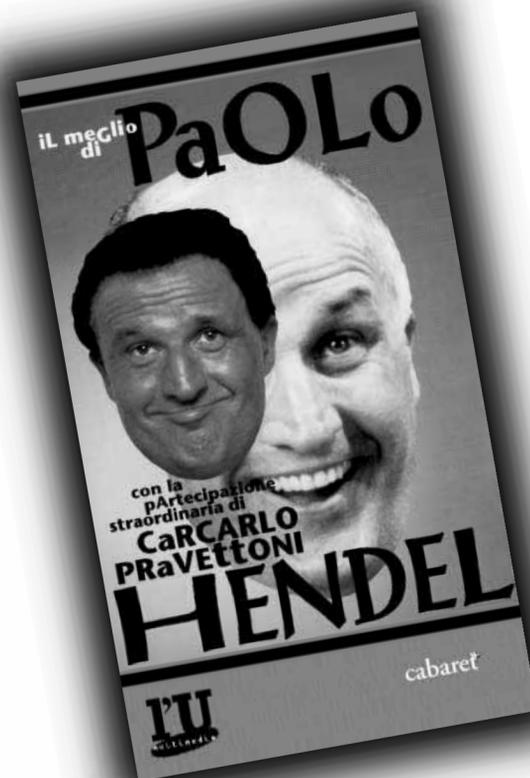
Offerta valida fino al 31/10/98 presso tutti i Punti Vendita Piaggio e Gilera che aderiscono all'iniziativa e non cumulabile con altre iniziative in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio e Gilera sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com - www.gilera.com



Un po' satiro un po' satirico



fluidica



COLLANA CABARET
"Il meglio di Paolo Hendel"

La videocassetta è in edicola
a 19.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere i film arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



fluidica roma

Il Grande Caldo



Un introvabile capolavoro di Fritz Lang.



Un indimenticabile **Glenn Ford**
in un film sull'ambivalenza degli esseri umani:
"Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino."

in edicola a 14.900 lire

Con un rarissimo fumetto di **SATANIK**

Prossima uscita:

"L'AVVOCATO DEL DIAVOLO"

I'U
multimedia

L'occasione colta

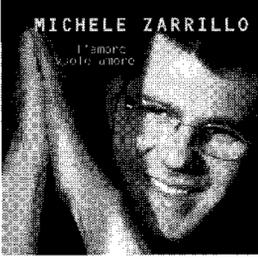


presenta

**l'amore
vuole amore**

**MICHELE
ZARRILLO
TOUR 1998**

domenica 25 ottobre - MESTRE - Teatro Toniolo
lunedì 26 ottobre - BOLOGNA - Palacongressi
giovedì 29 ottobre - BRESCIA - Teatro Tenda
venerdì 30 ottobre - TORINO - Teatro Colosseo
sabato 31 ottobre - MILANO - PalaVovis
mercoledì 4 novembre - LIVORNO - Teatro Gran Guardia
venerdì 6 novembre - PESCARA - Palasport
domenica 8 novembre - ANDRIA (BA) - Palasport
lunedì 9 novembre - ROMA - Teatro Sistina
martedì 10 - NAPOLI - Tenda Partenope



su CD e Mc 

 **Radio Italia Solo Musica Italiana - Sempre Prima in Antepelma**
Trovi Tutte Le Nostre Frequenze Sulle Pagine 706 - 707 Di 
Il Teletext Di Canale 5 - Italia 1 - Retequattro 